

**CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI
ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE “GIOVANNI XXIII”
COMUNE DI PIANIGA (VE)**

DALL' UNITÀ D'ITALIA



ALLA SHOAH

PROGETTO

**“UN MONUMENTO DEDICATO ALLE BAMBINE E AI BAMBINI
VITTIME DELLA SHOAH E DI TUTTE LE GUERRE”**



**UN PERCORSO STORICO DI STUDIO E DI RIFLESSIONE
NEL TERRITORIO PIANIGHESE E ... OLTRE**

A.S. 2010-2011

Ricerche: Consiglio comunale dei ragazzi di Pianiga (VE).
Progetto grafico, annotazioni in lingua ebraica, copertina e impaginazione: Riccardo Abati

INDICE

Prefazione del Dirigente scolastico	4
Introduzione dell'Amministrazione Comunale Pianiga (VE)	6
Presentazione del Sindaco del Consiglio comunale dei ragazzi (CCR)	7
Presentazione dei docenti coordinatori del Progetto CCR	9
Poesia – "C'è un paio di scarpette rosse" -	13
Premessa alla narrazione storica	16
Notizie storiche su Pianiga	19
Breve storia del Regno d'Italia	25
DALLA STORIA DEGLI EBREI IN ITALIA ALLA SHOAH	29
Poesie scelte da Anna Ravagnan (2F), Elena Zampieri (2E)	30
Roma ebraica	35
Gli ebrei nella storia d'Italia [con il contributo di Favero Manuele 3A]	39
Scheda di sintesi a cura di Dori Camilla (1B); Orbolato Aurora (2B); Riatto Nicola (1B)	48
Storie di deportazione	49
Appelli disperati dai treni verso Auschwitz	50
La deportazione degli ebrei di Roma (16 ottobre 1943)	52
La deportazione degli ebrei di Milano (30 gennaio 1944)	58
Il contributo degli ebrei alla liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo	61
La Brigata Ebraica	62
Il contributo della Brigata Ebraica alla liberazione dell'Italia	68
La commemorazione del sacrificio della Brigata Ebraica:	
Il cimitero britannico di Piangipane (RA)	72
Hans Jonas nella Brigata Ebraica	74
LA RESISTENZA EBRAICA	78
La resistenza ebraica in Europa	78
La resistenza ebraica in Italia	81
LE PERSECUZIONI CONTRO GLI EBREI	85
Ebrei e fascismo	88
LE LEGGI RAZZIALI	91
Le comunità ebraiche vicine a Pianiga (VE):	
Venezia	112
Padova	122
Essere studenti durante il fascismo e le leggi razziali	127
La scuola durante il fascismo	132

Libri e quaderni del periodo fascista	136
I bambini durante la Shoah [con il contributo di Paola Livieri 3B]	141
GIUSTI TRA LE NAZIONI	145
Il giardino dei Giusti tra le Nazioni a Padova	147
GIOVANNI BETTIN E REGINA GENTILIN: GIUSTI TRA LE NAZIONI NEL COMUNE DI PIANIGA [CON IL CONTRIBUTO DI Dori Camilla (1B); Orbolato Aurora (2B) e Riatto Nicola (1B)].	152
NOMI DEGLI EBREI RIFUGIATESI A PIANIGA NEL 1944 [con il contributo di Dori Camilla (1B); Orbolato Aurora (2B) e Riatto Nicola (1B)]	155
PROPOSTA D'INTITOLAZIONE DI ALCUNE VIE DEL COMUNE DI PIANIGA UN MONUMENTO A PIANIGA DEDICATO ALLE BAMBINE E AI BAMBINI VITTIME DELLA SHOAH (Orbolato Aurora e Stefanello Alessia)	158
Bozzetti di altre proposte	167
Bozzetto di Baro Jessica, Bettin Alessia e Savan Magdalena (2B)	168
Bozzetto di Scabbio Beatrice (2A)	170
Bozzetto di Borotto Alma (2A)	171
Bozzetto donato da un genitore	172
APPENDICE	173
Risoluzione ONU istitutiva del “Giorno della Memoria”	174
Legge della Repubblica italiana istitutiva del “Giorno della Memoria”	176
Legge della Repubblica italiana istitutiva del “Museo nazionale della Shoah”	177
In ricordo di Primo Levi (proposto da Favero Manuele -3A-).	179
Trentacinque domande sulla Shoah	183
ELENCO DEI PARTECIPANTI AL PROGETTO: “UN MONUMENTO PER RICORDARE LE BAMBINE E I BAMBINI VITTIME DELLA SHOAH E DI TUTTE LE GUERRE”.	203



יום השואָה

(*Yom hash-sho'ā* – Giorno della Memoria)



PREFAZIONE

“Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga”.

(Primo Levi, *Se questo è un uomo*)

“Odio gli indifferenti. Credo che "vivere vuol dire essere partigiani". Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti”.

(Antonio Gramsci, *La città futura*)

“Non cercate di prendere i poeti perché vi scapperanno tra le dita”.

(Alda Merini, *Aforismi*)

"A questa città vorrei dire: gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali, continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini."

(Giovanni Falcone)

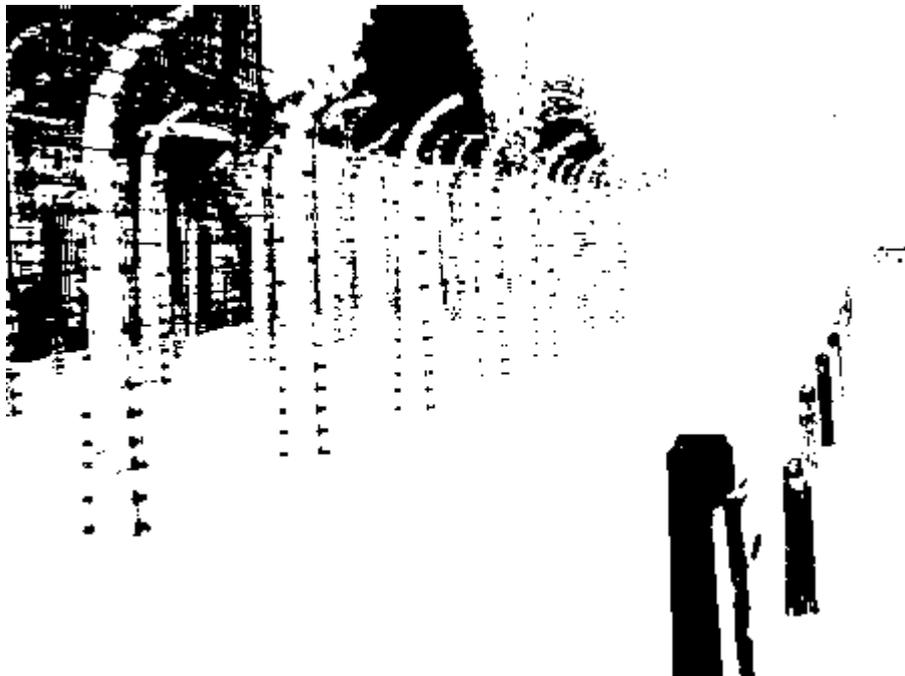
“Poi ci allineavano su delle pancacce sordide, accanto a dei finestroni enormi e lì stavamo a guardare per terra come colpevoli, ammazzati dalla indifferenza, senza una parola, un sorriso, un dialogo qualunque.”

Sono parole, queste, scritte nella pagina di un diario. Potrebbe essere il diario di una persona reclusa, privata della libertà e della dignità, oppure il racconto di un sopravvissuto alle condizioni disumane dei campi di concentramento, o potrebbero essere parole di un prigioniero di guerra perseguitato dai suoi carcerieri. Il testo è invece scritto dalla poetessa Alda Merini che racconta la condizione altrettanto disumana, negli anni Ottanta del Novecento, cui erano sottoposti a Taranto gli internati in Ospedale Psichiatrico. Sentirsi soli, nel silenzio della parola, sprofondare nella colpa e essere cancellati – “essere ammazzati” dice la poetessa - dall’indifferenza altrui è la condizione che accomuna le vite dei reclusi, degli uomini e delle donne che hanno subito la violenza di una prigionia disumana. L’indifferenza dei carcerieri e lo sprofondare nel silenzio diventano temi ricorrenti nei testi e nelle testimonianze di queste vite *infernali* in cui oltre alle ferite fisiche si subisce la perdita del Sé, perché perdono di significato i nomi, il nome *proprio* e il nome delle *cose*, e perché, senza più “una parola, un sorriso, un dialogo qualunque”, non si riesce più a raccontare nulla, né di sé né degli altri. Se non si riesce più a dare spessore alla parola si perde la forza generatrice del linguaggio che ci consente di rompere il velo della solitudine subita e sofferta: quel linguaggio che ci rende capaci non solo di dare un *nome* alle cose, ma anche di dare ali alla nostra fantasia, di rompere gli schemi precostituiti: “Non cercate di prendere i poeti perché vi scapperanno tra le dita”. Il sentirsi *sol*i, l’essere lasciati in una sorta di *isolamento*, in una condizione di solitudine non solo *interiore* ma anche *istituzionale*, è uno dei tratti che accomuna, pur nella loro abissale differenza, personalità che, con le loro scelte radicali e antagoniste hanno segnato la storia più recente, da Antonio Gramsci ad Aldo Moro fino a Giovanni Falcone.

Per questo ha una finalità formativa valorizzare il peso delle parole, restituire significati alle testimonianze e alle vicissitudini personali, ridare voce e volti a frammenti di storia. Ma ancor più rilevante è il fatto che la cornice all’interno della quale si realizza il **PROGETTO SHOAH** sia la scuola, e quindi un’*istituzione*, intesa come spazio comune per percorsi di ricerca che ci consentano di non guardare con indifferenza ai racconti di chi, al vuoto della solitudine, è sopravvissuto e vogliamo continui, assieme a noi, a sopravvivere.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

dott. Raineri Chinellato



INTRODUZIONE



Il termine Shoah è stato fermamente voluto dagli ebrei che non riconoscono alla parola Olocausto il significato profondamente tragico sotteso nella Shoah. Fu il periodo che intercorre fra il 30 Gennaio 1933 e l'8 Maggio 1945.

Il “Giorno della memoria”, istituito dal Parlamento italiano con la Legge n. 211/2000, si celebra il 27 gennaio (giorno simbolico dell’abbattimento dei cancelli del campo di concentramento di Auschwitz, avvenuto alle ore 11,54), per ricordare: *“le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato e protetto i perseguitati”*.

Anche qui a Pianiga abbiamo avuto delle persone benemerite, “Giusti tra le nazioni”, che hanno lasciato il ricordo, un segno tangibile del loro straordinario impegno a favore dei perseguitati e dei martiri.

Questo volume, curato dal Consiglio comunale dei ragazzi e dagli insegnanti di riferimento, rappresenta l’ennesimo grande lavoro di ricerca storica e sociale che l’Istituto comprensivo statale “Giovanni XXIII” porta a termine.

È evidente che la scuola rappresenta il luogo più idoneo per trasmettere alle nuove generazioni l’importanza della memoria e per diffondere i valori contenuti nella Carta costituzionale e nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo.

Ed è per questo che l’articolo 2 della legge istitutiva del “Giorno della memoria” incoraggia iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti; promuove momenti di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell’Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai accadere.

“Chi non conosce il passato è condannato a ripeterlo”. È in questa logica si inserisce perfettamente il progetto di far sorgere un monumento dedicato a tutti i bambini vittime della Shoah e delle guerre. Progetto che questa Amministrazione comunale appoggia senza riserve.

L’importanza della memoria della Shoah rappresenta uno stimolo per il presente e il futuro, capace di far maturare nei giovani il senso della responsabilità individuale e dell’etica collettiva.

IL SINDACO
Avv. Massimo Calzavara

L’ASSESSORE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
Arch. Federico Calzavara

PRESENTAZIONE DEL SINDACO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI



Il Consiglio comunale dei ragazzi di Pianiga, su suggerimento degli insegnanti che ci accompagnano in quest'esperienza di educazione alla cittadinanza, ha voluto partecipare in prima persona, attraverso un percorso di conoscenza con ricerche e approfondimenti, alla consapevolezza di ciò che ricordiamo ogni anno nella giornata del 27

gennaio. Riteniamo molto importante continuare a conoscere e studiare i documenti che ci aiutano a capire ciò che è accaduto in quel periodo storico e come è stato possibile che sia avvenuta l'immane tragedia della Shoah. È importante comprendere e analizzare le cause e le radici di tale evento per evitare che accada nuovamente. Questa ricerca storica rappresenta la prosecuzione delle attività che sono state avviate nel nostro



Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" di Pianiga negli ultimi quattro anni, con varie iniziative, sulla tematica dalla Shoah. I compagni che ci hanno preceduto hanno realizzato interviste con testimoni reduci dai campi di sterminio, rappresentazioni teatrali, mostre grafico pittoriche, registrazioni di DVD: bellissimi progetti condivisi con l'Amministrazione Comunale e con tutta la popolazione. Già dallo scorso mese di maggio,

concordi con l'Assessore alla Pubblica Istruzione, abbiamo anche attivato un Concorso che invita tutti gli alunni della scuola secondaria a progettare un monumento che ricordi le bambine e i bambini vittime della Shoah e di tutte le guerre. Una volta realizzato, sarà collocato nel Parco dei Gelsi (*foto sopra*), un parco molto caro a noi ragazzi perché si trova tra la nostra scuola secondaria e la scuola primaria. Esso è frequentato soprattutto da bambini e ragazzi e ci sembra il luogo migliore dove esporre quest'opera per tenere vivo il ricordo di chi è stato meno fortunato di noi. Ringraziamo i nostri insegnanti, il Dirigente scolastico e l'Amministrazione Comunale per il sostegno a questa iniziativa.

Pianiga, 6 dicembre 2010

IL SINDACO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI DI PIANIGA
Camilla Cagnin



*Capita a volte che qualcuno
raccolga un rametto spezzato
e portandolo con sé
ne provi compassione.
Chi raccoglierà i nostri figli
chi ne avrà compassione
nessuno nessuno nessuno.*

Myriam Ulinover (Łódź 1888/90? – Auschwitz 1944)

“La memoria deve essere rivolta al futuro, deve diventare esercizio attivo, ricordo vivo e ben inserito nel presente. Solo così potremo costruire per il mondo un futuro di pace”.

Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana



... Queste immagini e disegni ci provocano nel profondo, ci irritano, ci graffiano, ci pungono nella nostra impotenza ed evocano sofferenze fisiche, psichiche e spirituali indicibili. Gli occhi guardano quanto ha imbrattato parte della storia del XX secolo. Cromaticità, negativi, geometrie irriverenti e sfacciate nel mascherare tanti orrori e tante nefandezze. Pensieri sovrapposti al colore di fondo dominante: quello della stella di Davide. Un giallo intriso della sofferenza di tante altre categorie umane di tutte le età: dalla vita nascente agli anziani. Sono ebrei, asociali, zingari, omosessuali, testimoni di Geova, disabili, prigionieri politici, preti e vescovi, ... ma soprattutto sono ragazze e ragazzi come i nostri studenti, sono madri e padri come i loro genitori, sono uomini e donne con i loro vissuti. I crematori hanno fumato intere stratificazioni sociali. Fare memoria è indiscutibilmente importante. Informarsi, confrontarsi, leggere, attingere al meglio di quanto i media ci propongono, accompagna nella maturazione psico-fisica di ognuno. Come docenti diventa improrogabile agganciare la Shoah al vissuto quotidiano per un confronto dialettico che costruisce senso civico e moralità pubblica. Creare ogni anno un'occasione diversa, ma sensibilizzante, per far lavorare i nostri ragazzi su una tematica così triste e dolorosa, aiuta anche noi insegnanti a non stagnare in nozioni e notizie conosciute, bensì a ricercare modalità e

situazioni che siano adeguate ad ogni nuova generazione. La memoria del nostro passato diviene prevenzione contro tutte le deviazioni dell'insondabilità dell'animo umano.

Perché, a sessantasei anni di distanza, ci occupiamo ancora di Shoah? In una lettera del 27/1/1904, indirizzata a Oskar Pollak, Kafka scriveva:

"... é bene se la coscienza riceve larghe ferite perché in tal modo diventa più sensibile a ogni morso. Bisognerebbe leggere, credo, soltanto libri che mordono e pungono. Se il libro che leggiamo non ci sveglia con un pugno sul cranio, a che serve leggerlo? Affinché ci renda felici, come scrivi tu? Dio mio, felici saremmo anche se non avessimo libri, e i libri che ci rendono felici potremmo eventualmente scriverli noi. Ma abbiamo bisogno di libri che agiscano su di noi come una disgrazia che ci fa molto male, come la morte di uno che ci era più caro di noi stessi, come se fossimo respinti nei boschi, via da tutti gli uomini, come un suicidio, un libro dev'essere la scure per il mare gelato dentro di noi".

Ed è proprio per questa ragione – ossia per far ricevere grandi ferite alla nostra coscienza - che, nonostante il tempo trascorso, dobbiamo ancora occuparci di Shoah, ossia di un tema che, affrontato, non può non ferire come un'ascia la nostra coscienza, mordendola e facendola sanguinare dal profondo. Dalla consapevolezza che la memoria non si può cancellare con il passare del tempo si possono costruire nuove coscienze per non cadere nell'indifferenza definita da Gramsci *"il peso morto della storia"*.¹ L'indifferenza è uno dei grandi pericoli del "fare" e/o dell'"essere" scuola oggi in un tempo liquido, dove molti valori sembrano sfumare in disvalori e viceversa. Una scuola che non sperimenta, che non decide di intraprendere percorsi collegiali coraggiosi, scomodi, contro corrente, faticosi, impegnativi e impegnanti, che impegnano la mente e il cuore non è degna di questo nome. Al massimo sarà un'egregia trasmittitrice di nozioni, ma non di quell'educazione radicata sia nel territorio, sia nel profondo delle umanità dei nostri studenti e dei loro vissuti.

I docenti curatori del Progetto Consiglio comunale dei ragazzi
proff. Abati Riccardo – Badile Mariangela – Groppi Germana

¹A. Gramsci, *La Città futura*, numero unico pubblicato dalla Federazione giovanile socialista piemontese, 11 febbraio 1917, tipografia F. Mittone, via S. Agostino 7, Torino, formato cm 33 x 45, P. i. Raccolto in *SG*, 73-78. Il testo integrale in: <http://www.antoniogramsci.com/cittafutura.htm>



“Foglie morte” - Museo Ebraico - Berlino



QUESTO È UN LIBRO “ACCESO” COME FOSSE UNA MENORAH.

Conoscere contro ogni incomprensione

Conoscere contro qualsiasi pregiudizio

Conoscere contro ogni forma di razzismo

Conoscere contro qualsiasi forma di esclusione

Conoscere per promuovere e garantire a tutti la libertà religiosa

Conoscere per includere tutte le diversità di genere

Conoscere perché non c'è pace senza giustizia e senza lavoro

Conoscere per promuovere, valorizzare e implementare nel quotidiano
tutti i diritti umani universalmente riconosciuti:

indivisibili, intangibili

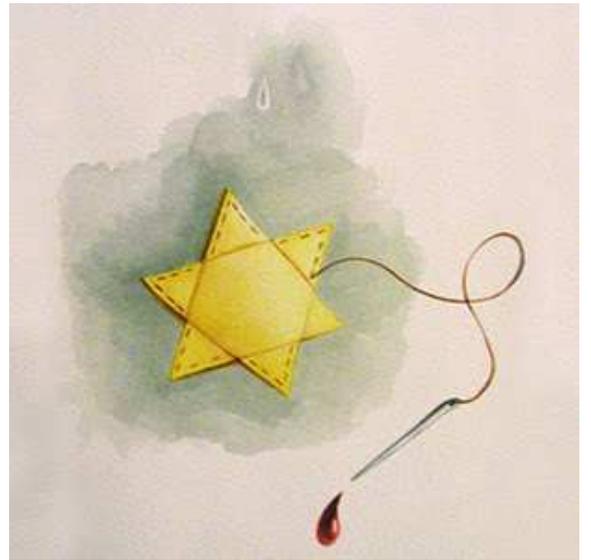
e

inalienabili.

C'È UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE

C'è un paio di scarpette rosse
Numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca di fabbrica
"Shulze Monaco"
C'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio di scarpette infantili
a Buchenwald
più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald
servivano a far coperte per i soldati
non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas
c'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la Domenica
a Buchenwald
erano di un bimbo di tre anni
forse di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini li possiamo immaginare
scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti non crescono
c'è un paio di scarpette rosse a Buchenwald
quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le soles.

di Joyce Salvatori Lussu (1912-1998)



Questa poesia ruota attorno a un paio di scarpe rosse numero ventiquattro nelle cui soles interne si vede ancora la marca di fabbrica "Schulze Monaco". Un paio di scarpette normalmente utilizzate per i giorni di festa, e ancora nuove, che un bambino di soli tre anni e mezzo calzava a Buchenwald, un campo di sterminio nazista, in Germania. Quelle scarpette erano in cima a un mucchio di altre scarpette appartenenti a bambini che in quel luogo hanno trovato la morte. I nazisti facevano entrare genitori e bambini nelle camere a gas, con la scusa che li avrebbero sottoposti a una doccia con successiva disinfestazione per farli entrare in un campo-gioco. Invitarono per altro i genitori a far avvicinare i bambini ai bocchettoni, per farli lavare meglio, ma da quelle aperture non usciva acqua, ma solo gas. Prima però, i bambini venivano fatti spogliare e rasare. La poetessa infatti scorge anche un mucchio di riccioli biondi, di ciocche nere e castane. Joyce Lussu cita poi un altro sistema di morte usato dai nazisti: l'utilizzo dei forni crematori, infatti dice che probabilmente non riusciremo ad immaginare di che colore erano gli occhi di quel bambino bruciati dal forno, ma che riusciremo ad immaginare il suo pianto; un pianto che nessuno riuscirebbe a sopportare, che nessuno vorrebbe sentire e che io spero di cuore che nessuno in futuro dovrà sentire mai.

Questa poesia apparentemente dedicata a un solo bambino è in realtà rivolta a tutti i bambini che furono uccisi. Di certo i nazisti usavano le persone come merce, utilizzando di loro qualsiasi parte del corpo, anche i capelli per farne coperte per i soldati. Il tono con cui Joyce Lussu scrive la poesia è pacato, non c'è traccia di condanna né di odio, ma questo paradossalmente ne fa aumentare il senso di orrore, se pensiamo che se solo uno di quei "burattini" manovrati da Hitler si fosse fermato a riflettere come ha fatto in questa poesia Joyce, probabilmente almeno uno di quei tanti bambini sarebbe ancora vivo.



Iniziamo con questa poesia perché riteniamo che ci avvicini e ci immerga nella tragedia che ha coinvolto milioni di esseri viventi. Sono parole terribili che ci proiettano in momenti storici dove la ragione ha percorso le strade della follia.



È vento cupo di nuvole gravide di cenere.

Brandelli di carni sfilacciate penzolano dagli uncini del cielo.

Chi non è evaporato si aggrappa agli ultimi bagliori dell'universo

che trapassa corpi di luce.

(R.F.A.'10)

PREMESSA ALLA NARRAZIONE STORICA

Tutto quanto è scritto in questo volumetto fa riferimento a vicende che hanno interessato il territorio di Pianiga (VE) senza dimenticare che la storia locale necessita di essere inserita in un contesto più ampio qual è quello nazionale per poi allargarsi ulteriormente a una mondialità di relazioni che sempre più ci interrogheranno sul nostro essere cittadini europei e del mondo.

Pertanto inizieremo a raccontare la nostra storia, quella dei nostri antenati, fino al momento dell'ingresso del Veneto nel Regno d'Italia e diciamo subito che fu un ingresso tardivo. Infatti soltanto dopo la terza guerra d'indipendenza, con la Pace di Vienna, firmata da Italia e Austria il 3 ottobre 1866, il Veneto veniva ceduto dall'Austria alla Francia di Napoleone III, che lo avrebbe poi trasferito all'Italia, previo il consenso degli abitanti tramite un plebiscito. Il trattato fu firmato dal generale italiano Luigi Federico Menabrea e dal suo omologo austriaco, Emmanuel Félix de Wimpffen. L'Italia annette anche il Friuli e la provincia di Mantova. Da questo momento Pianiga seguì le sorti del Regno d'Italia, monarchia costituzionale basata sullo Statuto Albertino, fino alla proclamazione della Repubblica con il referendum del 18 giugno 1946.

Il volumetto esamina la presenza ebraica in Italia, e per quanto ci riguarda più direttamente, quella a noi vicina delle Comunità di Venezia e di Padova, senza tralasciare altre Comunità, per prima quella di Roma. La nostra ricerca si è poi spostata sulla drammatica questione delle leggi razziali del 1938 e sul contributo che la Brigata Ebraica ha dato alla liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo.

In quanto studenti non abbiamo dimenticato uno sguardo alla scuola fascista che i nostri nonni hanno vissuto in prima persona.

C'è poi la questione dell'ideazione di un **MONUMENTO** dedicato alle bambine e ai bambini vittime della Shoah e di tutte le guerre. Non è stato facile concretizzare alcune idee in bozzetti e modellini e quanto proposto in questo volumetto è soltanto un piccolo contributo per sollecitare la progettazione e la creatività dei grandi.

Le vicende della Shoah riguardano Pianiga in quanto, come si leggerà nelle pagine successive, alcuni ebrei furono accolti dagli abitanti, seppur con esito drammatico in quanto comunque deportati.

Inoltre ci sono stati due coniugi di Mellaredo riconosciuti dallo Yad Vashem di Gerusalemme "Giusti tra le Nazioni": **Giovanni Bettin e Regina Gentilin.**

Sono capitoli aperti che necessitano di essere studiati.

Noi ragazze/i invitiamo a indagare chi ha competenze maggiori di noi.



Stemma del Comune di Pianiga



Foto aerea del territorio pianighese [fonte: Comune di Pianiga (VE)]

NOTIZIE STORICHE SU PIANIGA (VE)



Studiare storia è importante perché ci aiuta a comprendere anche il nostro presente. Noi abitiamo nel comune di Pianiga, in provincia di Venezia. Il responsabile del progetto CCR, prof. Abati Riccardo, ci ha proposto di indagare su un frammento recente della storia pianighese relativamente alla presenza di persone di religione ebraica, ma non c'è memoria della presenza di ebrei residenti a Pianiga. Se

scorriamo la storia del nostro territorio lo troviamo abitato dai coloni romani che nel I secolo d.C. lo hanno centuriato. La colonizzazione del Veneto da parte dei romani fu pacifica e portò a una fusione fra le popolazioni preesistenti e i colonizzatori: questi condivisero i vantaggi derivanti dall'essere un impero potente, temuto e al massimo del proprio sviluppo culturale; costruirono strade, cercarono di regolare il corso delle acque e suddivisero il terreno coltivabile in lotti di identica grandezza, orientati secondo precise direttrici, ancora chiare e leggibili in alcuni punti del territorio (il cosiddetto graticolato romano). Le principali strade che collegavano i centri maggiori del Veneto furono costruite fra il II ed il I secolo a.C.: quella il cui tracciato si avvicinava maggiormente al territorio dell'attuale Pianiga era la via Annia, compiuta nel 131 a.C., che portava fino al vicino *municipium* di Altino. Le vie maggiori si intersecavano poi con numerosi tracciati viari minori, di interesse locale, lungo i quali si sistemavano le basi militari dislocate un po' ovunque a protezione del territorio: anche Pianiga (a destra: la chiesa parrocchiale del XII secolo) sembra essere nata come accampamento fortificato situato nei pressi di una grossa proprietà fondiaria e questa ipotesi troverebbe conferma dal toponimo della località stessa, che compare nei documenti medievali nelle diverse varianti di Piglianiga, Pilianica, Pegianiga o Piyaniga,



dalle quali si potrebbe comunque risalire alle forme Pellianica o Oppilianica - forme derivanti dal nome di un antico proprietario terriero, tale Pellio o Oppilio, con l'usuale aggiunta del suffisso che rimanda al possesso di terra. Per avere notizie certe di Pianiga bisogna però attendere l'alto Medioevo, quando si comincia a rintracciarne il nome nei documenti, donazioni e atti di compravendita. I primi a rivendicare possedimenti nel territorio furono i Partecipazio, nel IX secolo d.C.; in seguito, per donazione in suffragio dei propri morti subentrarono ai grandi proprietari terrieri laici i monasteri e le congregazioni religiose: ebbero fondi a Pianiga il monastero di Sant'Ilario di Gambarare, quello di San Cipriano di Murano, Santa Maria Mater Domini di Padova, Santa Maria della Misericordia e il monastero delle Madri di Santo Stefano, questi ultimi ambedue padovani. L'importanza di queste presenze sul territorio, sia pure secondo diverse modalità di gestione e di sfruttamento, proseguì durante tutto il Medio Evo e nei secoli della dominazione della Repubblica di Venezia. Numerose anche le terre di proprietà della rettoria e della fabbrica della chiesa di San Martino, la chiesa parrocchiale sorta probabilmente come ampliamento di una cappella o oratorio, della quale troviamo notizie fin dalla prima metà del XII secolo. Detentore del potere locale era il vassallo, in questo caso inizialmente un vicario del monastero di Sant'Ilario o di San Cipriano, che nominava un *marigo*, o capo della comunità; questi era coadiuvato nella sua opera da altri funzionari minori. Questa struttura amministrativa si dimostrò efficiente e fu mantenuta anche dalla Serenissima (a destra: nevicata a Pianiga, 17 dicembre 2010). Quest'ultima governò ininterrottamente sul territorio di Pianiga per quasi quattro secoli, dal 1405 alla fine del XVIII secolo, garantendo un lungo periodo di pace: tutto l'entroterra fu suddiviso in podestarie, governate direttamente da un patrio veneziano rappresentante della Repubblica, e in vicariati, assegnati annualmente a un nobile locale, padovano, nel nostro caso, che aveva



come diretti superiori il Podestà e il Capitano di Padova: Pianiga rientrava nel territorio del vicariato di Mirano ed era centro prettamente agricolo dove per lungo tempo, come s'è visto, rimasero pressoché unici proprietari terrieri gli enti religiosi. I patrizi veneziani e padovani cominciarono piuttosto tardi a intravedere la possibilità di investire in beni fondiari stornando i denari dagli usuali commerci per nave, ormai rischiosi e poco redditizi. A partire dal XVI secolo nella gestione delle proprietà agricole si cominciò a studiare una variazione dei criteri di coltivazione e della tipologia delle derrate prodotte, con l'obiettivo di



immettere una parte di queste sul mercato: si cercarono quindi colture redditizie e attività alternative alla sola agricoltura, come la tessitura della lana e l'allevamento dei bachi da seta, e si procurò di ovviare ai frequenti disastri causati da alluvioni ed esondazioni di fiumi con sistematiche opere di bonifica. A sovrintendere a queste operazioni fu chiamato un collegio appositamente costituito, che fu creato ai primi del Cinquecento ("Savi delle Acque"); a questi si aggiunsero successivamente altre figure di riferimento ("Provveditori sopra i Beni Inculti") (a sinistra la ex Casa Canonica, sec.

XV). Il rinnovato interesse nei possedimenti terrieri fu causa della costruzione di numerose ville o palazzi gentilizi, composti di una zona riservata alla famiglia del proprietario (sovente con cappella o oratorio annesso) ed edifici rustici riservati ad ospitare contadini e servitori, garantire riparo ad animali e strumenti di lavoro ed allo stoccaggio dei prodotti dell'azienda agricola; questa maggior ricchezza si concentrò però quasi completamente nelle mani dei grandi proprietari, per lo più estranei alla comunità locale perché residenti per gran parte dell'anno in città, lasciando la popolazione alle prese con l'obbligo di pagare tasse e balzelli e combattere contro la carestia, sempre in agguato, la fame quasi endemica ed il cronico diffondersi della peste e di altre terribili malattie infettive. I contadini avevano famiglie numerosissime, afflitte da carenze alimentari – poco cibo e poco nutriente -, poco igieniche condizioni di

vita ed in compenso una enorme mole di lavoro, che quotidianamente gravava sulle spalle di adulti e fanciulli a partire dai sei/sette anni di età. Unico e forse relativo compenso a tante sofferenze era l'aver mantenuto una certa autonomia grazie alla concessione dell'elezione diretta di *marighi* e *degàni*, attraverso la votazione per ballottaggio. Le assemblee della popolazione erano indette di norma due volte l'anno e i partecipanti venivano convocati in chiesa dal suono delle campane; talvolta erano convocate assemblee straordinarie per discutere questioni d'interesse comune e stilare documenti da sottomettere alle autorità. Nel XVI secolo

tra i tanti patrizi veneti che costruirono palazzi per trascorrervi l'estate o per sfuggire alle pestilenze, uno di nome **Viterbi** costruì una splendida residenza nella frazione di Mellaredo lungo la strada che conduceva a Treviso (a destra). La tradizione dice che fosse ebreo, in ogni caso il cognome lo è. Nel 1796



la situazione politica ebbe una brusca evoluzione: le truppe francesi di Napoleone penetrarono in Italia; con la scusa di combattere l'Impero Austriaco e farsi portatori dei principi di Libertà, Uguaglianza e Fraternità sostenuti dalla Rivoluzione si impadronirono di Verona e mossero alla conquista della Repubblica di Venezia, entrando da conquistatori nella città di San Marco nel maggio del 1797, dove deposero il doge Ludovico Manin. Nell'ottobre dello stesso anno conclusero con l'Austria il Trattato di Campoformido, che sanciva una redistribuzione delle terre della Lombardia, del Veneto e del Friuli. Gli anni successivi furono molto turbolenti, caratterizzati dal passaggio di numerosi eserciti e da repentini cambi politici e di governo; il dominio francese fu contraddistinto da una risistemazione amministrativa dell'intero territorio, risistemazione poi sostanzialmente mantenuta anche dal governo austriaco, quando questo si sostituì infine a quello napoleonico. Napoleone promulgò alcune note – e discusse - leggi, che ebbero notevole importanza sul piano civile ed economico, quali lo spostamento dei cimiteri fuori dal perimetro della chiesa; furono aboliti gli enti ecclesiastici ed incamerati i beni di questi dal demanio; istituita la leva militare. Nel 1806 vennero creati comuni e dipartimenti: Pianiga, anticamente suddivisa nei due comuni autonomi di Pianiga e Patriarcato, fu istituita il 20 luglio 1806. Nel 1807 furono accorpate al Comune, Arino e Cazzago (poi parzialmente scorporati) e successivamente aggiunte Rivale e Ballò. Pianiga risultava compreso nel Dipartimento del Brenta, in Provincia di Padova. Nel frattempo, registrato come Comune di terza classe, aveva ottenuto un proprio Consiglio

Comunale, costituito sulla base del censo, all'interno del quale erano eletti un Sindaco e tre Anziani. Con l'arrivo degli Austriaci Pianiga modificò leggermente il proprio territorio (con la perdita di Ballò e l'acquisto di Mellaredo) e più tardi, nel 1853, insieme ad alcuni vicini comuni fu sottratta alla provincia di Padova ed unita a quella di Venezia. Il governo asburgico fu sospettoso e inviso agli italiani, ma curò molto i lavori pubblici e la pubblica istruzione: vennero tracciate nuove strade e costruita la prima linea ferroviaria, che attraversava la località di Albarea. Dopo l'Unità d'Italia iniziò l'espansione demografica. A seguito dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia, avvenuta nel 1866, si hanno i primi dati demografici soltanto con il referendum del 1871. Pianiga in quell'anno contava 3185 abitanti. Al 31 dicembre 2009 gli abitanti erano 11.737.



LA NOSTRA SCUOLA



Ingresso della Biblioteca comunale attiguo alla scuola



BREVE STORIA DEL REGNO D'ITALIA



Il Regno d'Italia, conosciuto anche più semplicemente come Italia, fu uno Stato monarchico europeo territorialmente corrispondente pressappoco all'attuale Repubblica Italiana.



Tramontato nel 1849 il progetto di confederazione tra gli Stati della penisola (come volevano moltissime personalità di spicco della politica italiana dell'epoca, dal piemontese Massimo D'Azeglio al toscano Bettino Ricasoli e al federalista lombardo Carlo Cattaneo), il Regno d'Italia nacque nel risorgimento, precisamente nel 1861, dal Regno di Sardegna, privato (nel 1860) della Contea di Nizza e del Ducato di Savoia (ceduti alla Francia), e fu retto dalla sua nascita alla sua caduta, nel 1946, dalla dinastia reale dei Savoia. Il periodo del



regno di Vittorio Emanuele II di Savoia che va dal 1859 al 1861 viene anche indicato come *Vittorio Emanuele II Re Eletto* (foto a sinistra). Infatti, nel 1860 il Ducato di Parma, il Ducato di Modena ed il Granducato di Toscana votano dei plebisciti per l'unione con il Regno. Nello stesso anno vengono conquistati dai piemontesi il Regno delle Due Sicilie, tramite la Spedizione dei Mille, e la Romagna, le Marche e l'Umbria, tolte allo Stato della Chiesa. Tutti questi territori vengono annessi ufficialmente al regno

tramite plebisciti. Nel gennaio 1861 si tennero le elezioni per il primo parlamento unitario. Su quasi 26 milioni di abitanti, il diritto a votare fu concesso dai nuovi governanti solo a 419.938 persone (circa l'1,8%), sebbene soltanto 239.583 si recassero a votare; alla fine i voti validi si ridussero a 170.567, dei quali oltre 70.000 erano di impiegati statali. Vengono eletti 85 fra principi, duchi e marchesi, 28 ufficiali, 72 fra avvocati, medici ed ingegneri. Con la prima convocazione del Parlamento italiano del 18 febbraio 1861 e la successiva proclamazione del 17 marzo, Vittorio Emanuele II è il primo re d'Italia nel periodo 1861-1878. Nel 1866, a seguito della terza guerra di indipendenza, vengono annessi al regno il Veneto (che allora comprendeva anche la Provincia del Friuli) e Mantova sottratti all'Impero Austro-Ungarico. Nel 1870, con la presa di Roma, al regno viene annesso il Lazio, sottraendolo definitivamente allo Stato della Chiesa. Roma diventa ufficialmente capitale d'Italia (prima lo erano state in ordine Torino (1861-1865) e Firenze fino al 1871). Seguono i regni di Umberto I (1878-1900), ucciso in un attentato dall'anarchico Gaetano Bresci al fine di rivendicare la strage del 1898, quando dei manifestanti pacifici a Milano vennero presi a cannonate dall'esercito

sotto ordine reale, e di Vittorio Emanuele III (1900-1946). Con quest'ultimo, nel 1919 dopo la prima guerra mondiale vengono uniti al Regno il Trentino, l'Alto Adige, Gorizia ed il Friuli orientale, l'Istria, Trieste, Zara e delle isole del Carnaro, di Lagosta, di Cazza e di Pelagosa. Seguirono l'annessione dell'isola di Saseno nel 1920 e di Fiume nel 1924. (Sotto: Pianiga (VE) - Piazza del Municipio - Monumento ai caduti).



Durante la seconda guerra mondiale vengono annesse le isole Ionie (ad eccezione di Corfù, legata con Statuto speciale all'Albania) e la Dalmazia. Dopo la seconda guerra mondiale, l'Istria, Fiume, la Dalmazia (con le isole di Pelagosa, di Lagosta e di Cazza) vengono cedute nel 1947 alla

Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, le isole Ionie passano alla Grecia e l'isola di Saseno all'Albania. Vengono inoltre ceduti alla Francia i territori di Tenda e di Briga, il passo del Monginevro, la Valle Stretta del monte Thabor, il Colle del Moncenisio ed una parte del territorio del Colle del Piccolo San Bernardo. Il Regno d'Italia, retto intanto da Umberto prima come luogotenente del Regno (1943-1946) e poi per poco più di un mese come re (il *Re di maggio*) in seguito all'abdicazione di Vittorio Emanuele III, si conclude con la proclamazione della Repubblica Italiana a seguito del referendum del 1946, che segnò l'esclusione di casa Savoia dalla storia d'Italia dopo 85 anni di regno.



Piazza San Martino innevata (17 dicembre 2010)

TAPPE DEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE



Gli Stati Italiani nel 1859: in arancio il Regno di Sardegna, in giallo il Regno delle Due Sicilie, in rosso lo Stato Pontificio, in blu il Regno Lombardo-Veneto e in verde il Granducato di Toscana e i Ducati di Parma e Modena.



Il Regno di Sardegna (in arancio) nel **1860** dopo l'annessione della Lombardia, del Granducato di Toscana, dei Ducati emiliani e della Romagna pontificia



Il Regno di Sardegna dopo la spedizione dei mille, poi rinominato in Regno d'Italia (**1861**)



Il Regno d'Italia nel **1866** dopo la terza guerra d'indipendenza



Il Regno d'Italia nel **1870** dopo la conquista di Roma

DALLA STORIA DEGLI EBREI IN ITALIA ALLA SHOAH

NOTTE SU BIRKENAU



Un'altra notte. Torvo, il cielo si chiude ancora
sul silenzio mortale volteggiando come un avvoltoio.
Simile ad una bestia acquattata, la luna cala sul campo —
pallida come un cadavere.
E come uno scudo abbandonato nella battaglia,
il blu Orione — fra le stelle perduto.
I trasporti ringhiano nell'oscurità
e fiammeggiano gli occhi del crematorio.
È umido, soffocante. Il sonno è una tomba.
Il mio respiro è un rantolo in gola.
Questo piede di piombo che m'opprime il petto
è il silenzio di tre milioni di morti.
Notte, notte senza fine. Nessuna alba.
I miei occhi sono avvelenati dal sonno.
La nebbia cala su Birkenau,
come il giudizio divino sul cadavere della terra.

Tadeusz Borowski, KL Auschwitz



VITA SCIUPATA

Vita sciupata
Che infamia
Che i giorni scorrano senza alcun senso
Che anziché il riso — io conosca soltanto lacrime

Sono avvilita, sono angosciata
Per aver perduto ogni speranza da così tanto tempo

Come accettare la grettezza umana?
Come pensare alla morte — quando il mondo mi sta chiamando!
Non ho ancora vent'anni
Sono giovane!
Giovane,
GIOVANE!

Vita sciupata, che infamia...

Halina Nelken, *Auschwitz, 1944*



CENERI

Un giorno torneremo a casa
o forse no,
chi lo sa?

Un giorno penseremo
che tutto è stato un sogno orrendo, tutto
quel che è accaduto laggiù, in quella Auschwitz
dove il camino sputa fumo
di continuo... di continuo

Vedi la colonna di fumo
e l'enorme bagliore?
'C'è un fuoco?', domandi
Ma non lo sai?
Stanno bruciando
migliaia, milioni di corpi umani!

Gente arrivata qui in grossi gruppi,
apparentemente ad un porto sicuro
dopo un viaggio lungo e stancante,
qui dove c'è acqua per dissetarsi
e per lavarsi.
Ma c'è anche il gas...
'Gas?', domandi
Ma non lo sai?

È il gas che soffoca asfissia
strangola
La gente non può dire parola
del dolore che prova

Viene subito ridotta al silenzio
e in un attimo
solo una colonna di fumo mostrerà
che qui è stata,
che qui è vissuta
e perita, lasciando soltanto
... CENERI!...

Autore ignoto, *KL Birkenau*



LE BETULLE DI BRZEZINKA

Tronchi graffiati
Lacerati di suoni
Trafitti da sguardi umidi di sangue.
Ci hanno lanciati nel bosco,
le betulle hanno tremolato le foglie
al vento leggero di una libertà perduta
e poi ...
solo fumo nell'aria nebbiosa.



Birkenau (Brzezinka) significa “bosco di betulle”

-da BRZOZOWY (betulla, in polacco)-

ROMA EBRAICA



Tempio Maggiore di Roma



Nel 1870 Roma fu conquistata al papato e divenne capitale d'Italia. Gli ebrei riconquistarono finalmente i loro diritti civili, e furono liberi di abitare in qualsiasi via della città. Il ghetto versava in condizioni igieniche disperate. Bisognava abbattere le case sul Tevere per costruire gli argini, e in generale tutta la zona era un simbolo di vergogna e di degrado. La Comunità Ebraica di Roma e l'amministrazione civica decisero insieme di radere il ghetto al suolo. Alla fine dell'Ottocento la distruzione era quasi del tutto compiuta. Il perimetro del ghetto fu ripartito in quattro isolati, uno dei quali venne destinato al Tempio Maggiore. Un concorso fra architetti fu vinto da Vincenzo Costa e Osvaldo Armani. La prima pietra fu posata nel 1901, e la sinagoga fu inaugurata nel 1904. La Sinagoga fu



costruita su uno dei quattro lotti di terreno ricavati demolendo le più fatiscenti aree del ghetto. Per volontà espressa dagli ebrei romani il nuovo Tempio doveva sorgere tra i due maggiori simboli della ritrovata libertà romana: il Campidoglio, sede del Comune a fianco al quale è il monumento a Vittorio Emanuele II, e il Gianicolo, luogo delle più aspre battaglie risorgimentali e dove si trova il monumento a Garibaldi. Altro presupposto era che il Tempio fosse grande e visibile da ogni punto panoramico della città. La mancanza di antichi modelli ai quali fare riferimento fece sì che si privilegiasse l'architettura piuttosto che lo stile; il risultato fu un edificio eclettico, ispirato a forme assiro-babilonesi. Per gli ebrei romani la sinagoga rappresenta, oltre che un luogo di preghiera, un fondamentale punto di riferimento culturale e ospita una mostra permanente della Comunità israelitica di Roma. Fanno capo alla sinagoga tutti gli organismi religiosi ed amministrativi che regolano la vita della comunità ebraica di Roma. I 15.000 ebrei romani, non tutti residenti al ghetto, danno vita alla più numerosa e importante comunità italiana e, pur mantenendo la propria identità, sono modello di integrazione nel tessuto culturale della città. Il 13 aprile 1986, Giovanni Paolo II, primo pontefice a varcare la soglia di una sinagoga, si recò in visita al Tempio Maggiore, accolto dal presidente della Comunità ebraica di Roma Giacomo Saban e dal rabbino capo Elio Toaff. Nel suo discorso definì gli ebrei "*... i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori*"; il pontefice si ricordò di questa visita nella scrittura del suo testamento.



Il rabbino capo emerito di Roma, Elio Toaff



Interno del Tempio Maggiore di Roma



“PIANIGA : DRAMMATIZZAZIONE DEGLI STUDENTI DELLA SCUOLA SECONDARIA”

GLI EBREI NELLA STORIA D'ITALIA²

L'Italia è l'unico Paese, oltre alla Palestina e alle terre limitrofe, che ha una storia ebraica continua e ininterrotta. In Italia si contano 45 mila di ebrei tra cui 35 mila regolarmente iscritti alle Comunità delle città in cui risiedono. Gli ebrei italiani rispetto ai circa 15 milioni di ebrei che vivono in tutto il mondo rappresentano il 2,6 per mille. In Italia esistono ufficialmente 20 Comunità, a ciascuna delle quali fa capo una circoscrizione territoriale che comprende anche piccole Comunità o sem-plici nuclei che, per la loro esiguità, non possono costituire una Comunità organizzata a sé stante. Tutte, grandi o piccole che siano, hanno una vita interna organizzata e regolata dallo Statuto dell'ebraismo italiano. La Comunità di Torino, di media grandezza, comprende 1100 iscritti. Scopo delle Comunità è quello di provvedere al soddisfacimento delle esigenze religiose, associative, sociali e culturali degli ebrei. Molte e particolarmente qualificate sono le istituzioni. Fanno parte di diritto della Comunità tutti gli ebrei che hanno residenza nelle circoscrizioni. È considerato ebreo, secondo il diritto ebraico, il figlio di madre ebrea, non convertito ad altra fede.

Le Comunità ebraiche italiane più consistenti si trovano nelle seguenti città: Ancona - Bologna - Casale - Ferrara - Firenze - Genova - Livorno - Mantova - Merano - Milano - Modena - Napoli - Padova - Parma - Pisa - Roma - Torino - Trieste - Venezia - Vercelli - Verona.



La Comunità ebraica di Roma è la più antica d'Europa: si hanno notizie di ebrei che abitavano in questa città già nel secondo secolo; altri sopraggiunsero numerosi, dopo il 63 avanti venuti con Pompeo, conquistatore della Giudea;

quindi, la Comunità Ebraica di Roma, la Sinagoga romana è più antica del Papato. Ed esisteva una diaspora ebraica anche prima del Cristianesimo (Babilonia, Alessandria, Comunità minori scaglionate lungo le coste del Mediterraneo); naturalmente, non di proporzioni così vaste come quella che doveva formarsi dopo la distruzione di Gerusalemme (70 d.C) per opera di Tito. Giulio Cesare rispettava l'osservanza delle prescrizioni ebraiche: nell'anno sabbatico gli ebrei erano esonerati dal pagare il loro tributo allo Stato romano. Gli ebrei

² Questo paragrafo è stato scritto con il contributo di Favero Manuele della classe 3A di Pianiga.

residenti in Italia mandavano regolarmente in Palestina il loro contributo per il Tempio. Nel 66 i Giudei, esasperati dalle angherie dei procuratori romani, si ribellano; ha così inizio la Guerra giudaica, che dura quattro anni. C'erano allora in Palestina due partiti, di cui quello degli Zeloti, che voleva la guerra a oltranza, ebbe il sopravvento. Nel 69 viene posto l'assedio a Gerusalemme che, malgrado l'accanita resistenza e gli atti di leggendario valore compiuti dai Giudei, viene conquistata da Tito l'anno seguente; il Tempio è dato alle fiamme. Secondo le leggi di guerra, i vincitori potevano disporre della vita e delle proprietà dei vinti; e ai



Giudei era riservata la sorte comune ai vinti. Una parte di essi fu destinata a perire nel circo (*ad circenses*) e mandata a Cesarea; una parte fu inviata nelle miniere in Sardegna (*ad metalla*), dove nessuno poteva sopravvivere a lungo; una parte ancora fu portata a Roma (circa 97 mila) e adibita alla costruzione del Colosseo; altri furono venduti come schiavi: tutti i mercati di schiavi dell'Oriente erano pieni di schiavi giudei.

Dopo la rivolta di Bar Kochba (132-135) al tempo dell'imperatore Adriano, soffocata nel sangue dai Romani nel 135, molte altre migliaia di Giudei furono venduti come schiavi. Gli ebrei della Palestina anche prima di tali avvenimenti, si adoperarono per raccogliere denaro per il riscatto dei fratelli schiavi; questa attività fu chiamata *Pidion ha-shvuim*, ossia: "riscatto dei prigionieri"; e in tal modo molti ebrei furono liberati. Oltre alla Comunità ebraica di Roma, già molto numerosa, c'erano in quell'epoca Comunità ebraiche a Venosa e Siracusa dove si trovano tuttora catacombe ebraiche - ed è, questa, un'altra prova che nelle persecuzioni del tempo erano accomunati Cristiani ed ebrei; e abbiamo pure notizia di ebrei che abitavano in varie altre città italiane dell'Impero romano (Ostia, Ravenna, Ferrara, Bologna, Milano, Capua, Napoli). Nel 313 l'imperatore Costantino emana l'*Editto di Milano*, che doveva porre fine alle persecuzioni contro i Cristiani, ai quali si dovevano pure restituire i beni confiscati. Ma questo Editto proclama anche la tolleranza di tutti gli altri culti. Da questo momento la situazione della Chiesa cristiana si capovolge: da perseguitata, o da sola o insieme al nucleo ebraico, diviene di questo la persecutrice, i martiri che la Chiesa ha avuto sono in numero di gran lunga inferiore a quello di quanti hanno subito il martirio per colpa dei Cristiani. Tutte le calunnie scagliate dai pagani contro i cristiani quand'essi formavano ancora una setta in seno all'ebraismo, vengono ora ritorte da questi contro gli Ebrei: esempio tragico è il cosiddetto "omicidio rituale", che per secoli e secoli fu origine

di sanguinose persecuzioni e di cui ci dà notizia per la prima volta il vescovo di Lione Agobardo, vissuto nel IX secolo. Da ora in poi la storia degli ebrei in Italia è in gran parte storia delle relazioni fra ebrei e Papato; Roma è l'unica città dell'Occidente con un'antica Comunità di ebrei, da cui essi non furono mai espulsi. Dopo la conquista della Sicilia da parte degli Arabi, importanti Comunità ebraiche si formarono nell'Isola. Nel 1282 la Sicilia passa sotto la dominazione spagnola; da questo momento la sorte degli ebrei siciliani è legata alle vicende della Spagna. Degli ebrei in Sicilia, il primo a darne notizia è Beniamino da Tudela (Navarra), vissuto nel XII sec., il secolo di Maimonide, il secolo d'oro della letteratura ebraica; il quale, per i suoi viaggi - ch'egli compì dal 1160 al 1173 - fu chiamato il Marco Polo degli ebrei. Intorno al 1160 Beniamino da Tudela parte da Saragozza, diretto a Marsiglia e a Genova; da qui passa in Toscana, dove si ferma a Lucca e Pisa, visita Bologna e Roma (dov'è papa Alessandro III); quindi si spinge a Otranto, da dove si imbarca per Corfù. Al suo ritorno dall'Oriente si ferma in Sicilia, e ci dà interessanti notizie sulla vita degli ebrei siciliani, che esercitavano quasi esclusivamente l'arte dei tessitori e dei tintori. Il ricordo di questa professione è rimasto in alcuni cognomi di Ebrei d'origine siciliana: Croccolo, Cremisi (come nei paesi tedeschi c'è il cognome Farber, o Ferber, che significa: tintore), e la tassa che gli ebrei dovevano pagare in quanto tali, era detta appunto *tassa dei tintori*. E quando, alla fine del Medio Evo, gli ebrei vengono cacciati dalla Sicilia, l'arte del tessitori scompare dall'Isola. Erano in tutto trentasettemila; la Comunità più importante era a Palermo (circa tremila). Fra le Comunità dell'Italia meridionale erano fiorenti Bari e Otranto, ambedue centri culturali ebraici.

LA COMUNITÀ DEL MEZZOGIORNO E LA PRIMA DIFFUSIONE NELL'ITALIA CENTRALE.

Gli ebrei in Italia erano prevalentemente concentrati (in età romana e nel medioevo) da Roma in giù: nell'urbe viveva la comunità più numerosa e importante, mentre numerose altre erano dislocate nell'Italia meridionale. Verso la metà del tredicesimo secolo dalla comunità di Roma comincia a partire un flusso migratorio verso i vari centri del Lazio e dell'Umbria, dove non ci fu mai stata la presenza di questo popolo. La loro attività è generalmente concentrata sul prestito. La Curia papale trova in questi prestatori un utile strumento per affermare la propria egemonia, sviluppando una politica di controllo del territorio e perciò di ingerenza nella sua vita economica. Questo spiega la fortuna di tale migrazione. Già allora lo studio della medicina è praticato dagli ebrei, che credevano che le stelle esercitassero un flusso sull'esistenza umana, così vari medici si dedicano

allo studio degli astri. In una fase di espansione della vita economica, questi piccoli gruppi, con la loro attività fanno come da cerniera fra gli strati superiori della popolazione a quelli popolari. Gli studi hanno dimostrato come il rapporto che si instaura tra ebrei e cristiani superi spesso la diversità di fede, sebbene le leggi impongano generalmente una netta separazione tra i due nuclei di popolazione. Va notato inoltre come sussista una forte solidarietà tra questi ebrei di origine romana, che stabiliscano tra loro sia intense relazioni d'affari sia di carattere matrimoniale.

**NUOVI FLUSSI MIGRATORI:
DALLA FRANCIA, DALLA GERMANIA E DALLA SPAGNA.**

Questa emigrazione che si spinge sino al Veneto e alla Lombardia, è destinata ad incontrarsi nella metà del XIV secolo con altri flussi di ebrei venuti dalla Germania. Nell'Europa centrale la peste nera del 1348 ha scatenato violenze e massacri contro gli ebrei, accusati di portare malattie, questo porta soprattutto ondata migratorie verso i paesi orientali (Boemia, Polonia, Ungheria, Lituania, Bielorussa, Ucraina). Altri piccoli gruppi si spingono però verso Sud arrivando in Friuli e in Veneto, distinguendosi per riti religiosi e per lingua. Le crudele esperienze vissute li spingono a chiedere particolari garanzie alle autorità locali. Anche dalla Francia varie famiglie di ebrei giungono in Italia e nel secolo successivo, l'unione della Provenza alla corona francese provoca ancora un flusso migratorio. Nel quattrocento l'episodio più sconvolgente è costituito dalla cacciata dalla Spagna. Nel 1492, con la distruzione del regno musulmano, quello di Granada, i re cattolici, Ferdinando e Isabella impongono agli ebrei di convertirsi o di lasciare i loro domini. Dalla penisola iberica escono oltre 150.000 ebrei, dirigendosi verso i territori dell'Impero Ottomano, all'Africa settentrionale fino al Levante e all'Egeo, e di meno verso i Paesi Bassi e verso l'Italia.

ESPULSIONI E PERSECUZIONI ALLE SOGLIE DELL'ETÀ MODERNA.

Poiché la Sardegna e la Sicilia sono soggette alla corona d'Aragona, l'espulsione decretata da Ferdinando il cattolico colpì anche gli ebrei di quelle isole. Una parte degli ebrei siciliani emigra nel Levante Ottomano, mentre numerosi sono quelli che passano nel regno di Napoli da dove devono cercare luoghi di rifugio. Può attestare il senso di attaccamento alla terra natale il fatto che a Salonico e a Costantinopoli vi furono sinagoghe denominate: Italia, Sicilia, Puglia, Calabria e Messina. Altri gruppi profughi del Mezzogiorno si erano diretti verso il centro nord Italia, ma nel giro di pochi anni altre espulsioni si verificarono dallo Stato

della Chiesa. La situazione comincia a cambiare già sotto Paolo III, grazie all'influsso delle correnti di Riforma cattolica e della Contro-riforma. Per i fautori di un rinnovamento della Chiesa la presenza degli ebrei, considerati infedeli, non era solo un motivo di scandalo: infatti il ritorno di Cristo in terra dovrebbe essere preceduto dalla conversione di tutti i credenti presenti sulla terra; così fin dall'inizio del cinquecento si presenta una vasta campagna di proselitismo allo scopo di indurre tutti gli ebrei al battesimo, cominciando dai sudditi del Papa, e nel 1542 viene fondata a Roma la "Casa dei catecumeni", cioè quegli ebrei che sono disposti alla conversione e vengono istruiti alla fede cattolica isolati dalle loro



famiglie. Quest'opera procede con gran successo e con l'appoggio degli stessi pontefici e dei maggiori personaggi di curia. Nell'ambito familiare se il convertito è il capofamiglia la moglie deve seguirlo, in caso contrario il matrimonio viene dichiarato sciolto e i figli devono seguire il padre. Anche la giovane donna che ha manifestato l'intenzione di convertirsi può essere rinchiusa nella casa dei Catecumeni. Inoltre se qualcuno dichiara d'aver battezzato i bambini, all'insaputa dei genitori ritenendoli in pericolo di vita, questi vengono sottratti ai genitori.

In particolare nel 1548 il piccolo Edgardo Mortara, fu sottratto ai genitori, perché una domestica aveva dichiarato d'averlo fatto battezzare. Nonostante ciò la maggior parte aveva mantenuto l'antica fede e a questo punto, vennero presi severi provvedimenti. La Bolla *Cum nimis absurdum* («Poiché è oltremodo assurdo»), emanata il 14 luglio 1555 da papa Paolo IV, pose una serie di gravissime limitazioni ai diritti delle comunità ebraiche presenti nello Stato Pontificio. In particolare, a seguito di un notevole arricchimento di molti ebrei tramite usura e a causa dell'impiego di servitù cristiana da parte di ebrei, impose agli ebrei l'obbligo di portare un distintivo giallo, li escluse dal possesso di beni immobili e vietò ai medici ebrei di curare cristiani. La bolla sancì inoltre la costruzione di appositi ghetti entro i quali gli ebrei avrebbero dovuto vivere e portò alla creazione, tra l'altro, del ghetto di Roma. Gli effetti della *Cum nimis absurdum* rimasero in vigore fino alla presa di Roma nel settembre 1870. Un altro provvedimento fu preso da Cosimo I de' Medici nel 1571 che ordinò agli ebrei della Toscana di concentrarsi nei due Ghetti creati a Firenze e a Siena. Tuttavia in questo Stato la piccola ma

ricca comunità ebraica di Pisa continuò a sussistere e nel 1591 il Granduca Ferdinando I invitò i mercanti di ogni nazione e fede a insediarsi a Livorno. Da allora si formò in questa città una fiorente comunità di ebrei soprattutto di origine portoghese che intrattene un intenso commercio con l'Inghilterra, Francia e con le terre del Levante Mediterraneo. Anche Emanuele Filiberto di Savoia cercò di attuare un progetto del genere per migliorare le sorti economiche dei suoi domini e nel 1565 appunto emanò un decreto che dava la facoltà agli ebrei di risiedere ovunque volessero.



Le abitazioni del quartiere ebraico di Roma

UN RIVOLGIMENTO GEOGRAFICO NELL'ETÀ DEI GHETTI

Verso la fine del XVI secolo, l'area degli insediamenti ebraici fu mutata. Infatti nelle isole, nel Regno di Napoli e nel Ducato di Milano non vi



erano più ebrei. La rete di piccole comunità che esisteva negli Stati della Chiesa e in Toscana scomparve. Inoltre sull'Adriatico, a Senigallia e a Pesaro esistevano due piccoli nuclei di ebrei. La presenza di ebrei era più accentuata a Ferrara. Rimasero importanti le comunità ebraiche di Mantova e di Casale Monferrato sotto i Gonzaga. Nei

piccoli principati padani vivevano poche famiglie di ebrei, mentre nel Ducato di Parma e Piacenza gli ebrei vivono nei piccoli centri di Fiorenzuola, Busseto, ecc.. Nella terraferma veneta invece gli ebrei si concentrano nelle principali città tra cui Venezia che ospitava gli ebrei nei Ghetti. L'istituzione dei ghetti assicura agli ebrei la stabilità, che si presenta come unico vantaggio, in quanto sono costretti a vivere nella miseria. Il punto è toccato dal ghetto di Roma, in cui vivevano accumulati dalle cinque alle seimila persone. (Immagini del ghetto di Venezia)



EMANCIPAZIONE E EGUAGLIANZA: PRESENZE EBRAICHE NELLE VITA SOCIALE E PUBBLICA ITALIANA



Le prime forme di cambiamento si ebbero nel XVIII secolo. Nel 1781 L'imperatore Giuseppe II promulgò una "*patente di tolleranza*" che concedeva il libero esercizio di varie attività, l'iscrizione alle scuole pubbliche e, con alcune limitazioni, anche all'università. Il cambiamento più radicale però avvenne con l'arrivo di

Napoleone Bonaparte, grazie al quale vennero abbattuti i portoni dei ghetti e vennero promulgati decreti che sanciscono la piena equiparazione. Questo stato di libertà per gli ebrei durò fino al 1814. Un fenomeno da ricordare risale al cinquecento, quando all'istituzione dei ghetti, la popolazione che vi viveva era estremamente varia. Tutte queste

diversità erano nelle tradizioni, nei costumi e anche nella lingua. All'arrivo in Italia degli eserciti rivoluzionari francesi, gli ebrei uscirono dalle mura e si unirono agli altri italiani. Ritornare alle condizioni di disuguaglianza fu penoso. Soprattutto nel Regno sabauda, non fu possibile applicare quei decreti persecutori. Anche in Toscana e nel lombardo Veneto erano avvenuti cambiamenti analoghi. In altre parole, salvo che a Roma, non poterono essere applicate norme particolarmente



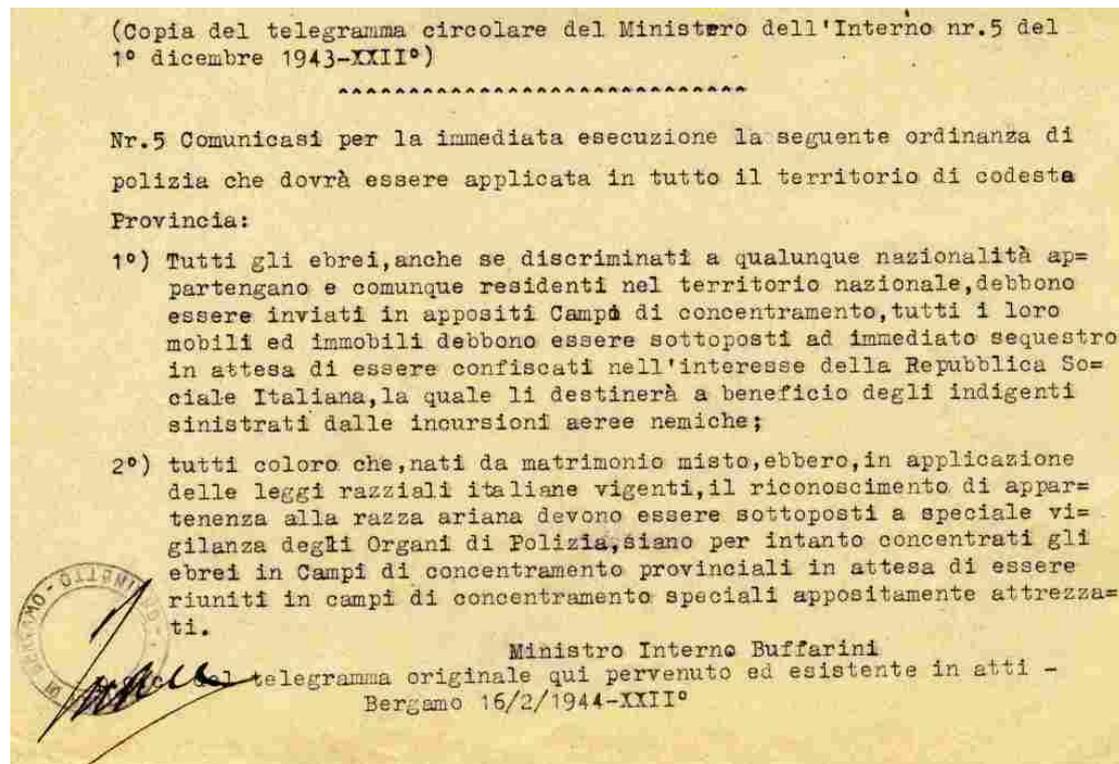
rigide di esclusione e segregazione. (a sinistra: la sinagoga di Modena) Un grande patriota e pensatore milanese, Carlo Cattaneo, mostrava più che nella loro ingiustizia, nella loro dannosità, perché impedivano il libero e sociale "consorzio" che è alla base di ogni sviluppo economico. A differenza, Giuseppe Mazzini sentiva il bisogno di innalzare la voce contro un'eccezione tanto ingiusta. Il sacerdote e filosofo Vincenzo Gioberti giudicava sorpassato "il

tempo in cui una brutale filosofia insultava quegli infelici, predicandoli incapaci ed indegni di godere i beni comuni". Le rivoluzioni del 1848 diedero una svolta alle leggi discriminanti. Per capire quanto fosse difficile il principio di uguaglianza non fu sufficiente lo Statuto concesso da Carlo Alberto il 4 marzo 1848, ma furono necessari alcuni provvedimenti successivi. In particolare, il 29 marzo, il re dispose che gli ebrei potessero godere dei diritti civili e successivamente, il 19 giugno, fu necessaria una legge votata dal Parlamento che assicurasse loro i diritti politici. Questi provvedimenti ebbero effetti liberatori; infatti molti ebrei parteciparono alle lotte del Risorgimento. Alcuni di loro, tra cui Isacco Artom o Giacomo Dina, furono stretti collaboratori del conte di Cavour. Inoltre Mazzini poté contare sull'aiuto degli ebrei, quando nel 1872 fu costretto a nascondersi dalla polizia del Regno d'Italia. Nell'arco di pochi anni, l'inserimento degli ebrei nella società italiana portò alla scomparsa degli antichi modi di esistenza e l'affermarsi di professionisti, imprenditori, uomini politici, docenti nelle scuole e nelle università. A ciò contribuirono naturalmente le particolarità della vita ebraica, quali l'alto

livello di alfabetizzazione e allo stesso tempo la ripugnanza per ogni manifestazione di ingiustizia, le norme profilattiche della Bibbia, l'esercizio di forme di forme complesse di assistenza sociale, ecc.. Già nel 1871 erano undici i deputati ebrei nella Camera, e cinque anni dopo fu nominato il primo senatore ebreo. Nella vita politica va ancora ricordato Luigi Luzzati, Presidente del Consiglio dei Ministri nel 1910. Tra i dirigenti del socialismo ricordiamo Claudio Treves ed Emanuele Modigliani. Nel campo della letteratura va ricordato Italo Svevo e Umberto Saba, mentre tra gli storici e i linguistici Alessandro D'Ancona e Isaia Graziadio Ascoli. Infine nel campo scientifico ricordiamo invece Vito Volterra, Tullio Levi-Civita e Guido Castelnuovo. In ogni caso la consapevolezza di appartenere a una cultura religiosa diversa rimase sempre impressa negli ebrei. Questo fenomeno fu chiamato di "assimilazione" e apparve come uno sbocco attraverso il quale una minoranza esclusa per secoli si inserì nella vita della nazione.



Copia del telegramma circolare del Ministero dell'Interno con il quale si ordina l'esecuzione immediata su tutto il territorio della provincia di alcune disposizioni concernenti i cittadini di razza ebraica. Roma, 1° dicembre 1943-XXI. (Archivio di Stato di Bergamo, Prefettura, liste di beni di cittadini ebrei)



SCHEDA DI SINTESI

A CURA DI: DORI CAMILLA (1B); ORBOLATO AURORA (2B); RIATTO NICOLA (1B).

GLI EBREI ITALIANI

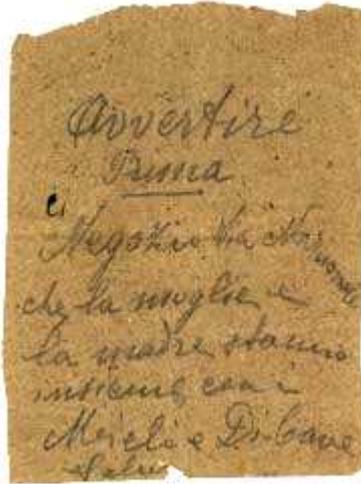
La comunità ebraica italiana, la più antica della diaspora, è sempre stata esigua ma continuamente e ininterrottamente presente nella nostra penisola da oltre 2.200 anni. A Roma, nel 70 d.C., gli ebrei erano quarantamila circa su un totale di ottocentomila persone. Tra la fine del 1200 e l'inizio del 1300 in tutta la penisola gli ebrei sono circa cinquantamila su un totale di undici milioni di abitanti. All'antichissimo gruppo italiano nel corso dei secoli si aggiunsero ebrei provenienti dalla Spagna, in seguito all'espulsione del 1492 a opera di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia. Questi sono gli ebrei di origine sefardita, "Sefarad" significa infatti Spagna. Quelli successivamente giunti in piccoli gruppi dall'est Europa invece sono detti ashkenaziti: "ashkenazi" vuol dire infatti tedesco. Nella penisola italiana hanno convissuto (e convivono ancora oggi) gruppi con riti e tradizioni diverse: italiano, sefardita e ashkenazita. Dopo la seconda guerra mondiale, a partire dagli anni Cinquanta, sono arrivati in Italia altri ebrei di origine persiana, libanese, egiziana e libica. Dopo la cacciata dalla Spagna (1492) gli ebrei vennero espulsi anche da tutto il sud d'Italia e dalla Sicilia, possedimenti italiani della corona spagnola. I centoventimila ebrei che vi risiedevano a quell'epoca si fermarono per lo più a Roma ma molti proseguirono verso le comunità ebraiche del centro-nord, aggiungendosi a quelli già arrivati dalla Spagna. Nel XVI secolo iniziò l'epoca dei ghetti: quartieri chiusi da cancelli in cui gli ebrei furono costretti a vivere. Fu a Venezia nel 1516 che venne usata per la prima volta la parola "ghetto" per indicare una zona di residenza obbligatoria. Dopo il ghetto di Venezia si aggiunsero in periodi diversi i ghetti istituiti nei territori della Chiesa nel 1555. Chiusi nei ghetti e autorizzati soltanto all'esercizio del prestito del danaro e della rivendita di vestiti usati, gli ebrei vissero tre secoli in grande difficoltà. Continuarono però a mantenere le proprie usanze e a studiare: tra gli ebrei non c'era neppure a quell'epoca analfabetismo. Nel XIX secolo gli ebrei ottennero per la prima volta l'eguaglianza dei diritti con gli altri cittadini: nel 1848 il re Carlo Alberto di Savoia concesse agli ebrei i diritti civili e politici ed essi divennero uguali a tutti gli altri cittadini. Al momento dell'Unità d'Italia vivevano in Italia trentanovemila ebrei.

Tra i tanti drammatici momenti che hanno visto la deportazione di migliaia di ebrei italiani abbiamo scelto di narrare quanto accadde in due città: Roma e Milano, ma tutte le Comunità ebraiche d'Italia ebbero i loro lutti.



UN TRENO DELLA DEPORTAZIONE

APPELLI DISPERATI



“Avvertire Prima, negozio via Nazionale che la moglie e la madre stanno insieme con i Mieli e Di Cave. Saluti”.

TRASCRIZIONI DI ALTRI BIGLIETTI (da: www.museoshoah.it/mostra-la-persecuzione-degli-ebrei-in-italia.asp)

1. *“Mia cara Signora, con il cuore afflitto lascio la mia terra nativa. Parto per terre lontane da sola però mi faccio coraggio. Porga un bacio alla mia cara mamma e fratello e che preghino per me e che non li dimenticherò mai. Farò di tutto per dare mie notizie. Sto bene...”*
2. *“Verona, 7.12.43- Carissimi. Siamo in viaggio per terre lontane pieni di fiducia e con l'animo a voi rivolto. Speriamo Dio ci assista e di riabbracciarvi un giorno. Ricordateci come noi vi ricorderemo. Marta, Paolo, Anna, Alfredo Dalla Volta”.*

Spesso i biglietti gettati dai treni in corsa verso Auschwitz costituivano l'ultima notizia di coloro che furono deportati. La maggior parte dei viaggi intrapresi dagli ebrei dall'Italia fu senza ritorno: su poco meno di 7.800 deportati solo 837 sopravvissero. Su 733 bambini solo 121 ritornarono dai campi.

I primi convogli partirono da Merano il 16 settembre 1943 e da Roma il 18 ottobre. Nel novembre fu avviato da Borgo San Dalmazzo un convoglio per il campo di Drancy in Francia, prima tappa verso Auschwitz.

Fino al gennaio 1944 altri trasporti partirono da Milano, Firenze, Bologna, Verona. Dal campo di raccolta e transito di Fòssoli i convogli si

succedettero con varia frequenza fino a fine luglio 1944. I trasporti successivi partirono dal campo di Bolzano. Una ventina furono i convogli da Trieste.

Per quasi tutti gli ebrei italiani la destinazione fu il campo di Auschwitz-Birkenau, in Alta Slesia (Polonia), dove erano in funzione gli impianti di sterminio. Solo qualche centinaio furono i deportati destinati per ragioni particolari ad altri campi (Bergen Belsen, Ravensbrück, Buchenwald, Flossenbürg).

Al numero dei deportati dall'Italia vanno aggiunti gli ebrei dei possedimenti italiani del Dodecaneso: in 1.819 furono arrestati dai tedeschi il 19 luglio 1944 e, dopo una sosta ad Atene, deportati ad Auschwitz.



La stella di Davide (מִגֵּן דָּוִד / *Ma'gen Da'vid.*) che veniva attaccata all'abbigliamento indossato dagli ebrei durante la persecuzione nazista.

16 ottobre 1943

La deportazione degli ebrei di Roma



La “soluzione finale” per gli ebrei romani arriva il 24 settembre 1943 con l’ordine da Berlino di “trasferire in Germania” e “liquidare” tutti gli ebrei “mediante un'azione di sorpresa”. Il telegramma riservatissimo è indirizzato al tenente colonnello Herbert Kappler, comandante delle SS a Roma. Nonostante il colpo delle leggi razziali, gli ebrei a Roma non si aspettano quello che sta per accadere: Roma è “città aperta”, e poi c'è il Papa, sotto l'ombra della cupola di San Pietro i tedeschi non oserebbero ricorrere alla violenza. Le notizie sul destino degli ebrei in Germania e nell’Europa dell'Est sono ancora scarse e imprecise. Inoltre, la richiesta fatta il 26 settembre da Kappler alla comunità ebraica di consegnare 50 chili d'oro, pena la deportazione di 200 persone, illude gli ebrei romani che tutto quello che i tedeschi vogliono sia un riscatto in oro. Oro che con enormi difficoltà la comunità riesce a mettere insieme e consegnare due giorni



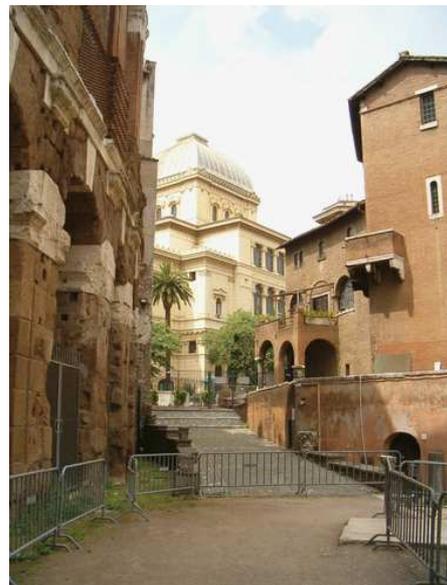
dopo in Via Tasso, nella certezza che i tedeschi saranno di parola e che nessun atto di violenza verrà compiuto. Nelle stesse ore le SS, con l'ausilio degli elenchi dei nominativi degli ebrei forniti dall'Ufficio Demografia e Razza del Ministero dell'Interno, stanno già organizzando il blitz del 16 ottobre. C'è una lapide sulla facciata della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte a Via del Portico d'Ottavia, quasi di fronte alla Sinagoga. Ricorda che “qui ebbe inizio la spietata caccia agli ebrei”. Qui, in un'alba di 56 anni fa, si radunarono i camion e i

soldati addetti alla “Judenoperation” nell'area del ghetto, dove ancora abitavano molti ebrei romani. Il centro della storia e della cultura ebraiche a Roma stava per vivere il suo giorno più atroce. «Era sabato mattina, festa del *Succot*, il cielo era di piombo. I nazisti bussarono alle porte, portavano un bigliettino dattiloscritto. Un ordine per tutti gli ebrei del

Ghetto: dovete essere pronti in 20 minuti, portare cibo per 8 giorni, soldi e preziosi, via anche i malati, nel campo dove vi porteranno c'è un'infermeria», così Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, ha ricordato quella mattina del 16 ottobre 1943. Alle 5,30 del mattino di sabato 16 ottobre, provvisti degli elenchi con i nomi e gli indirizzi delle famiglie ebrae, 300 soldati tedeschi iniziano in contemporanea la caccia per i quartieri di Roma. L'azione è capillare: nessun ebreo deve sfuggire alla deportazione. Uomini, donne, bambini, anziani ammalati, perfino neonati: tutti vengono caricati a forza sui camion, verso una destinazione sconosciuta. Alla fine di quel sabato le SS registrano la cattura di 1024 ebrei romani.



"Quel 16 ottobre -racconta uno degli scampati alla deportazione- era un sabato, giorno di riposo per gli ebrei osservanti. E nel Ghetto i più lo erano. Inoltre era il terzo giorno della festa delle Capanne. Un sabato speciale, quasi una festa doppia... La grande razzia cominciò attorno alle 5.30. Vi presero parte un centinaio di quei 365 uomini che erano il totale delle forze impiegate per la "Judenoperation". Oltre duecento SS contemporaneamente si irradiavano nelle 26 zone in cui la città era stata divisa per catturare casa per casa gli ebrei che abitavano fuori del vecchio Ghetto. L'antico quartiere ebraico fu l'epicentro di tutta l'operazione... Le SS entrarono di casa in casa arrestando intere famiglie in gran parte sorprese ancora nel sonno... Tutte le persone prelevate vennero raccolte provvisoriamente in uno spiazzo che si trova poco più in là del Portico d'Ottavia attorno ai resti del Teatro di Marcello. La maggior parte degli arrestati erano adulti, spesso anziani e assai più spesso vecchi. Molte le donne, i ragazzi, i



fanciulli. Non venne fatta nessuna eccezione, né per persone malate o impediti, né per le donne in stato interessante, né per quelle che avevano ancora i bambini al seno...". "I tedeschi bussarono, poi non avendo ricevuto risposta sfondarono le porte. Dietro le quali, impietriti come se posassero per il più spaventosamente surreale dei gruppi di famiglia, stavano in esterrefatta attesa gli abitatori, con gli occhi da ipnotizzati e il cuore fermo in gola", ricorda Giacomo Debenedetti. "Fummo ammassati davanti a S. Angelo in Pescheria: I camion grigi arrivavano, i tedeschi caricavano a spintoni o col calcio del fucile uomini, donne, bambini ... e anche vecchi e malati, e ripartivano. Quando toccò a noi mi accorsi che il camion imboccava il Lungotevere in direzione di Regina Coeli... Ma il camion andò avanti fino al Collegio Militare. Ci portarono in una grande aula: restammo lì per molte ore. Che cosa mi passava per la testa in quei momenti non riesco a ricordarlo con precisione; che cosa pensassero i miei compagni di sventura emergeva dalle loro confuse domande, spiegazioni, preghiere. Ci avrebbero portato a lavorare? E dove? Ci avrebbero internato in un campo di concentramento? "Campo di concentramento" allora non aveva il significato terribile che ha oggi. Era un posto dove ti portavano ad aspettare la fine della guerra; dove probabilmente avremmo sofferto freddo e fame, ma niente ci preparava a quello che sarebbe stato il Lager", ha scritto Settimia Spizzichino nel suo libro "Gli anni rubati". Per la prima volta Roma era testimone di un'operazione di massa così violenta. Tra coloro che assistettero sgomenti ci fu una donna che piangendo si mise a pregare e ripeteva sommessamente: "povera carne innocente". Nessun quartiere della città fu risparmiato: il maggior numero di arresti si ebbe a Trastevere, Testaccio e Monteverde. Alcuni si salvarono per caso, molti scamparono alla razzia nascondendosi nelle case di vicini, di amici o trovando rifugio in case religiose, come gli ambienti attigui a S. Bartolomeo all'Isola Tiberina. Alle 14 la grande razzia era terminata. Tutti erano stati rinchiusi nel collegio Militare di via della Lungara, a pochi passi da qui. Le oltre 30 ore trascorse al Collegio Militare prima del trasferimento alla Stazione Tiburtina furono di grande sofferenza, anche perché gli arrestati non avevano ricevuto cibo. Tra di loro c'erano 207 bambini. Due giorni dopo, lunedì 18 ottobre, i prigionieri vengono caricati su un convoglio composto da 18 carri bestiame in partenza dalla Stazione Tiburtina. Il 22 ottobre il treno arriva ad Auschwitz³. Dei 1024 ebrei catturati il 16 ottobre ne sono

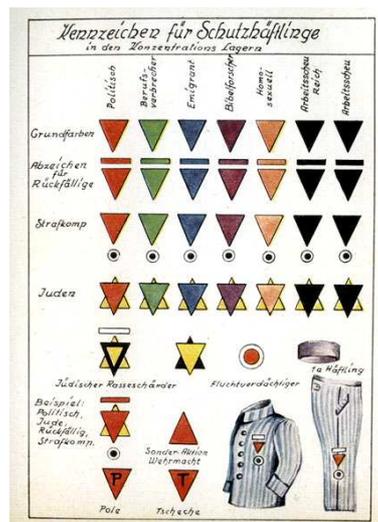
³ Gli ebrei prigionieri venivano tatuati sull'avambraccio sinistro. Da quel momento il loro nome non esisteva più, ma solo il numero, dovevano imparare a distinguerlo e a dirlo in tedesco perché il numero era tutto: dovevi rispondere quando lo chiamavano all'appello mattutino e serale, o quando distribuivano il litro di zuppa quotidiana; dovevi dirlo quando chiedevano chi aveva le scarpe da cambiare (comunque con altre vecchie), quando stavi male e ti mettevano in fila per l'infermeria, e in tante altre occasioni. Verso la fine della guerra i "bassi numeri" cioè i sopravvissuti da più tempo, che avevano passato tante selezioni, erano

tornati solo 16, di cui una sola donna (Settimia Spizzichino). Nessuno degli oltre 200 bambini è sopravvissuto. Dopo il 16 ottobre 1943, la polizia tedesca catturò altri ebrei: alla fine scomparvero da Roma 2091 ebrei. Uno dei momenti più tragici fu il massacro delle Fosse Ardeatine; in queste cave di tufo abbandonate, fuori dalle porte della città e contigue alle vecchie catacombe, il 24 marzo 1944 furono trucidati 335 uomini di cui 75 ebrei. Roma fu liberata il 4 giugno 1944 e la capitolazione finale di tedeschi e fascisti si ebbe il 2 maggio 1945.

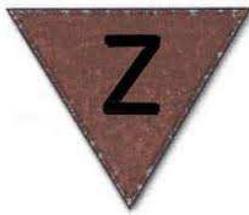
NEL 1946, LE VITTIME ACCERTATE PER DEPORTAZIONI DA TUTTA ITALIA FURONO SETTEMILACINQUECENTO E QUELLE PER MASSACRI MILLE; GLI ABBANDONI PER EMIGRAZIONE, CINQUEMILA.

Dalla comunità di Roma, oltre ai 2091 deportati e morti, mancavano alla fine della guerra anche molti emigrati.

NEL BIENNIO 1943-1945 LE PERDITE DELLA POPOLAZIONE EBRAICA IN TUTTA ITALIA FURONO ALL'INCIRCA 7750, PARI AL 22% DEL TOTALE DELLA POPOLAZIONE EBRAICA NEL NOSTRO PAESE.



pochissimi. Nel lager li distinguevano dal numero, che loro conoscevano come attribuito a una determinata epoca e ad un determinato “trasporto” (treno piombato). Il fatto di numerare i prigionieri (*haftlinge*) faceva parte del processo di demolizione della persona, tu non avevi più un nome, eri solo un numero. Non erano neanche “uomini” in senso stretto, ad esempio un commando di 43 *haftlinge* era composto da “*drei und vierzig stuck*” cioè pezzi, non uomini; non eri più un “*menschen*”, un essere umano, ma un “pezzo”. Aggiungo solo una cosa: erano tatuati tutti meno i prigionieri politici, i cosiddetti “*reichsdeutsche*”, cioè i tedeschi, che benché detenuti (solitamente per reati comuni come omicidi, furti, ecc), e contrassegnati con un triangolo verde, non erano “numeri” perché comunque considerati cittadini. Questi erano i prescelti per i ruoli di “*kapo*” cioè piccole autorità, che mantenevano ordine e disciplina spesso con la violenza e la sopraffazione. (a cura di Favero Manuele, 3A – Pianiga).





Roma, lapide commemorativa della deportazione nella ex scuola elementare Ebraica (Lungotevere Sanzio).



Roma, lapide commemorativa della deportazione alla stazione Tiburtina

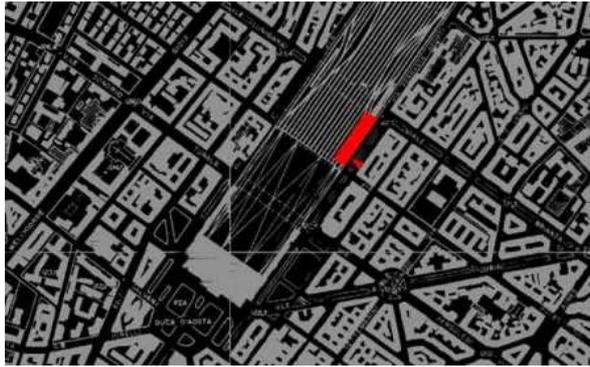
30 gennaio 1944

Milano - Stazione Centrale, binario 21

Nel progetto originale della **Stazione Centrale di Milano** erano previsti **20 binari** per il servizio passeggeri. Più tardi, si decise di **utilizzare anche i binari "corti"** ai lati della grande volta di acciaio e vetro, e furono **numerati fino al 24**. Fino a quel momento, il **binario 21** era nascosto nel ventre della stazione. Il progettista **Ulisse Stacchini** aveva collocato un altro fascio di binari al di sotto di quello principale, destinandolo allo smistamento merci e postale: dopo aver caricato i vagoni, era possibile riportarli direttamente al piano dei binari passeggeri usando un ponte trasbordatore e poi un grosso montacarichi. E ancora, al di sotto di questi binari un terzo livello accoglieva altri servizi, una vasca di raccolta idrica grande come un lago e un inceneritore per i rifiuti. **Il 30 gennaio 1944 seicento cittadini italiani di religione ebraica** furono caricati su camion nel cortile del carcere di San Vittore. I camion raggiunsero **Via Ferrante Aporti**, e il loro carico fu spinto nelle viscere buie della stazione, fra urla e latrati di cani. Il binario 21, mutò definitivamente la sua principale destinazione d'uso. **Il primo convoglio era partito carico di 250 deportati: furono tra i primi interventi a seguito delle leggi razziali.**



Quel binario oggi è ancora lì, e gli accessi che lo raggiungono dalle strade adiacenti, sono chiuse da portoni arrugginiti, come se nessuno volesse aprire e "mettere mano" a quegli scomodi usci. Il binario 21 è ancora lì, con lo stesso ponte e lo stesso ascensore e con lo stesso "carico emotivo".



Dagli anni 80 i sotterranei della stazione hanno accolto un'umanità dolente e pericolosa. Qualcuno ha portato nei magazzini deserti un letto, una poltrona, un armadio, quasi a rendere domestico l'umido di questi spazi dimenticati. **La polizia non entrava in questi cunicoli**, se non in forze quando qualcuno spariva, rapito da balordi per una dose o per niente; a volte, veniva ritrovato troppo tardi. Non vi è cittadino che non abbia percorso **in auto i sottopassi che portano a Viale Brianza**, i binari sono stati rimossi, ma ampie cancellate ai lati testimoniano un passato, con un sensibile traffico di convogli.





Nell'aria sfocata
i pettirossi
ascoltano e gridano al cielo,
pesante e gravido di morte.
Eppure, almeno loro, vivono.
Le rotaie sono scivoloso gelo,
ma le piccole creature vivono
guardandoci le divise sdrucite,
luride, a brandelli.
È freddo ad Auschwitz.
È freddo nel cuore che ancora osa palpitare per una briciola.
Le spalle s'incrinano sotto le sferzate delle parole urlate.
Le carni sono dura pelle che si scaldano alle ossa oramai vetro diafano.
I pettirossi, sfacciati, irriverenti, guardano, guardano
e chiamano
la vita.

IL CONTRIBUTO DEGLI EBREI
ALLA LIBERAZIONE DELL'ITALIA DAL NAZI-FASCISMO

LA BRIGATA EBRAICA

Nascita della Brigata Ebraica

La storia dei corpi combattenti ebraici è sempre stata contrastata e difficile, a partire dal 1914 quando Vladimir Jabotinsky, scrittore e attivista sionista, e Joseph Trumpeldor ex ufficiale decorato dell'esercito russo nella guerra russo-giapponese, si batterono per la costituzione di una formazione combattente di ebrei in Palestina. Le autorità britanniche che all'epoca controllavano l'area di Gerusalemme, Tel Aviv, Jaffa e gli insediamenti della Giudea, ostacolarono il progetto e concessero la formazione di un piccolo gruppo di volontari, il Zion Mule Corps (Mulattieri di Sion) formato da 650 ebrei fuoriusciti in Egitto, che si distinse nella battaglia di Gallipoli contro i turchi, potenza all'epoca occupante gran parte del Medio Oriente. Jabotinsky continuò la sua entusiastica opera di persuasione nei confronti delle autorità britanniche, e finalmente si arrivò alla formazione della *Legione Ebraica*. L'unità combattente comprendeva il 38° *Battaglione* dei *Royal Fusiliers (City of London Regiment)* che includeva nuovi volontari e membri del *Zion Mule Corps* oltre a molti ebrei immigrati recentemente dalla Russia. Ze'ev Jabotinsky nella sua opera *The Jewish Legion in the World War*, (New York, 1945, p.164) fornisce questi dati di arruolamento: 34% dagli Stati Uniti, 30% dalla Palestina, 28% Inghilterra, 6% Canada, 1% ebrei fatti prigionieri come soldati turchi, 1% dall' Argentina. Nell'aprile del 1918 fu unita al 39° *Battaglione* composto, per oltre il 50% da volontari ebrei degli Stati Uniti e del Canada. Nel giugno il 38° *Battaglione* fu impiegato in Palestina dove combatté per la liberazione contro l'occupazione dell'impero Ottomano. Ma dopo questi fatti, a fronte della richiesta di arruolamento di ben 20.000 uomini, il comando delle Forze armate britanniche oppose la scusa di non avere nessun ordine di arruolamento per un contingente così numeroso. Nel 1918 l'ingresso fu concesso a poco più di mille uomini, che furono arruolati e organizzati come 40° *Battaglione* dei *Royal Fusiliers*. Nel 1919, ormai ridotta a un battaglione, alla Legione Ebraica fu dato il nome di *First Judeans*, e insignita di un distintivo autonomo per il cappello della divisa: una Menorah con la parola ebraica *kadima*, che



significa sia “avanti” che “verso oriente”. Analoghe difficoltà nel convincere la Gran Bretagna, l’Agenzia Ebraica le ebbe nel secondo conflitto mondiale. Dall’inizio del conflitto gli ebrei britannici e di Palestina fecero pressione sul governo di Londra perché si formasse un contingente di combattenti ebrei. All’epoca c’erano circa 20.000 ebrei in servizio nel Medio Oriente, molti di loro inquadrati in unità esclusivamente ebraiche, ma non combattenti, mentre del resto già centinaia di migliaia di ebrei stavano combattendo, in tutto il mondo, nelle armate inglesi americane e sovietiche. Nel 1940 agli ebrei di Palestina fu permesso di arruolarsi in compagnie ebraiche inquadrata nell’ *East Kent Regiment* (detto *The Buffs*), erano tre battaglioni di fanteria, inviati in Cirenaica ed Egitto, ma anche qui, come in Palestina, mantenevano



soprattutto mansioni di guardia. Alla fine le resistenze politiche degli inglesi, che avevano il problema di mantenere un certo equilibrio tra ebrei e arabi in Palestina, furono vinte dalla caparbia campagna condotta da Chaim Weizmann e, grazie anche alle simpatie sioniste di Winston Churchill, subentrato a Neville Chamberlain alla guida del governo, si arrivò così al settembre del 1944, quando, dopo sei anni di negoziazione, si formò la *Brigata Ebraica*. Essa era costituita da tre battaglioni, circa 5.000 soldati (fanteria, artiglieria, genio e servizi), sotto il comando del Generale di brigata Ernest Benjamin, ebreo di cittadinanza canadese. A questa unità, inquadrata nell’*Ottava Armata* e destinata al fronte italiano, venne concessa una autonoma insegna di battaglia: una stella di David color oro su sfondo a strisce bianche e azzurre, sotto la scritta in caratteri ebraici *Chayil*, acronimo di *Chashivoh Yehudis Lohchemes* (*Brigata Ebraica Combattente*), comunemente nota come *Jewish Brigade Group*. Dopo un periodo di addestramento in Egitto la *Brigata* fu inviata in Italia dove continuò a prepararsi fino al mese di febbraio per giungere all’inizio di marzo in prima linea, in Romagna (fronte del Senio), dove diede il proprio eroico contributo alla liberazione della penisola.



(Firenze 1947: bambini ebrei soccorsi dalla Brigata Ebraica)

Ordine di battaglia:

Palestine Regiment
- 1st (Jewish) Battalion
- 2nd (Jewish) Battalion
- 3rd (Jewish) Battalion

200th Field Regiment
Royal Artillery (RA)

643rd (Palestine) Field Company

Royal Engineers (RE)

Brigade & Field Regiment Signals
178th (Palestine) Company
Royal Army Service Corps (RASC)

140th Field Ambulance
Jewish Brigade Groupe Ordnance
Field Park and Workshop Section

La **BRIGATA EBRAICA** (*Jewish Infantry brigade Group*) fu quindi una formazione militare alleata, inquadrata nell'esercito britannico, che operò durante la seconda guerra mondiale. Il corpo venne costituito nel 1944, dopo una lunga trattativa fra le autorità ebraiche in Palestina ed il governo britannico, che amministrava quei territori sulla base del mandato ricevuto dalla Società delle Nazioni al termine della prima guerra mondiale. Ne facevano parte ebrei provenienti dai territori che sarebbero divenuti l'attuale Israele (molti erano soldati già inseriti nel *Palestine Regiment* formatosi nel 1941 quando l'avanzata di Rommel pareva irresistibile e costrinse gli inglesi alla mobilitazione di tutte le forze disponibili). Agli ebrei della Terra di Israele si aggiunsero ebrei provenienti anche da altre terre, allora soggette al controllo britannico (Canada, Sudafrica ed Australia), cui si sarebbero uniti poi altri militari ebrei, di origine polacca e russa. A comandare la brigata fu nominato il brigadier generale canadese Ernest Frank Benjamin.

Attività militare sul fronte italiano



Novembre 1944, Alessandria d'Egitto
Partenza della Brigata Ebraica diretta al
fronte italiano

Dopo un primo addestramento in Alessandria d'Egitto, la Brigata venne inviata nel novembre 1944 sul fronte italiano. Sbarcata a Taranto, dove i soldati ricevettero un ulteriore addestramento, la Brigata fu integrata nell'VIII Armata britannica e risalì la penisola lungo il versante adriatico. Il 27 marzo 1945 la Brigata viene affiancata al Gruppo di Combattimento "Folgore" con il quale fu protagonista dello sfondamento della linea gotica nella vallata del

Senio. Dal 3 aprile 1945 a Brisighella fu consegnata alla Brigata la propria bandiera: azzurro-bianco-azzurro con la stella di David al centro. Dislocata nei pressi di Alfonsine, la Brigata combatté con le proprie insegne a fianco di unità italiane e polacche, distinguendosi in numerose operazioni militari per la liberazione della Romagna e dell'Emilia, da Cuffiano, a Riolo Terme, Ossano, Monte Ghebbio, La Serra, Imola e Ravenna, fino a Bologna. I suoi caduti sono tumulati al cimitero di Piangipane a Ravenna. Nel periodo immediatamente seguente la fine della guerra fu acuartierata a Tarvisio. Un capitolo ancora tutto da



Marzo 1945, Glorie di Bagnacavallo. Fanti della Brigata Ebraica in pattuglia a bordo di un carroarmato della NordIrishHorse

chiarire è il ruolo che, secondo notizie recentemente raccolte in un'intervista rilasciata da Chaim Miller uno dei componenti la Brigata, la Brigata stessa ebbe nel Tarvisiano nell'esecuzione di criminali nazisti e collaborazionisti con azioni che secondo alcune testimonianze, in alcuni casi sarebbero sfociate anche in atti di violenza ai danni della popolazione locale "colpevole" solamente di avere cognomi tedeschi.

Attività di supporto alle popolazioni ebraiche

Già durante il periodo bellico, a fianco del ruolo militare, la brigata ebraica svolse, a livello assolutamente spontaneo, anche un importante compito *civile* a favore soprattutto delle comunità ebraiche liberate, sconvolte dalla guerra e dalla persecuzione nazi-fascista (aiuto ai sopravvissuti, accoglienza dei minori rimasti orfani, riunificazione delle famiglie disperse, ecc.). Nel dopoguerra la Brigata si distinse in particolare nell'opera di assistenza della massa di profughi che dall'Europa centrale si dirigevano o transitavano dall'Italia. Soprattutto dai porti della Liguria (in particolare Vado) era infatti iniziato un movimento di navi (vere *carrette dei mari*) appositamente trasformate per un viaggio in genere di sola andata verso la Terra Santa. A Milano, in via Cantù 5, presso i locali del club della Brigata ebraica, si installò un vero e proprio ufficio fantasma di emigrazione, diretto da Jehudah Arazi, dal quale nel 1945-46 passarono migliaia di profughi diretti in Palestina, attraverso i porti italiani. A Magenta fu presa in affitto una fattoria semidistrutta che serviva come campo di addestramento sia militare sia al lavoro agricolo per i profughi validi. Ben presto la Brigata venne in contrasto con i comandi britannici che cercavano di evitare tali attività in

supporto dell'emigrazione clandestina verso la terra di Israele. L'unità fu trasferita, pertanto, nell'ambito delle forze di occupazione alleate, in Belgio ed Olanda, infine smobilitata nel luglio del 1946 per ordine del governo britannico, anche per le crescenti tensioni che si registravano in Medio Oriente.

Il ritorno in Israele

Quanti tra i circa 5mila soldati che fecero parte della Brigata ebraica, tornarono o emigrarono in Israele, portarono con sé l'esperienza militare acquisita, contribuendo in maniera significativa alla nascita dell'esercito israeliano ed alle sue vittorie nelle prime guerre che presto si trovò a sostenere.



Le tre immagini rappresentano: il distintivo da berretto e il distintivo in stoffa da spalla, con il poster di reclutamento della Brigata Ebraica



Milano, 25 aprile 2009

CRONACHE DAL FRONTE

FRONTE DEL SENIO, MARZO-APRILE 1945

Il 29 settembre del 1944 Winston Churchill annuncia al Parlamento inglese: “So benissimo che c’è già un gran numero di ebrei nelle nostre forze armate e in quelle americane; ma mi è sembrato opportuno che una unità formata esclusivamente da soldati di questo popolo, che così indescrivibili tormenti ha dovuto patire per colpa dei nazisti, fosse presente come formazione a sé stante fra tutte le forze che si sono riunite per sconfiggere la Germania”. La Brigata fu autorizzata a usare una propria bandiera: azzurro-bianco-azzurro con la stella di David al centro, che il 3 aprile 1945 viene ufficialmente consegnata alla Brigata a Brisighella.



La bandiera di Israele, si può dire, ha il suo primo riconoscimento mondiale, cioè nasce, in Romagna.

La campagna d’Italia della Brigata Ebraica è durata poco più di un mese. Le operazioni per forzare il fronte del Senio le sono costate poco più di 40 vittime fra morti e dispersi, centocinquanta feriti, ventuno sono i decorati al valore sul campo. Ai primi di marzo arriva a Mezzano (Ravenna) con tre battaglioni, (circa 5000 uomini), e il compito di controllare il fronte a nord di Ravenna, nel triangolo tra Mezzano e Alfonsine e Bagnacavallo. Qui si distinse per coraggio in duri scontri con i tedeschi, le cui linee fece arretrare oltre il Senio, fece decine di prigionieri ed ebbe 7 caduti. *(sotto: la bandiera israeliana odierna)*. La Brigata Ebraica il 27 marzo è trasferita nel settore di Riolo dei Bagni, a fianco del valoroso Gruppo di Combattimento Friuli, insieme al quale libera la cittadina termale. La Brigata Ebraica fu protagonista, in Romagna, della liberazione delle seguenti località: Cuffiano, Riolo Terme, Ossano, Monte Ghebbio, La Serra, Imola.



IL CONTRIBUTO DELLA BRIGATA EBRAICA ALLA LIBERAZIONE DELL'ITALIA

Come si è detto nelle pagine precedenti la Brigata Ebraica era costituita



da volontari ebrei provenienti dalla Palestina, allora sotto Mandato britannico, fu istituita da Churchill, d'accordo col Presidente americano Roosevelt, nel settembre del 1944, aderendo con una certa riluttanza alle molteplici richieste dell'Agenzia Ebraica che, fino dal settembre del 1939, aveva offerto l'appoggio della Comunità ebraica di Erez Israel allo sforzo bellico degli alleati. Ma fac-

ciamo un passo indietro. Il 29 agosto del 1939, due giorni prima dell'invasione tedesca della Polonia, atto d'inizio della II Guerra Mondiale, Chaim Weizmann, leader del Movimento Sionista, comunicava al Governo britannico, che, nell'imminenza di un conflitto con la Germania, gli Ebrei di Palestina avrebbero collaborato attivamente con la Gran Bretagna. L'Inghilterra non era particolarmente entusiasta dell'offerta ebraica sia per non suscitare reazioni del mondo arabo, sia per precludere una possibile futura richiesta ebraica di dare vita ad uno Stato ebraico in Palestina. Ma, nonostante la fredda risposta britannica, su una popolazione ebraica residente in Palestina di circa 550 mila persone, 30 mila tra uomini e donne si presentarono alle autorità inglesi come volontari. Nel 1941, pressato dagli eventi bellici, il comando militare britannico del Medio Oriente, diffuse un appello per un reclutamento individuale. Si presentarono volontari arabi ed ebrei che furono inseriti nelle varie unità dell'esercito inglese, più tardi entrate nel Palestine Regiment. Furono anche costituite piccole unità ausiliarie composte da personale specializzato per essere impiegate in caso di necessità. Tali compagnie (PLUGOT), composte di circa 250 elementi ciascuna, comprendevano originariamente arabi ed ebrei, ma, per le difficoltà di coesistenza tra i due gruppi e per l'alto numero di diserzioni arabe, finirono per essere costituite solo da personale ebraico. I membri delle PLUGOT godevano di una certa libertà di movimento ed erano connotati dalla dicitura "PALESTINE" sulle spalline della divisa. Elementi appartenenti alle PLUGOT giunsero in Italia nel corso degli sbarchi alleati; le PLUGOT non vanno confuse con la Brigata ebraica che si formò solo nel novembre del '44. E' interessante notare che la notizia della costituzione di una unità combattente ebraica (per la prima volta dopo circa 20 secoli!) suscitò la scomposta reazione della propaganda tedesca a cui si unì quella della Repubblica di Salò. Con rabbia e sarcasmo le emittenti tedesche criti-

cavano Churchill per aver permesso “ai giudei di avventarsi come cani idrofobi contro il popolo germanico....Il popolo inglese si è abbassato fino al punto di sguinzagliare la sanguinaria brigata giudaica”. Ma torniamo alle PLUGOT, i cui componenti, generalmente molto motivati in quanto provenienti dai Kibuzim e dalla Haganà (organizzazione militare preposta alla difesa della popolazione ebraica in Palestina) si attivarono per ridar vita alle Comunità ebraiche sconvolte dalla guerra. Si erano arruolati non solo per combattere i tedeschi, ma anche per portare soccorso a quanti erano scampati alle persecuzioni oltre che per diffondere l'idea sionistica quale soluzione ai problemi degli ebrei della diaspora. Al termine del conflitto si prodigarono nella rior-ganizzazione delle Comunità ebraiche curando soprattutto il settore giovanile e in primo luogo la riapertura delle scuole e l'istituzione di centri culturali e sociali. Si distinsero anche nelle attività assistenziali rivolte ai numerosi profughi non italiani. A sbarcare per prima in Italia, più precisamente in Sicilia nell'agosto del '43, fu una piccola unità addetta a un deposito cartografico (20° Map Depot). Ai suoi componenti fu riferito che in Italia nessun ebreo era sopravvissuto alle deportazioni. Ma nessuno li aveva informati che, per quanto attiene alla Sicilia, la presenza ebraica era da secoli insignificante. Nel settembre del '43, sbarcò a Salerno un distaccamento della 148° compagnia "autocisterne - acqua" che si distinse nel compito di rifornire d'acqua la popolazione napoletana e nel prestare aiuto agli ebrei della città. Altre compagnie autotrasporti giunsero nei giorni successivi. In ottobre, membri di queste compagnie incontrarono gruppi di ebrei Jugoslavi giunti fortunatamente sulle spiagge meridionali italiane. Fu questo il primo commovente incontro tra militari ebrei e profughi scampati ai lager nazisti. Nel novembre del '43 sbarcava a Taranto la 1a compagnia Genio (mimetizzazione), specializzata nel realizzare finte strutture militari per ingannare i comandi tedeschi. I suoi membri si distinsero per aver saputo escogitare brillanti soluzioni per raggiungere lo scopo. I membri delle PLUGOT sparsi nel territorio liberato dai tedeschi ammontavano a più di tremila uomini. Allo scopo di coordinare l'attività delle varie Compagnie nell'opera di soccorso ai profughi ebrei che stavano affluendo nell'Italia meridionale, venne costituito a Bari un "Centro profughi". Con la liberazione di Roma (giugno '44) questo fu trasferito nella capitale. Il 15 luglio, nell'Oratorio di V.Balbo si tenne un incontro al quale presero parte rappresentanti delle varie unità militari e il Rabbino dell'VIII armata inglese. Furono affrontati i gravi problemi della Comunità Ebraica di Roma. Successivamente altri



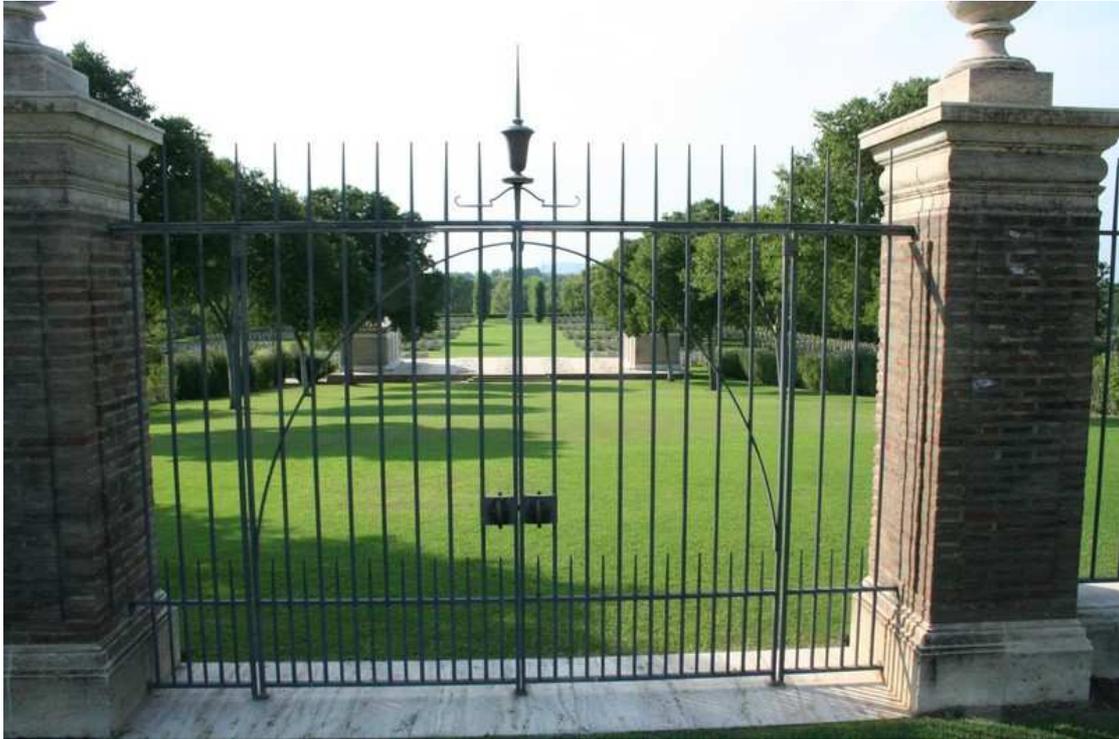
centri operativi furono istituiti a Ancona, Fano, Faenza, Ravenna, Firenze, Arezzo, e Siena. Dopo la liberazione, centri analoghi furono costituiti in varie città dell'Italia settentrionale. Tra le attività finalizzate al recupero dei giovani scampati alla Shoah, vennero istituiti centri di preparazione professionale (Hakhsharot), per quanti fossero interessati a "salire" in Terra d'Israele. Si trattava di centri agricoli sul modello del Kibbuz. Le prime strutture di questo genere sorsero a Bari (1944) per accogliere profughi iugoslavi e giovani cecoslovacchi e, poco più tardi, nei pressi di Foggia. Nell'opera di soccorso e specialmente nel campo dell'assistenza sanitaria, si distinsero ausiliarie femminili sbarcate a Taranto nel maggio del '44. L'attività dei militari ebrei nell'opera di ricostruzione morale e materiale delle comunità ebraiche delle città via via liberate è stata veramente meritoria. Le Comunità erano in stato disastroso. Ai sopravvissuti, sbigottiti dall'immane tragedia che li aveva colpiti, i giovani militari ebrei infusero incoraggiamento, entusiasmo e voglia di vivere. L'incontro con militari le cui insegne recavano il simbolo ebraico della stella a sei punte, fu per gli scampati, motivo di emozione e di orgoglio. Si devono ai giovani militari i primi provvedimenti per la riattivazione delle istituzioni comunitarie a cominciare dalla registrazione degli ebrei presenti, dalla riapertura delle scuole e con la riattivazione della DELASEM (Delegazione Assistenza Emigrati), benemerita organizzazione per l'assistenza ai profughi. Allo scopo di preparare istruttori in grado di risollevare le Comunità ebraiche del Centro e del Nord Italia, furono organizzati a Roma appositi Seminari. Lo stesso personale fu anche impiegato per dar vita, come si è detto, alle Haksharot, centri predisposti per avviare i giovani alla Terra dei Padri soprattutto per colonizzare zone incolte del deserto. Ne furono istituite nei pressi di R I soldati delle Compagnie, per provvedere alle necessità dei sopravvissuti, collaborarono con l'American Joint Committee e l'UNRRA e spesso non esitarono a prelevare disinvoltamente materiale dai magazzini militari inglesi. Molti ricordano ancora di aver frequentato la scuola riaperta dai militari a Firenze nei locali attigui alla sinagoga di via Farini. Altre scuole furono aperte a Livorno e a Siena. Le varie PLUGOT chiesero più volte invano di essere incorporate nei ranghi della Brigata ebraica combattente. Solo tre Compagnie furono accettate perché ritenute indispensabili a completare i ranghi della Brigata. Tra le attività delle PLUGOT, va ricordata l'opera di una compagnia del Genio, la 745a, composta da membri del Solèl Bonè (impresa edile della confederazione dei lavoratori di Erez Israel). Questa riuscì, in tempi brevi, a riattivare un ponte sul Po, nei pressi di Lagoscuro. Il ponte era stato distrutto dai tedeschi in ritirata e la sua ricostruzione permise ai carri americani di irrompere nella Pianura Padana. A fine maggio del 1945, le Compagnie Genieri e Trasporti furono trasferite nel nord Italia e si prodigarono per riattivare le

comunità ebraiche di Milano, Trieste, Venezia, Padova e Torino. I loro membri collaborarono con il centro di coordinamento per l'assistenza istituito a Milano in via Unione e all'istituzione di Hakhsarot a Brivio e Ceriano Laghetto nei pressi del Lago di Como. Le attività belliche della Brigata Ebraica durarono circa sette settimane, ma l'azione delle PLUGOT si protrasse molto più a lungo. Poi le Compagnie furono smobilitate e iniziò il rimpatrio dei soldati. Ma alcuni restarono in Italia come civili per proseguire l'opera di sostegno e soccorso ai sopravvissuti. Non va sottaciuto che le attività della Brigata e delle PLUGOT sono state una scuola di guerra per coloro che entrarono a far parte dell'esercito del nuovo Stato d' Israele. È giusto quanto afferma Romano Rossi che " la Brigata Ebraica divenne la struttura portante delle nascenti forze armate israeliane". Ai membri della Brigata Ebraica e delle PLUGOT, va la riconoscenza della comunità ebraica italiana e delle migliaia di profughi assistiti durante la loro permanenza nella Penisola.

Rav Luciano Caro

Rabbino capo della comunità ebraica di Ferrara e delle Romagne.

La commemorazione del sacrificio della Brigata Ebraica



Ingresso del Cimitero Britannico di Pianigiane (RA) dove sono sepolti quattordici soldati di religione ebraica.

Colui che benedisse i nostri padri santi Abramo, Isacco e Giacobbe, benedica i soldati di Israel che vegliano sulla nostra terra e sulle città di nostro D-o, dal confine col Libano fino al deserto dell'Egitto, e del mar Mediterraneo fino all'Aravà, sulla terraferma, nell'aria e sul mare. Hashem faccia sì che i nostri nemici, che si levano contro di noi, siano sconfitti davanti a loro, custodisca, salvi i nostri soldati da ogni disgrazia e difficoltà, da ogni danno e malattia, e mandi benedizioni e successo per ogni opera delle loro mani; sottometta a loro i nostri nemici, li incoroni con la corona della salvezza e con la corona della vittoria, e sia realizzato per loro ciò che è scritto:

Poichè è Hashem vostro D-o che cammina con voi, per combattere per voi contro i vostri nemici per salvarvi. Amen.

Il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna ha sottolineato che fino alla Shoah si riteneva infatti fosse pericoloso o comunque nocivo dichiararsi ebrei. Ma da quel drammatico spartiacque della nostra storia è nata una reazione che ha visto quali tappe centrali la rivolta del ghetto del Varsavia e la costituzione della Brigata ebraica, primo nucleo attorno cui si costituirà l'esercito dello Stato d'Israele. Proprio ai caduti della Brigata ebraica, che tanta parte hanno



avuto nella liberazione dell'Italia centrale, è stata dedicata una cerimonia nel Cimitero di guerra alleato di Piangipane, a Ravenna, nel sessantacinquesimo anniversario della battaglia del Senio. La toccante commemorazione ha visto la partecipazione di Renzo Gattegna, dell'addetto per la Difesa all'Ambasciata d'Israele

Shlomo Cohen, del rabbino capo di Ferrara Luciano Caro, dell'assessore al Comune di Ravenna Matteo Casadio e di una delegazione del Moked assieme alle associazioni degli ex combattenti rappresentate da Filippo Arnetoli.

“In quegli anni – ha detto Gattegna - le sorti del mondo erano veramente in pericolo e in questa terra si svolsero battaglie sanguinose. Siamo venuti qui per dedicare una preghiera per i caduti della Brigata ebraica, una preghiera che dedichiamo però a tutti quei giovani che sono caduti per consentire a noi di vivere in libertà”.



“Chi vuole minacciare la pace nel mondo, deve sapere che Paesi liberi come l'Italia e Israele non glielo permetteranno”, ha sottolineato Cohen mentre il rav Caro si è soffermato sul **ruolo dei soldati che combatterono nella Brigata ebraica**. **“Come i Maccabei e come i combattenti del ghetto di Varsavia, insieme a centinaia di migliaia di altri giovani hanno dato un fondamentale contributo alla democrazia, che per quanto sia un meccanismo imperfetto, garantisce l'umanità dalla barbarie dei totalitarismi.”** (2 maggio 2010)



HANS JONAS NELLA BRIGATA EBRAICA



Il filosofo ebreo Hans Jonas (1903-1993), fuggito dalla Germania nazista, una volta giunto in Erez Israel servì nelle forze armate inglesi, prima a difesa dei territori ebraici minacciati dall'avvicinarsi degli eserciti dell'Asse e infine, già quarantenne, nella Brigata Ebraica. Quello con la "Brigada" era un appuntamento che Jonas non poteva mancare, dato che nel 1939, all'entrata in guerra dell'Inghilterra, il filosofo pieno di entusiasmo aveva pubblicato un appello dal titolo

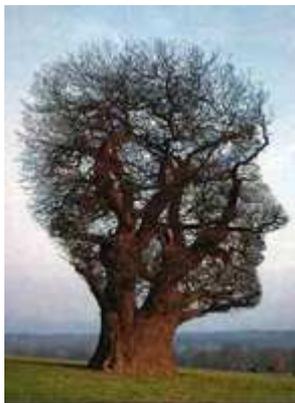
"La nostra partecipazione a questa guerra. Una parola agli uomini ebrei". L'appello iniziava con queste parole: *"Questa è la nostra ora, questa è la nostra guerra"*. Jonas cercava di convincere la comunità ebraica di Palestina del pericolo imminente e del bisogno di reagire: *"Se oggi esistesse uno Stato ebraico, avrebbe dovuto essere il primo a dichiarare guerra alla Germania di Hitler"*. Il filosofo pensava al popolo ebraico in armi a fianco delle nazioni cristiane, come a un *bello christianum* unito a un *bello judaicum* contro la minaccia di un nuovo paganesimo omicida. *"Questa non è la prima guerra in epoca moderna a cui gli ebrei sono chiamati a partecipare, ma è la prima che li coinvolge proprio in quanto ebrei. La differenza è chiara, sin dall'emancipazione i figli del nostro popolo hanno combattuto a diverse guerre, schierati dall'una o dall'altra parte indifferentemente. Questa volta è diverso. Per la prima volta dai tempi remoti in cui è esistita una sovranità ebraica siamo di fronte a un "bellum judaicum"*. La vittoria di Hitler in Oriente, secondo il filosofo, avrebbe portato a qualcosa di paragonabile solo al destino dell'Armenia, cioè a un genocidio. Questa volta non sarebbe stata una guerra di "Giuda contro il mondo", bensì di "Giuda insieme al mondo contro i nemici del mondo". Hans Jonas, studioso del cristianesimo delle origini, pensava all'intervento contro la Germania nazista come lotta contro il paganesimo che minacciava di distruggere l'Europa, nella misura in cui il nazismo vedeva il cristianesimo come ebraizzazione dell'umanità. *"E' la guerra di due principi, di cui uno solo portatore di verità, quello che si fonda sulla identità ebraico-cristiana di matrice occidentale, dall'altra parte abbiamo il culto della potenza e del disprezzo dell'umanità, cioè la*



guerra di due principi, di cui uno solo portatore di verità, quello che si fonda sulla identità ebraico-cristiana di matrice occidentale, dall'altra parte abbiamo il culto della potenza e del disprezzo dell'umanità, cioè la

completa negazione dell' eredità ebraica trasmessa al mondo cristiano. Il nazismo come negazione di tutti questi valori, come nuovo paganesimo, determina il fatto che quella in corso è una guerra degli ebrei, un "bellum christianum" e, per la prima volta, al tempo stesso un "bellum judaicum".

Ma a quale tipo di impresa militare pensava Jonas? *"E' auspicabile una formazione ebraica autonoma, impegnata nelle fila degli Alleati. In una parola vogliamo una Legione ebraica sul fronte occidentale. Analoghe formazioni, come quella ceca e quella polacca sono in fase di formazione in diversi paesi. Sarebbe un vergogna indelebile per gli ebrei, i quali sono più toccati di altri popoli da quanto sta accadendo, se non sventolasse una bandiera ebraica sui teatri di guerra europei (...) La formazione sarà tutta ebraica, e mondiale, nel senso che potranno aderirvi ebrei da tutto il mondo. (...) In tutti questi reparti ebraici sarà fondamentale la presenza di ebrei dalla Palestina, perché questi sono i più politicamente maturi essendo gli unici emancipati da un punto di vista nazionale. A loro spetta la maggiore responsabilità di questa iniziativa e il compito di esempio per tutti gli ebrei della diaspora. Questo impegno non è in contraddizione con quello di difendere gli insediamenti in Terra d'Israele, anzi, è un*



completamento dell'azione difensiva in patria da un più elevato punto di vista. (...)” L'appello si basava su alcuni principi che oggi possono apparire scontati alla luce di quello che accadde in Europa negli anni successivi: la lotta per la dignità calpestata del popolo ebraico; il dolore e la preoccupazione per le sofferenze degli ebrei della diaspora; la coscienza di essere di fronte a un attacco contro i fondamenti della cultura occidentale. Anche la parte conclusiva del proclama, sulle ricadute positive che l'impegno

bellico avrebbe portato alla lotta per la costituzione dello Stato ebraico, merita di essere sottolineato. Era forse possibile agire in base a un calcolo, soppesando sulla bilancia della diplomazia e degli accordi con le grandi potenze, il dare e l'avere, quando i veri temi in gioco erano l'onore, la vita e la morte, non solo di quegli uomini ma anche delle generazioni future? In gioco era la possibilità di realizzare il sogno eterno di Israele. Era qualcosa che si poteva contrattare e scambiare con qualcosa? "L'assioma di partenza è che questa è "la nostra guerra, perciò non è fondamentale per noi offrirci di fare la nostra parte in cambio di una ricompensa. Impegnarci con un atteggiamento di "do ut des", falsificherebbe il nostro impegno in una lotta che riguarda tutta la nazione ebraica. (...) L'annuncio di una nostra discesa in battaglia

potrebbe essere svalutata solamente dal sospetto di un atteggiamento utilitaristico, di ottenere una contropartita. In ogni aspetto di questa guerra la nostra causa è già presente a un livello così chiaro che tutto il mondo lo sa e lo comprende. La base della nostra alleanza sta nelle parole del Primo Ministro per cui la guerra continuerà “finché l’hitlerismo sarà sconfitto”, nient’altro”. La distruzione di Hitler è l’obiettivo del nostro prendere parte (non della nostra “offerta”), non ce ne sono altri oltre questo per gli ebrei, ed è un impegno incondizionato. Nel momento in cui questo scopo si rende possibile non c’è tempo per mettersi a fare calcoli, anche se questi argomenti riguardano le nostre più legittime aspettative”. E poi l’appello finale: “Se Hitler esce vittorioso sarà la nostra rovina, qui (in Palestina) e ovunque, e per sempre (...) Uomini d’Israele, comportiamoci in modo tale che i nostri nipoti, un giorno, non debbano vergognarsi di noi”. Jonas presentò il suo appello la prima volta a Gerusalemme, il 6 ottobre del 1939, in un circolo di sionisti tedeschi che riuniva alcune tra le menti migliori fuggite dalla Germania: Gerschom Scholem, Sally Hirsch, Benno Cohn, Alfred B



erger, Georg Landauer e altri. Scholem, il celebre pioniere degli studi cabalistici, l’accorse con convinzione, affermando che la sua coscienza sionista lo costringeva a considerare la sconfitta di Hitler come l’obiettivo più importante per tutti gli ebrei nel mondo. L’invito di Jonas fu salutato con favore ma, si può

dire, rimase entro quella ristretta cerchia intellettuale di formazione europea. Tanto per cominciare era composto in tedesco e destinato per questo a una limitata circolazione, ma soprattutto non aveva l’appoggio delle autorità ebraiche, infatti in questa prima fase del conflitto mondiale l’Agenzia Ebraica era concentrata soprattutto sulla difficile situazione in patria. Le idee del filosofo erano in anticipo sui tempi della politica e la guerra di Hitler, in quel 1939, sembrava in fondo lontana. Hans Jonas anticipò l’idea di Brigata Ebraica, e poi vi prese parte. Chiedeva, con forza e lucidità, l’intervento di una forza ebraica inserita nell’esercito inglese secondo il modello della Legione ebraica della Prima guerra mondiale, cioè riconoscibile con proprie insegne. Ci volle il suo tempo perché la diplomazia riconoscesse l’alleato ebraico, e perché i vertici militari britannici consentissero la formazione di una compagine israelita con così forti connotazioni nazionali. Ci vollero, si sa, ancora diversi anni. Nel frattempo Jonas non restò con le mani in mano. Sospese il suo

lavoro di filosofo e passò cinque anni in servizio nelle forze armate britanniche. Prima ad Haifa, come artigliere nel reparto antiaereo del *First Palestine*, difese il Paese dagli attacchi aerei francesi del regime di Vichy provenienti da Damasco e da Beirut. Poi fu dislocato a Cipro, e finalmente venne l'ora del *Jewish Brigade Group*, la tanto attesa Brigata Ebraica. Era ormai l'autunno del 1944 quando il filosofo, già quarantenne, sbarcò in Italia. Percorse la penisola al seguito dei tre battaglioni ebraici, e combatté in Romagna con il grado di sergente di artiglieria. In diverse occasioni, ricordando il passaggio in Italia con la Brigata,



Jonas parlò suo sentimento di simpatia verso gli italiani: *“Avevamo cercato di essere facilmente individuabili come unità militare ebraica, infatti era facile riconoscerci grazie ai distintivi con la stella di*

David sulle nostre divise. Così, sempre più spesso, durante la nostra lenta avanzata attraverso l'Italia, gli ebrei che erano sopravvissuti – per la maggior parte donne con bambini – uscivano dai loro nascondigli per salutarci e raccontarci le proprie vicissitudini. Dai loro racconti riuscimmo a farci una prima idea della vera portata dell'orrore prodotto dall'Olocausto, ma ci riferirono anche di vicende commoventi, di coraggiosa pietà e di benevolenza fra gli italiani, ai quali dovevano la propria vita – un antidoto necessario contro lo sdegno crescente nei nostri cuori”. Il filosofo della “libertà e della responsabilità”, dopo gli anni accademici passati in Germania, ebbe come una seconda formazione (altrettanto, se non più importante) nella lotta contro il nazismo nei ranghi della Brigata. Nel suo scritto dedicato alla Shoah, *“Il concetto di Dio dopo Auschwitz – Una voce ebraica”*, dedicata alla madre uccisa ad Auschwitz, esprime il debito dei viventi verso le “ombre” degli uccisi, affinché non neghino loro “qualcosa che somigli a una risposta all'invocazione che avevano rivolto a un Dio muto”. Quanto alla responsabilità dell'individuo nella storia se ne trae il seguente insegnamento: gli ebrei non si faranno più trovare inermi come agnelli al riapparire dei mostri della distruzione. Mostri che sono sempre dietro l'angolo.



Primo Fornaciari

Fonti citate:

H. Jonas – “Memorie” (Il Melangolo, 2009)

H. Jonas - “Il concetto di Dio dopo Auschwitz” (Il Melangolo, 1993)

LA RESISTENZA EBRAICA

Per **resistenza ebraica** si intende una serie di tentativi da parte del popolo ebraico di resistere all'oppressione e allo sterminio da parte della Germania nazista, durante la seconda guerra mondiale.

LA RESISTENZA EBRAICA IN EUROPA



A causa dell'accurata organizzazione e della potenza militare della Germania nazista e dei suoi alleati molti ebrei non furono in grado di scampare alle uccisioni di massa. (a sinistra: Partigiani ebrei nella foresta di Naliboki, vicino a Novogrudok. Polonia, 1942 o 1943). Ci furono comun-

que molti casi di tentativi di resistenza in varie forme di oltre un centinaio di rivolte ebraiche. La più grande dimostrazione di forza della resistenza ebraica fu la rivolta del ghetto di Varsavia, dall'aprile al maggio del 1943, mentre stava per iniziare la liquidazione totale del ghetto con le ultime deportazioni verso i campi di sterminio. (a destra: Combattenti della Resistenza Ebraica catturati da truppe delle SS durante la rivolta del ghetto di Varsavia, Polonia. 19 aprile-16 maggio 1943). La ŻOB e altre organizzazioni più piccole resistettero ai nazisti per 27 giorni,



prima di essere tutti sterminati. Ci furono anche molte altre insurrezioni armate nei ghetti, di cui però nessuna ebbe successo. Ci furono tentativi di resistenza anche nei campi di sterminio. Nell'agosto 1943 scoppiò una rivolta al campo di sterminio di Treblinka. Molti edifici furono bruciati e settanta detenuti riuscirono a fuggire però altri 1.500 furono uccisi; i danni arrecati interruppero le procedure di eliminazione con le camere a gas per un mese. (A sinistra: Tre partecipanti alla rivolta di Treblinka, che riuscirono a fuggire e sopravvivere alla guerra. Varsavia, Polonia, 1945).

Nell'ottobre 1943 avvenne un'altra ribellione al campo di sterminio di Sobibór, questo tentativo ebbe più successo, 11 guardie delle SS furono uccise, e circa 300 dei 600 internati del campo fuggirono, dei quali circa 50 sopravvissero alla guerra. La fuga indusse le autorità naziste a chiudere il campo. (a destra: Ritratto di gruppo di alcuni partecipanti alla rivolta del campo di sterminio di Sobibor. Polonia, agosto 1944). Il 7 ottobre 1944 i Sonderkommando (prigionieri tenuti separati dagli altri e impiegati nelle operazioni di sterminio con le camere a gas e alla cremazione dei corpi)



di Auschwitz insorsero, alcune donne prigioniere sottrassero esplosivo da una fabbrica di armi e fecero esplodere parte del Forno Crematorio IV. I prigionieri tentarono quindi la fuga ma poco dopo furono uccisi tutti e 250. Ci furono anche gruppi partigiani ebrei che operarono in vari stati (inclusa l'Italia). Anche alcuni ebrei dal Mandato britannico della Palestina, tra cui la più famosa fu Hannah Szenes (a sinistra: la paracadutista ebrea Hannah Szenes il suo primo giorno in Palestina. Haifa, Palestina, 19 settembre 1939. Fonte: *Beit Hannah Szenes*), si fecero paracadutare in Europa nel tentativo di organizzare movimenti di resistenza.



Un gruppo di partigiani ebrei nei boschi di Rudniki, vicino a Vilnius, tra il 1942 e il 1944.



Membri di un gruppo della Resistenza Ebraica (Organisation Juive de Combat). Espinassier, Francia, durante la guerra. (Fonte: *La Documentation Française*)



Simone Schloss, cittadina ebrea e membro della Resistenza francese, fotografata subito dopo la condanna a morte da parte di un tribunale militare tedesco, a Parigi. Simone venne giustiziata il 2 luglio 1942. Parigi, Francia, 14 aprile 1942 (fonte: *Bildarchiv Preussischer Kulturbesitz*)



Haviva Reik, Ebrea paracadutista, fotografata prima della sua missione in aiuto degli Ebrei intrappolati durante la rivolta nazionale slovacca. Palestina, prima del settembre 1944. (Fonte: *Moresbet Mordechai Anilevich Memorial*).

(Le foto di questa sezione, dove non diversamente specificato, provengono dal: *United States Holocaust Memorial Museum* di Washington).

LA RESISTENZA EBRAICA IN ITALIA

La DELASEM (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei) nacque il 1° dicembre 1939 come associazione autorizzata dal governo fascista, per iniziativa di Dante Almansi e dall'avvocato genovese ebreo Lelio Vittorio Valobra per la distribuzione di aiuti economici e l'assistenza agli ebrei internati o perseguitati. Dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione tedesca la DELASEM si frammentò in sezioni isolate che



entrarono in clandestinità. Poteva prima e dopo contare sul sostegno di molti cattolici e di molte delle gerarchie periferiche della chiesa. Si calcola che nel solo periodo bellico la DELASEM sia stata capace di distribuire aiuti per più di 1.200.000 dollari, di cui quasi 900.000 provenienti dall'estero (Svizzera). (Sopra: La Brigata Ebraica in Italia).

Dopo l'occupazione di Parigi fu la Svizzera infatti a fare da collegamento fra la DELASEM e le organizzazioni di beneficenza internazionali extraeuropee. La collaborazione tra l'ebreo Massimo Teglio e il card. Pietro Boetto fece sì che la Curia genovese funzionasse a tutti gli effetti come la centrale per la distribuzione degli aiuti nell'Italia del Centro-Nord anche dopo l'8 settembre. A causa della intensificazione dei bombardamenti (conseguenti alla perdita dell'Africa Sett.) su Genova la sezione per l'assistenza agli internati venne trasferita a Nonantola. *“la nostra gente viveva isolata e sparsa in numerose località*

in tutta Italia. Vivevano in attesa di notizie. Gli anziani che avevano avuto un passato decoroso, vivevano la loro condizione di profughi come un'umiliazione”. (a destra: fotomontaggio eseguito dai “ragazzi di Villa Emma” in onore della DELASEM. Al centro il fondatore Lelio Vittorio Valobra). Dopo l'8 settembre 1943, la DELASEM



proseguì clandestinamente la sua azione anche durante il periodo dell'occupazione tedesca e della Repubblica Sociale Italiana, con centrali a

Roma e Genova, fornendo aiuti economici e carte di identità false ai correligionari perseguitati, potendo godere di una vasta rete di complicità e supporto anche tra non ebrei, molti dei quali sono oggi onorati a Yad Vashem come giusti tra le nazioni. Tra gli ebrei italiani direttamente impegnati nell'organizzazione si ricordano in particolare: Lelio Vittorio Valobra e Massimo Teglio a Genova, Giorgio Nissim a Lucca, Mario Finzi a Bologna, Nathan Cassuto, Raffaele Cantoni e Matilde Cassin a Firenze, Dante Almansi, Settimio Sorani e Giuseppe Levi a Roma, Salvatore Jona in Piemonte.

Numerosissimi (circa 2000) furono gli ebrei che parteciparono attivamente alla Resistenza (1000 inquadrati come partigiani e 1000 in veste di "patrioti"), con la massima concentrazione (circa 700) in Piemonte. La percentuale, pari al 4 per cento della popolazione ebraica italiana, è di gran lunga superiore a quella degli italiani nel loro complesso. Circa 100 ebrei caddero in combattimento o, arrestati, furono uccisi nella penisola o in deportazione; cinque furono insigniti di medaglia d'oro alla memoria (Eugenio Colorni, Eugenio Curiel, Eugenio Calò, Mario Jacchia e Rita Rosani). Tra gli esponenti ebrei di maggior rilievo della Resistenza si annoverano: Enzo Sereni, Emilio Sereni, Vittorio Foa, Carlo Levi, Primo Levi, Umberto Terracini, Leo Valiani, e Elio Toaff. Fra i caduti, vanno ricordati il bolognese Franco Cesana, il più giovane partigiano d'Italia, i torinesi Emanuele Artom e Ferruccio Valobra, i triestini Eugenio Curiel e Rita Rosani, il milanese Eugenio Colorni, il toscano Eugenio Calò, gli emiliani Mario Finzi e Mario Jacchia, e l'intellettuale Leone Ginzburg. Valgono per tutti le parole che Ferruccio Valobra scrisse alla moglie e alla figlia a poche ore dalla sua esecuzione:



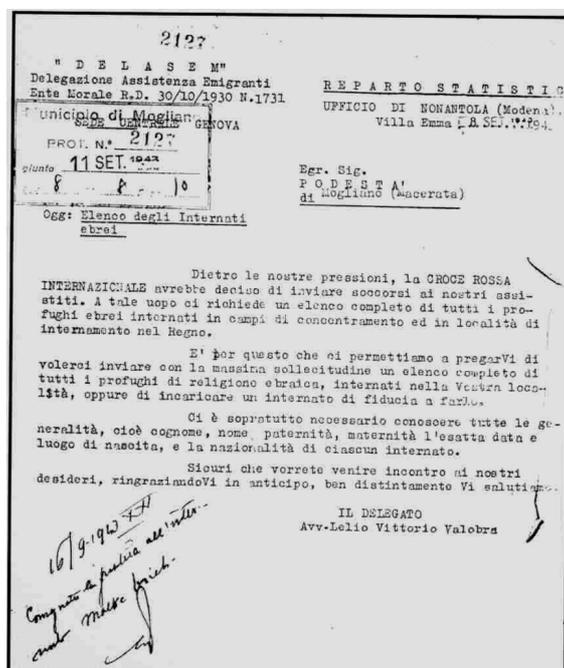
« Spero che il mio sacrificio come quello dei miei compagni serva a darvi un migliore domani, in un'Italia più bella quale io e voi abbiamo sempre agognato nel più profondo del nostro animo. »

Di segnalare infine è la presenza della già citata Brigata ebraica che nel 1944-45 operò sul fronte italiano e alla quale si unirono ebrei italiani dalla Palestina o dalle zone liberate.

Questa in sintesi l'attività di resistenza del popolo ebraico al nazismo:

ORGANIZZAZIONI	PARTIGIANI	RIVOLTE
<ul style="list-style-type: none"> American Jewish Joint Distribution Committee Antyfaszystowska Organizacja Bojowa DELASEM Fareinigte Partizaner Organizacje Hashomer Hatzair Movimento Sionista Giovanile Żydowska Organizacja Bojowa Żydowski Związek Walki 	<ul style="list-style-type: none"> Mordechaj Anielewicz Yitzhak Arad fratelli Bielski Masha Bruskina Eugenio Calò Franco Cesana Szymon Datner Abba Kovner Dov Lopatyn Moše Pijade Haviva Reik Hannah Szenes Simcha Zorin 	<ul style="list-style-type: none"> Ghetto di Będzin Ghetto di Białystok Ghetto di Częstochowa Ghetto di Cracovia Ghetto di Łachwa Ghetto di Łódź Ghetto di Leopoli Ghetto di Marcinkance Ghetto di Mińsk Mazowiecki Ghetto di Pińsk Ghetto di Sosnowiec Ghetto di Varsavia Ghetto di Vilnius Protesta di Rosenstrasse

UN RARO DOCUMENTO DEL “DELASEM”



Lettera del DELASEM (Delegazione Assistenza Emigranti) che richiede l'elenco degli ebrei internati nel campo di Mogliano (MC).



I prigionieri giunti ad Auschwitz e sopravvissuti alla selezione, effettuata all'arrivo, venivano poi registrati con la compilazione di un modulo con i dati personali (*Häftlings-Personalbogen*) e con l'indirizzo dei familiari più prossimi. I detenuti ricevevano, poi, un numero progressivo che avrebbe sostituito il nome. **Il numero era tatuato sul braccio sinistro del prigioniero**, dapprima attraverso uno speciale timbro di metallo, sul quale venivano fissate cifre interscambiabili, fatte di aghi della lunghezza di circa 1 centimetro e successivamente attraverso il ricorso a singoli aghi, utilizzati per eseguire punture sull'avambraccio. Dalla pratica del tatuaggio erano esentati i cittadini tedeschi e i prigionieri "da educare", nonché i detenuti provenienti da Varsavia durante l'insurrezione dell'agosto-settembre 1944 e alcuni ebrei deportati dopo il 1944.

1938-1945
La persecuzione
degli ebrei in Italia

“Le leggi razziali italiane del 1938 aprirono, di fatto, la porta alla Shoah”

Giorgio Napolitano- Presidente della Repubblica italiana

Art. 4. I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Art. 5. In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

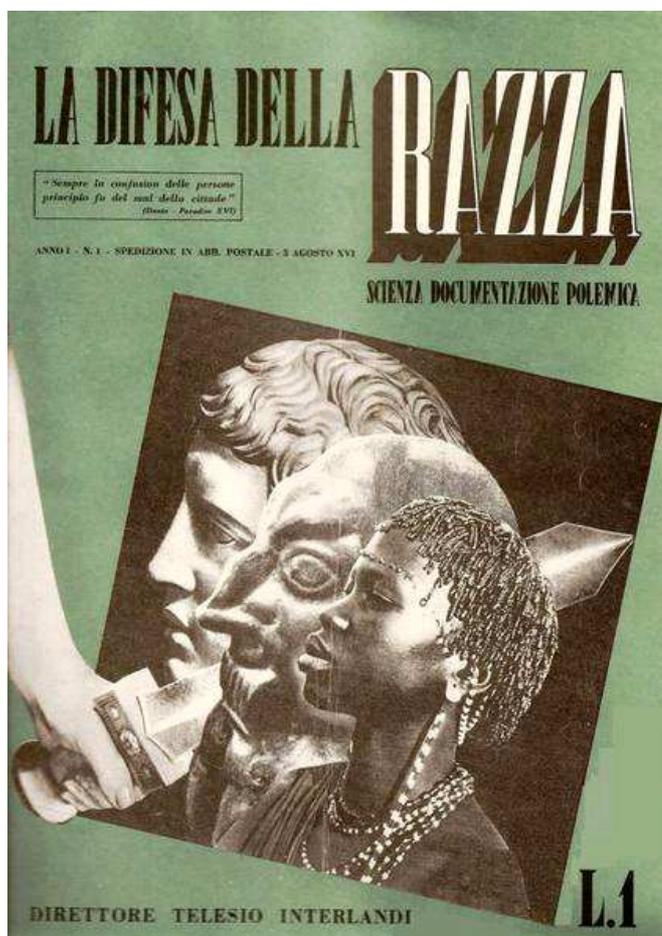
Art. 6. Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Art. 7. Il presente decreto-legge, che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro per l'educazione nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 - Anno XVI

Vittorio Emanuele, Mussolini, Bottai, Di Revel. Visto il Guardasigilli: Solmi



EBREI E FASCISMO

Dal sito: <http://www.ilculturista.it/cultura/?p=1630> riportiamo questo articolo che analizza la posizione ebraica prima delle Leggi razziali del 1938. Pensiamo meriti un'attenta lettura e riflessione.



Il fatto è risaputo: nella seconda metà del 1938, e precisamente dalla pubblicazione del **Manifesto degli scienziati fascisti sulla razza** al novembre **1938**, la **macchina legislativa** dell'Italia fascista vara tutta una serie di misure atte a regolare un **nuovo status** degli **ebrei** in Italia, per la quale gli **insegnanti israeliti** non avrebbero più potuto insegnare nelle **scuole pubbliche**, né gli **studenti ebrei** frequentarle, gli **ebrei cittadini italiani** dopo il 1918 avrebbero perso la cittadinanza e fu fatto divieto agli **ebrei stranieri** di risiedere nel Regno d'Italia. **Poche** le **voci contrarie**, sia da parte della **Monarchia** che di una **Chiesa Cattolica** caratterizzata da **forti componenti antisemite**: la Santa Sede risulterà in fondo più orientata a protestare contro un **razzismo** genericamente inteso che contro l'**antisemitismo** vero e proprio. Voce d'eccezione **Italo Balbo**, governatore della Libia, che otterrà che la **legislazione razziale non venisse**



estesa agli **ebrei libici**: ma, considerando la passata appartenenza di Balbo alla Massoneria, la cosa non ci sorprende più di tanto. Se la **politica antigiu-daica** andava in direzione di future alleanza con la Germania nazista a seguito delle "inique sanzioni" do-

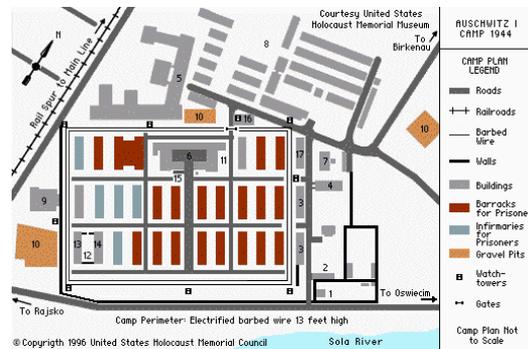
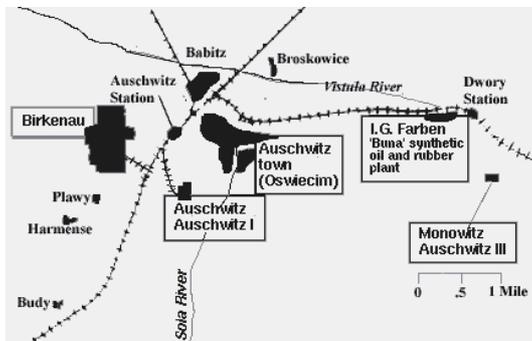
vute alla conquista dell'Etiopia, sorge legittima la **domanda** se il **Fascismo** sia nato, analogamente al Nazional-socialismo, con il **marchio** dell'**antisemitismo**. A ben vedere, nel quadro delle **differenze sostanziali** tra Fascismo italiano e Nazismo tedesco, si inserisce anche la **questione ebraica**: il **movimento mussoliniano**, infatti, non nasce né antise-

mita né genericamente razzista, e questo in omaggio al suo ricollegamento con quella **tradizione risorgimentale** della *Terza Italia* che aveva goduto le simpatie degli ebrei italiani. Guardando alla **fondazione del Movimento dei Fasci di Combattimento** del 1919 a Milano, ecco che troviamo **5 ebrei** su 119, vediamo che **3 ebrei** figurano tra i **caduti fascisti** tra il 1919 ed 1922 e che più di **230 ebrei** parteciperanno alla **Marcia su Roma**: cifre, queste, che la dicono lunga sulla posizione mussoliniana. Fra gli ebrei che contribuiranno all'affermazione del Fascismo in Italia o che lo finanzieranno in funzione anticomunista, alcuni raggiungeranno **posizioni di estremo prestigio** all'interno del regime: è il caso, fra gli altri, di **Aldo Finzi**, ebreo dannunziano già presente a Fiume con altri correligionari, che sarà **Sottosegretario agli Interni e membro del Gran Consiglio del Fascismo**, salvo poi entrare nella Resistenza e morire alle Fosse Ardeatine. Oppure, ancora, **Guido Jung**, **Ministro delle Finanze** dal 1935 al 1939 e **Maurizio Rava**, Vicegovernatore della Somalia e generale della Milizia. Con questo non si vuol dire, ovviamente, che l'ebraismo italiano abbia sposato la causa del Fascismo italiano (**33 ebrei** sottoscriveranno il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Croce), ma solo che, analogamente agli altri italiani, si divideranno equanimemente tra pro e contro il movimento prima ed il regime poi. Per tutti gli anni '20 il problema ebraico non esisterà, neppure dopo la firma del Concordato del 1929: nel **1930**, infatti, Mussolini varerà la **Legge Falco** a **tutela delle comunità israelitiche italiane**, accolta con estremo favore dagli ebrei italiani. Quando poi, con la **conquista dell'Etiopia**, il Fascismo verrà in contatto con i **30 mila Falascià abissini** che vivevano in quel paese in uno stato di completo isolamento dal resto del mondo, Mussolini li metterà in contatto con gli ebrei italiani. Persino con le **sanzioni** e la **Guerra di Spagna** il *feeling* fra **ebraismo italiano** e **Fascismo** continua tranquillamente, come dimo-strano l'**altissima partecipazione delle comunità ebraiche** alla "**Giornata della fede**" e dell'offerta dell'oro alla Patria e la concessione della **Medaglia d'Oro** al legionario israelita **Alberto Liozzi**, caduto nel corso della guerra civile spagnola. Questa, nei fatti, la politica di un **Mussolini** che ancora nel **1936** vediamo intervenire numerose volte presso il Cancelliere tedesco affinché la Germania mitighi il proprio antisemitismo: **dopo, purtroppo, sarà un'altra storia...** (Gluco Berrettoni).





AUSCHWITZ



LEGGI RAZZIALI

Con **LEGGI RAZZIALI** si indicano i provvedimenti che vennero varati in

LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO V - NUMERO 9
5 MARZO 1942 - XX
DIRETTORE: TELESIO INTERLANDI
Comitato di redazione:
prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIRRIANI
segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

A PALAZZO VENEZIA
Il Duce ha ricevuto Telesio Interlandi,
che gli ha riferito su "La Difesa della
Razza" che egli dirige. Il Duce ha preso
atto con soddisfazione dell'andamento
della rivista e ne ha approvato l'indirizzo.

produttori qui - per i molti che lo hanno dimenticato - il manifesto del Razzismo italiano, che fu pubblicato
15 luglio 1938 - XVI e che a tutt'oggi costituisce in materia l'unico orientamento di carattere ufficiale

RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi "nazisti docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quello che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza:

1. LE RAZZE UMANE SEMPLICI - Le razze umane sono quelle che si sono formate nel corso dell'evoluzione biologica e che si differenziano per caratteri fisici e fisiologici. Esse sono: la razza caucasica, la razza mongolica, la razza negroida, la razza australoide, la razza americana.
2. SEMPLICI GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE - Due Menseggere possono essere considerate come razze semplici quando sono sufficientemente distinte dalle altre razze e quando hanno un numero di individui sufficientemente elevato. Le razze semplici sono: la razza caucasica, la razza mongolica, la razza negroida, la razza australoide, la razza americana.
3. IL CONCETTO DI RAZZA E CONCETTO FORMALE BIOLOGICO. - La razza è un gruppo di individui che si differenziano dalle altre razze per caratteri fisici e fisiologici. Il concetto formale biologico della razza è quello che si basa sui caratteri fisici e fisiologici.
4. LA FORMAZIONE DELL'ITALIA ATAVICA E DI OGGI. - L'Italia atavica è quella che si è formata nel corso dell'evoluzione biologica e che si differenzia dalle altre razze per caratteri fisici e fisiologici. L'Italia di oggi è quella che si è formata nel corso dell'evoluzione biologica e che si differenzia dalle altre razze per caratteri fisici e fisiologici.
5. IL RAZZISMO L'APPORTO DI RAZZE SEMPLICI DI SEMPLICI. - Il razzismo è l'atteggiamento di superiorità nei confronti delle altre razze. L'apporto di razze semplici di semplici è quello che si basa sui caratteri fisici e fisiologici.

6. IL CONCETTO DI RAZZA E CONCETTO FORMALE BIOLOGICO. - La razza è un gruppo di individui che si differenziano dalle altre razze per caratteri fisici e fisiologici. Il concetto formale biologico della razza è quello che si basa sui caratteri fisici e fisiologici.

7. SEMPLICI GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE - Due Menseggere possono essere considerate come razze semplici quando sono sufficientemente distinte dalle altre razze e quando hanno un numero di individui sufficientemente elevato. Le razze semplici sono: la razza caucasica, la razza mongolica, la razza negroida, la razza australoide, la razza americana.

8. IL CONCETTO DI RAZZA E CONCETTO FORMALE BIOLOGICO. - La razza è un gruppo di individui che si differenziano dalle altre razze per caratteri fisici e fisiologici. Il concetto formale biologico della razza è quello che si basa sui caratteri fisici e fisiologici.

9. LA FORMAZIONE DELL'ITALIA ATAVICA E DI OGGI. - L'Italia atavica è quella che si è formata nel corso dell'evoluzione biologica e che si differenzia dalle altre razze per caratteri fisici e fisiologici. L'Italia di oggi è quella che si è formata nel corso dell'evoluzione biologica e che si differenzia dalle altre razze per caratteri fisici e fisiologici.

10. IL RAZZISMO L'APPORTO DI RAZZE SEMPLICI DI SEMPLICI. - Il razzismo è l'atteggiamento di superiorità nei confronti delle altre razze. L'apporto di razze semplici di semplici è quello che si basa sui caratteri fisici e fisiologici.

nazista e dei suoi provvedimenti, nel susseguirsi delle ispirazioni reciproche tra nazismo e fascismo. Dopo l'entrata in vigore, nel 1937 del regio decreto legge n. 880, che vietava il madamismo (l'acquisto di una concubina) e il matrimonio degli italiani coi «sudditi delle colonie africane», altre leggi di spiccata indole razzista vennero promulgate dal parlamento italiano. Agli ebrei fu vietato tra l'altro: di essere portieri in case abitate da ariani, esercitare il commercio ambulante, essere titolari di agenzie d'affari, di brevetti e varie, il commercio dei preziosi, l'esercizio dell'arte fotografica, di essere mediatori, piazzisti, commissionari, l'esercizio di tipografie, la vendita di oggetti d'arte, il commercio dei libri, la vendita di oggetti usati, la vendita di articoli per bambini, la vendita di apparecchi radio, la vendita di carte da gioco, l'attività commerciale ottica, il deposito e vendita di carburo di calcio, l'impiego di gas tossici, essere titolari di esercizi pubblici di miscita di alcolici, la raccolta di rottami metallici e di metalli, la raccolta di lana da materassi, l'ammissione all'esportazione della canapa, l'ammissione all'esportazione di prodotti ortofrutticoli, la vendita di oggetti sacri, la vendita di oggetti di cartoleria, la raccolta di rifiuti, la raccolta e la vendita di indumenti militari fuori uso, la gestione di scuole da ballo, di scuole di taglio, l'esercizio del noleggio di film, la gestione di agenzie di viaggio e turismo, di possedere la licenza per autoveicoli da piazza, la pubblicazione di avvisi mortuari e



di pubblicità, l'inserimento del proprio nome in annuari ed elenchi telefonici, di essere affittacamere, di possedere concessioni di riserve di caccia, di detenere apparecchi radio, di essere insegnanti privati, di



accedere alle biblioteche pubbliche, di far parte di associazioni culturali e sportive di essere titolari di permessi per ricerche minerarie, di esplicitare attività doganali, di pilotare aerei di qualsiasi tipo, di allevare colombi viaggiatori, di ottenere il porto d'armi, di fare la guida e l'interprete. Fra i

diversi documenti e provvedimenti legislativi che costituiscono il *corpus* delle cosiddette leggi razziali promulgate dal fascismo in Italia a partire dal 1938, figura il *Manifesto della razza*, o più esattamente il *Manifesto degli scienziati razzisti*, pubblicato una prima volta in forma anonima sul *Giornale d'Italia* il 15 luglio 1938 con il titolo *Il Fascismo e i problemi della razza* ripubblicato sul numero uno de *La difesa della razza*, il 5 agosto 1938. Il 25 luglio dopo un incontro tra i dieci redattori della tesi, il ministro della cultura popolare Dino Alfieri, ed il segretario del Partito Nazionale Fascista (PNF) Achille Starace, dalla segreteria politica del partito verrà comunicato il testo completo del lavoro, completo dell'elenco dei firmatari e delle adesioni, aderenti e simpatizzanti del PNF. Al regio decreto legge del 5 settembre 1938 - che fissava «Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista» - e a quello del 7 settembre - che fissava «Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri» - fece seguito (6 ottobre) una «dichiarazione sulla razza» emessa dal Gran Consiglio del Fascismo; tale dichiarazione venne successivamente adottata dallo Stato sempre con un regio decreto legge che porta la data del 17 novembre. Sempre fra la fine dell'estate e l'autunno del 1938 furono diversi, quindi, i decreti legge firmati come capo del governo da Benito Mussolini e promulgati da Vittorio Emanuele III che legittimavano una visione razzista della *questione ebraica* anche da parte del fascismo. L'insieme dei questi decreti e dei documenti sopra citati costituisce, quindi, l'intero *corpus* delle cosiddette «leggi razziali». Alcuni degli scienziati ed intellettuali ebrei colpiti dal



provvedimento del 5 settembre (riguardante in special modo il mondo della scuola e dell'insegnamento) emigrarono negli Stati Uniti: tra loro ricordiamo Emilio Segrè, Achille Viterbi (padre di Andrea Viterbi), Enrico Fermi (che aveva sposato un'ebrea), Bruno Pontecorvo, Bruno Rossi e molti altri. Chi rimase venne costretto ad abbandonare la cattedra (tra essi possiamo ricordare Tullio Ascarelli, Walter Bigiavi, Mario Camis, Federico Cammeo, Donato Donati, Mario Donati, Marco Fanno, Gino Fano, Federigo Enriques, Giuseppe Levi, Benvenuto Terracini, Tullio Levi-Civita, Rodolfo Mondolfo, Adolfo Ravà, Attilio Momigliano, Gino Luzzatto, Donato Ottolenghi, Tullio Terni e Mario Fubini). L'insegnamento in scuole riservate agli ebrei non venne proibito. Tra le dimissioni illustri vi furono quelle di un membro dell'Accademia dei Lincei: Albert Einstein.

Sintesi dei principali documenti e Regi Decreti legge in chiave antisemita:

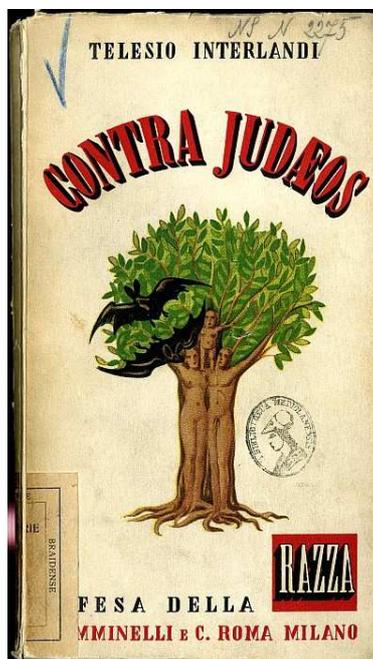
- R.D.L. 5 settembre 1938, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*
- R.D.L. 7 settembre 1938, *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*
- R.D.L. 23 settembre 1938, *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*
- R.D.L. 15 novembre 1938, *Integrazione e coordinamento in testo unico delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola Italiana*
- R.D.L. 17 novembre 1938, *Provvedimenti per la razza italiana*
- R.D.L. 29 giugno 1939, *Disciplina per l'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica*
- *Manifesto della razza o Manifesto degli Scienziati Razzisti*: Il testo documentato delle due pubblicazioni su quotidiani italiani

Giornale d'Italia 14 Luglio 1938

La Difesa Della Razza, 5 Agosto 1938

- *Dichiarazione sulla razza* del Gran Consiglio Fascista, 6 ottobre 1938

Il documento fu pubblicato dal "Foglio d'ordine" del Partito Nazionale Fascista il 26 ottobre 1938, e successivamente adottato dal Regio Decreto legge del 17 novembre.



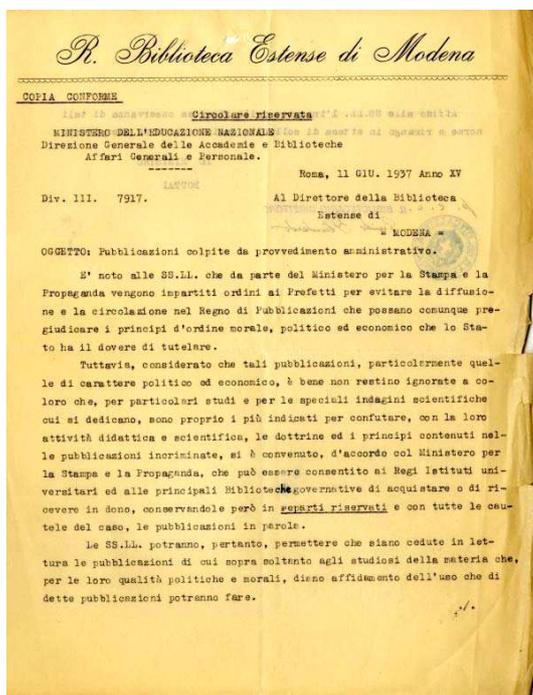
T. Interlandi, *Contra Iudaeos*, Roma-Milano, Tumminelli &c., 1938, 149 p.
 Si tratta di una raccolta di articoli antisemiti che Telesio Interlandi, direttore della rivista "La difesa della razza", scrisse fra il 1934 e il 1938.

PROPAGANDA E AZIONI CONTRO LA PRESENZA EBRAICA NELLA CULTURA ITALIANA

Durante il periodo delle leggi razziali fasciste furono intraprese azioni per l'emarginazione e l'esclusione dai pubblici Uffici delle persone di religione ebraica e fu proibito l'accesso alla scuola e alla cultura in generale. Alcuni documenti ci aiutano a comprendere quanto ottuso e razzista fosse il clima culturale di quel periodo.

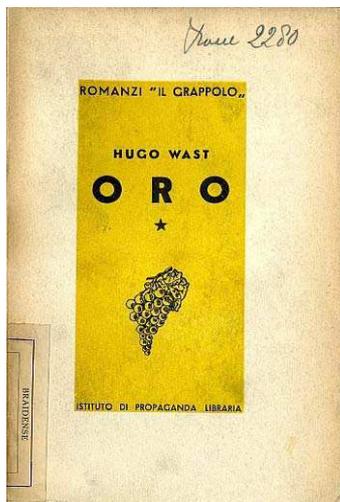
L'ALLONTANAMENTO DEI LIBRI DAI LETTORI

Il Testo unico di pubblica sicurezza, risalente al '26, prevedeva agli articoli 111 e 112 la possibilità di disporre il sequestro e il ritiro dalla diffusione di scritti, disegni, immagini "*contrari agli ordinamenti politici, sociali od economici costituiti nello Stato o lesivi del prestigio dello Stato o offensivi del sentimento nazionale*". Le biblioteche furono interessate da una procedura dettagliata istituita dal Ministero dell'educazione nazionale che si concretizzò nella creazione di un fondo librario particolare denominato "Riservata politica".

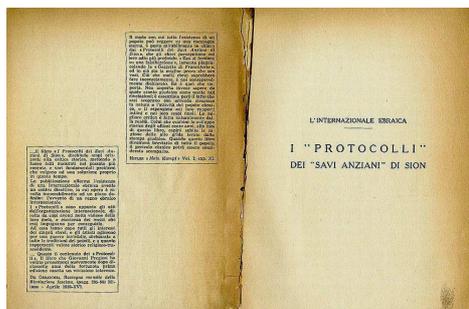


Ricevuta la segnalazione dell'opera da sequestrare se ne dovevano estrarre le schede descrittive dai cataloghi, ritirare il libro dai magazzini e riporlo nella sezione speciale, custodita con cura.

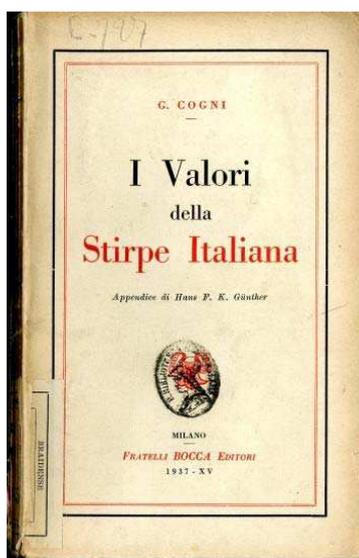
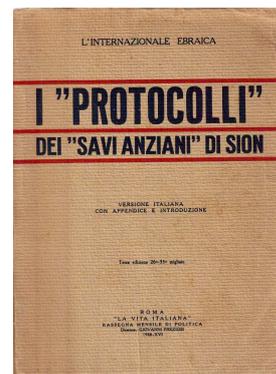
IL RAZZISMO NELL'EDITORIA



La cultura e la pubblicistica italiane presentarono tra gli anni venti e trenta correnti antisemite, come in altri Paesi europei. Un'importanza particolare ebbero i Protocolli dei Savi anziani di Sion, falso ottocentesco della polizia zarista che ebbe un'ampia diffusione in tutta Europa, utilizzato come fonte di stereotipi antisemiti, come in *Oro* di H. Wast e ripreso dalla propaganda politica.



(sopra) H.Wast, *Oro*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1936, traduzione e nota di Cesco Vian, 2 voll., 255, 269 p. L'argentino Wast, pseudonimo di Gustavo Martinez Zuvirria, prende spunto dai *Protocolli dei Savi di Sion* per confermare i pregiudizi storicamente attribuiti al popolo ebraico.



G. Cogni, *I valori della stirpe italiana*, Milano, Bocca, 1937, 240 p.

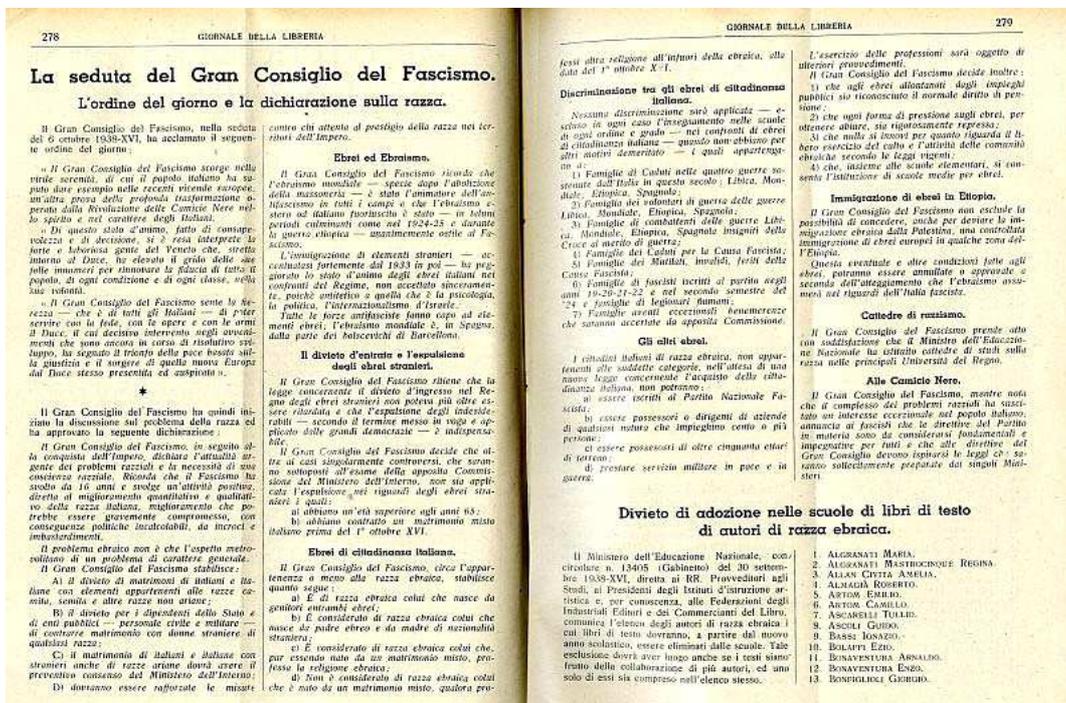
L'antisemitismo divenne parte del programma politico fascista solo nel '38, preannunciato dal progressivo allontanamento di dirigenti ebrei dagli

organi politici e decisionali del Partito e della stampa fascista come Carlo Foà, collaboratore di *Gerarchia*, rivista ufficiale di regime, o di Guido Arias, redattore del *Popolo d'Italia*, o Margherita Sarfatti, biografa ufficiale e grande sostenitrice della carriera politica di Mussolini. La scuola, di competenza del Ministro dell'educazione Bottai, e l'editoria scolastica, controllata dal Ministro della cultura popolare Alfieri, vennero immediatamente mobilitate. Nel giro di pochi giorni, il 12 agosto 1938, si richiese di vietare l'adozione di libri scolastici compilati da ebrei.



(sopra) U. Notari, *Panegirico della razza italiana*, Villasanta (Milano), 1939, 252 p. Umberto Notari, (1878-1950) scrittore, giornalista, editore, amico di Marinetti, fu tra i 360 sottoscrittori del *Manifesto della razza*, uscito contemporaneamente al suo *Panegirico*.

(sopra) U. Notari, *Panegirico della razza italiana*, Villasanta (Milano), 1939, 252 p. Umberto Notari, (1878-1950) scrittore, giornalista, editore, amico di Marinetti, fu tra i 360 sottoscrittori del *Manifesto della razza*, uscito contemporaneamente al suo *Panegirico*.



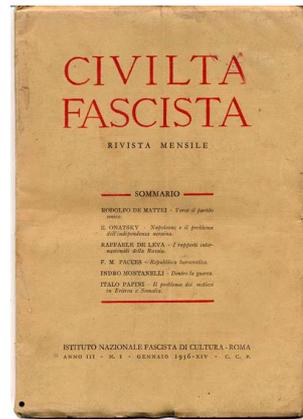
Il Giornale della Libreria, vol. 51 fasc. 41, 1938, p. 278-79.

Il proposito di Dino Alfieri, Ministro della cultura popolare ed estensore con l'antropologo Guido Landra, del *Manifesto della razza* ispirato da Mussolini, era di avviare un processo di "bonifica" della nazione italiana, identificandola con il dato biologico della razza, al quale doveva corrispondere un destino storico e politico. La discriminazione non veniva più fondata su motivi politici e ideologici, utilizzati nella codifica dei provvedimenti di pubblica sicurezza, ma sull'identità razziale.

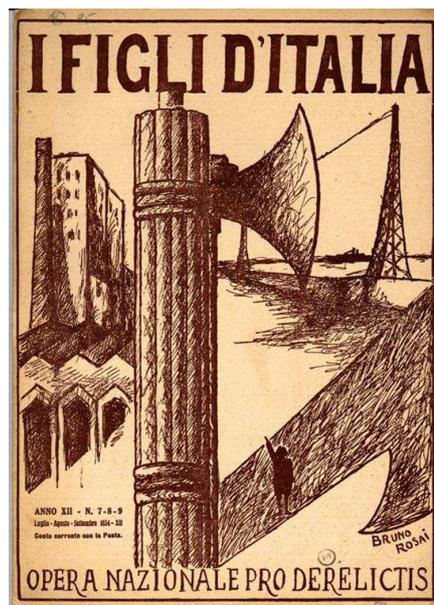


RIVISTE DI PROPAGANDA





La persecuzione era ormai avviata, sostenuta da una campagna di stampa finanziata dallo Stato, che impose l'acquisto di riviste come *La Difesa della razza*. L'acquisizione del giornale *La difesa della razza* viene controllata con particolare scrupolo.



Problematico questo articolo di Indro Montanelli

(da "Civiltà Fascista", 1, 1936):

DENTRO LA GUERRA

INDRO MONTANELLI
del XX Battaglione Eritreo.

1° *La nostra condotta verso queste popolazioni è straordinariamente blanda.*

2° *Il soldato italiano, singolarmente preso, bene è che ecceda in dignità razziale.*

Il primo fatto può trovare giustificazione nella nostra tesi diplomatica e nella posizione che abbiamo assunto di fronte al mondo. Non mi riguarda. Il secondo, se si pecca in difetto, è grave ed è il sintomo di una manchevolezza che va immediatamente corretta. Ci sono due razzismi: uno europeo — e questo lo lasciamo in monopolio ai capelbiondi d'oltralpe; e uno africano — e questo è un catechismo che, se non lo sappiamo, bisogna affrettarsi a impararlo e ad adottarlo. Non si sarà mai dei dominatori, se non avremo la coscienza esatta di una nostra fatale superiorità. Coi negri non si fraternizza. Non si può, non si deve. Almeno finché non si sia data loro una civiltà. Parla uno che comanda truppe nere e che ad esse è oramai attaccato e affezionato quanto alla sua famiglia. Ma non cediamo a sentimentalismi. Del resto, non occorre un intuito psicologico freudiano per avvedersi che un indigeno ama il bianco solo in quanto lo teme o in quanto lo tiene infinitamente superiore a sé. Niente indulgenze, niente amorazzi. Si pensi che qui debbon venire famiglie, famiglie e famiglie nostre. Il bianco comandi.

Salvo qualche mezzacoscienza, nessuno di noi si augura che la guerra finisca. Potrà essere sciocco, ma è così. Noi, soldati, non abbiamo che un desiderio: continuare, afferrare finalmente questo nemico fantomatico e stroncarlo. Lo faremmo senza batter ciglio. E lo diciamo noi delle Truppe

Salvo qualche mezzacoscienza, nessuno di noi pensa che un trattato di pace — qualunque esso sia — possa esaurire il nostro compito qui. Non abbiamo messo in bilancio, venendo, dei mesi di vita, ma degli anni. È una

207
B. 16.6.39.

Min. n. 2. Accademia e Biblioteche

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
 Direzione Generale delle Accademie delle Biblioteche
 degli Affari Generali e del Personale
 Roma.

Div. IV Pos. 11.3

Prot. N. 9481 Allegate

14 GIU. 1939

Reposta al prot. N. 3111/3112 Direzione della Biblioteca Nazionale Braidense

Dir. N. 7 Nazionale Braidense

OGGETTO: La difesa della razza 1938-39 MILANO

Annata II. = 346968

20

Siete pregato di voler trasmettere, con ogni sollecitudine, il numero d'iscrizione del periodico in oggetto nel registro cronologico d'entrata di codesta Biblioteca.

N. 346968

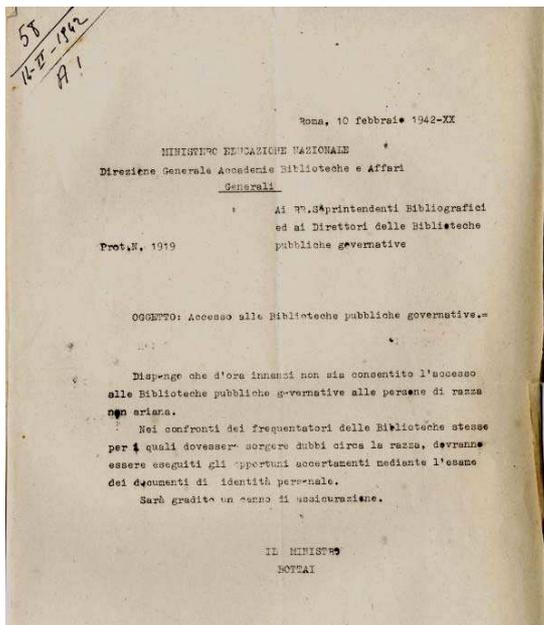
S'invis il numero d'iscrizione con nota 16 giugno 1939. XVII° N. 238 IL MINISTRO

IL DIRETTORE



L'ALLONTANAMENTO DEGLI EBREI DALLE BIBLIOTECHE

Le nuove disposizioni proibivano agli ebrei di possedere case editrici, di pubblicare opere, di esercitare attività educative e di frequentare le scuole pubbliche. (L. 15.11.38, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*)



Coloro che non appartenevano alla razza ariana erano esclusi anche dall'accesso alle biblioteche pubbliche governative.

IL CENSIMENTO DEGLI EBREI

N. 250 J 31-8-38, XVI

Roma, 26 Agosto 1938-XVI

MINISTERO EDUCAZIONE NAZIONALE
Direzione Generale Accademie, Biblioteche,
Affari Generali e del Personale

N. 12011 ./.

Ai Direttori delle Biblioteche
pubbliche governative
Ai RR. Sottintendenti Bibliografici

OGGETTO: Censimento del personale di razza ebraica.-

Si trasmette l'unita circolare di S.E. il Ministro per il censimento del personale di razza ebraica dipendente dal Ministero della Educazione Nazionale.

Alla circolare è annesso un congruo numero di schede a seconda delle indagini da compiersi da codesto Ufficio.

Come risulta dalla circolare stessa, il censimento deve essere esteso a tutte le categorie di persone che direttamente e indirettamente abbiano rapporti di dipendenza dal nostro Ministero.

Voi dovrete pertanto far riempire la scheda da tutti gli impiegati appartenenti al ruolo delle Biblioteche, dai comandati o distaccati, dagli avventizi e volontari, dai fattorini e dagli ispettori bibliografici onorari.

Si rammenta che le schede, debitamente riempite e corredate dal prospetto riassuntivo dalla circolare prescritte, dovranno pervenire al Ministero non oltre la fine del prossimo settembre. Si gradirà frattanto un sollecito cenno di riscontro.

P. IL DIRETTORE GENERALE
PELLATI

Disposizioni diffuse dal Ministero dell'educazione nazionale ai suoi organi periferici, le biblioteche, affinché venga censito il personale di razza ebraica entro la fine di settembre del 1938. Segue il materiale relativo al censimento del personale della biblioteca.

SCHEDA PERSONALE

(Cognome e nome dell'insegnante, impiegato od agente) _____

(paternità) _____ (maternità) _____

(Data e luogo di nascita) _____

(Cognome e nome del coniuge) _____

(Qualifica (1) e grado gerarchico) _____

(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio) _____

a) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre sì / no (2)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica sì / no (2)

c) Se professi la religione ebraica sì / no (2)

d) Se professi altra religione e quale sì / no (2)

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data _____

f) Se la madre sia di razza ebraica sì / no (2)

g) Se il coniuge sia di razza ebraica sì / no (2)

adR _____

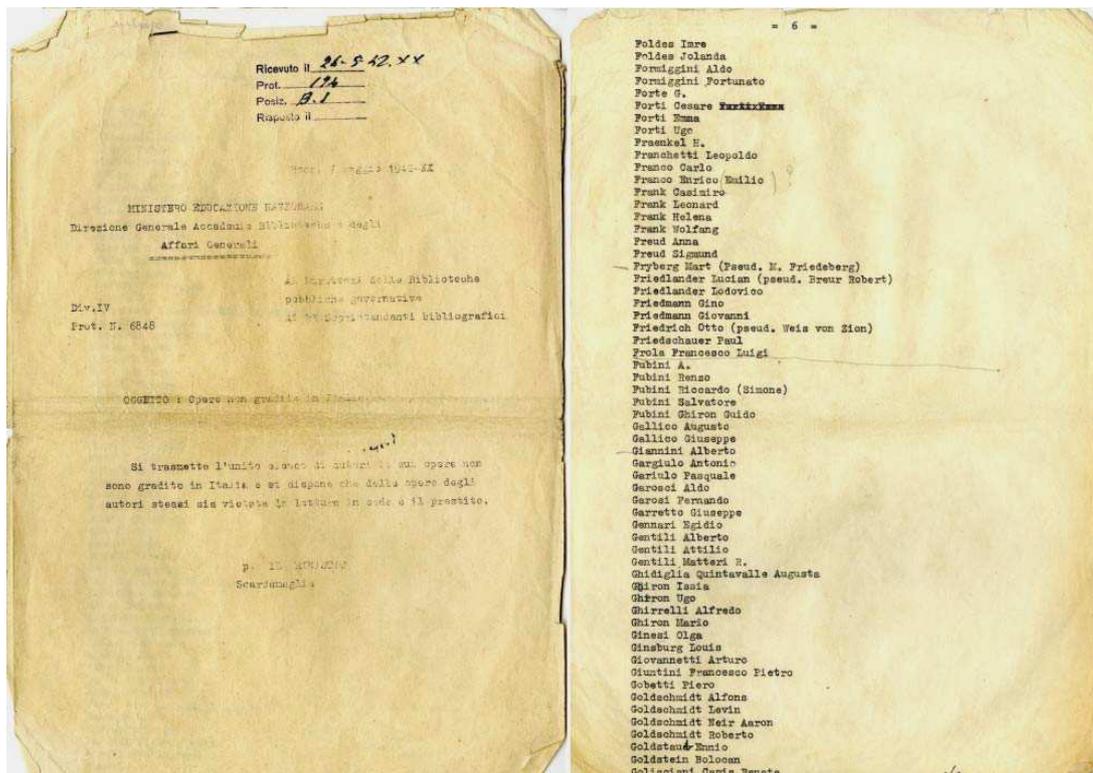
FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA _____

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Casellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Forma 1938-371 - Tip. Op. Stm. - Cav. 145 (200.000)

Il Ministero invia una scheda di censimento da compilare a cura degli impiegati.

Il passaggio dalla repressione ideologica alla persecuzione individuale prese forma progressivamente. Nel 1942 fu compilato un elenco, non di opere, ma di persone, utilizzato al fine di cancellare dalla cultura nazionale la componente ebraica.



LE DENUNCE ANONIME

A Diposto 2



PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLA RAZZA ITALIANA

DENUNCIA

delle aziende di cui alla lettera c) dell'art. 10 del R. decreto-legge
17 novembre 1938-XVII, n. 1728 (1).

(AZIENDE INDUSTRIALI O COMMERCIALI)

Generalità complete (cognome, nome, paternità, luogo e data di nascita) del titolare, gestore o socio a responsabilità illimitata

Generalità complete (come sopra) del denunziante che presenta la denuncia quale legale rappresentante di incapace

Domicilio eventualmente eletto

La denuncia comprende n. aziende. Agli effetti degli artt. 51 e 52 del R. D. L. 9 febbraio 1938-XVII, n. 126, si dichiara di voler conservare gli attuali diritti nei riguardi delle aziende descritte in denuncia coi nn. d'ordine

Data e luogo della denuncia

Firma del denunziante

in proprio o in qualità di legale rappresentante del suddetto sig.

. incapace.

Ca' Ebreo se era
in casa Monti. Giosue
si trova nascosto dalla
Dott. Gentile in via
Soria al 9 se ha nego
210 di case all'ingrosso
a Milano





Comune di

Denuncia di appartenenza alla razza ebraica

Il Podestà

rende noto che per disposto dell'art. 9 del R. Decreto - Legge 17 Novembre 1938 - XVII, N. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana, l'**appartenenza alla razza ebraica, deve essere denunciata ed annotata** nei registri dello Stato Civile e della popolazione.

Agli effetti di legge:

- a) è **di razza ebraica** colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- b) è **considerato di razza ebraica** colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
- c) è **considerato di razza ebraica** colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;
- d) è **considerato di razza ebraica** colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° Ottobre 1938 - XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

Invita pertanto

tutti gli appartenenti alla razza ebraica, residenti nel Comune, a **farne denuncia** a questo Ufficio di Stato Civile, entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore del precitato Decreto, e cioè **entro 90 giorni a partire dal 4 Dicembre 1938**.

Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti od incompleti, sono puniti con **l'arresto fino ad un mese** e con la **ammenda fino a lire tremila**.

Addi 20 Dicembre 1938 - XVII.

Il Podestà

Denunce di ebrei di Bergamo alla Procura del Regno

Particolare della denuncia fatta da una parente dei tre ebrei arrestati presso l'Istituto Palazzolo di Torre Boldone alla Procura del Regno di Bergamo. Bergamo, 2 febbraio 1946.

(Archivio di Stato di Bergamo., Corte d'Assise Straordinaria di Bergamo, fascicolo 67/1946)

Il 30 maggio 1944 nell'Istituto Palazzolo di Torre Boldone (Bergamo), dove avevano trovato rifugio per sottrarsi alle persecuzioni razziali, venivano arrestati i fratelli della sottoscritta [redacted] [redacted], nonchè i Sigg. [redacted] [redacted].

Il Sig. [redacted] è deceduto nelle Carceri Giudiziarie di Milano a seguito dei maltrattamenti subiti, il fratello [redacted] della istante, [redacted] lasciavano la vita ad Auschwitz, dopo infinite sofferenze, mentre [redacted] quasi in fin di vita, il 17 gennaio 1945 venivano portati via da Auschwitz dai tedeschi in ritirata. Furono visti in un secondo tempo a Buchenwald, da dove non hanno fatto più ritorno. Il padre della sottoscritta moriva pazzo per il dolore il 14 febbraio 1945.

Chi avesse notizie in Germania o Polonia di:

FAUSTO LEVI

deportato a Auschuiz è pregato di darne notizia al fratello Levi Mario

7 - Piazza Carnaro - tel. 62365



 **San Rossore 2008**

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



San Rossore
A new global vision

Di razza ce n'è una sola. Quella umana.

L'Italia civile
che ancora esiste
si ritrova a

**San Rossore
Pisa
10/11 Luglio
2008**



**Meeting
di San Rossore
2008**

**Contro
ogni razzismo**
Capire
le diversità,
valorizzare
le differenze

LE COMUNITÀ EBRAICHE VICINE A PIANIGA (VE)

VENEZIA

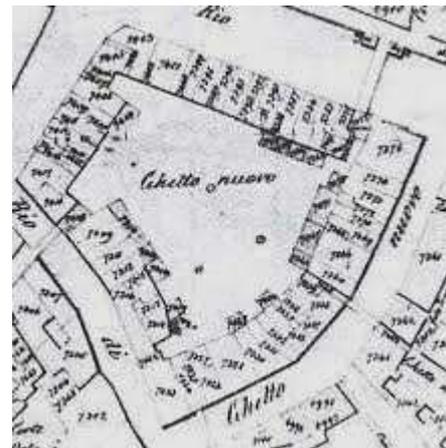


La **comunità ebraica di Venezia** è una delle ventuno comunità ebraiche italiane riunite nell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI). Viene definita una comunità di medie dimensioni e conta circa 500 appartenenti. La comunità ha sede nel noto ghetto, anche se attualmente la maggior parte degli ebrei vive altrove, nel centro storico o nelle frazioni della terraferma.

Foto: Veduta aerea del Campo del Ghetto Novo.

Storia

La presenza ebraica a Venezia risale al medioevo, tuttavia la documentazione in merito è abbastanza imprecisa. Se ne fa riferimento in un documento del 1152, relativo al censimento di quell'anno, e ad un altro scritto del 1290, dove si cita una tassa imposta ai mercanti ebrei. Un altro indizio starebbe nel toponimo della Giudecca (da *giudeo*), sebbene studi più attuali abbiano proteso per altre ipotesi etimologiche. All'epoca, comunque, doveva esserci sicuramente una comunità florida e consistente, composta da ebrei



provenienti un po' da tutta Europa ed attratti dalla dinamica economia della Se-renissima. Allora non esistevano dei quartieri ebraici poiché doveva essere ancora istituito il ghetto, e gli ebrei potevano spostarsi e vivere liberamente il laguna e nell'entroterra contiguo. Tra il XIII e il XV secolo una serie di eventi fecero ingrandire enormemente la comunità. Vi giunsero ebrei tedeschi, spinti dal grave clima di intolleranza sorto nelle loro terre, quindi ebrei bizantini, fuggendo dall'incalzare dei Turchi, e infine spagnoli e portoghesi, in seguito alla nota espulsione del

1492. Questo fece aumentare la diffidenza che il governo veneziano già serbava nei confronti degli israeliti, spingendolo ad istituire, nel 1516, il primo ghetto della storia, su un'isola di Cannaregio. Si stima che all'epoca la comunità abbia raggiunto le circa 5.000 unità. Fu suddivisa per *natione*, cioè per provenienza d'origine: si ebbero così gli ebrei *Tedeschi*, i *Levantini* (greci) e i *Ponentini* (spagnoli). Con la conquista francese (1797) gli ebrei ottennero piene libertà, così come sotto gli Austriaci e soprattutto con la nascita del Regno d'Italia. Come tutte le comunità d'Italia, anche gli ebrei veneziani furono gravemente colpiti dalle persecuzioni nazi-fasciste che videro la morte nei lager di oltre 200 appartenenti.



Il ghetto di Venezia era la zona di Venezia dove gli ebrei veneziani erano obbligati a risiedere durante il periodo della Repubblica veneta. Dal suo nome deriva la parola *ghetto*. Il Ghetto si trova nel sestiere di Cannaregio ed è sede della Comunità Ebraica di Venezia.

GLI EBREI A VENEZIA

I primi insediamenti di ebrei nel Veneto sono molto antichi risalendo al IV-V secolo. La comunità si incrementò in seguito all'espulsione degli ebrei dalla Spagna nel 1492. Centinaia di migliaia di persone cercarono rifugio in Portogallo, Turchia e Italia. A Venezia la comunità crebbe e si organizzò, godendo un clima di relativa tolleranza, finché il Consiglio dei Pregadi (Senato) dispone il 29 marzo 1516 che tutti gli ebrei dovessero obbligatoriamente risiedere nel Ghetto (successivamente detto Ghetto Nuovo). Nasce così un'istituzione che verrà poi ampiamente applicata anche nel resto d'Europa. Nel corso del XVI secolo vennero edificate varie sinagoghe, una per ogni gruppo di omogenea provenienza. Così sorsero la Schola Grande Tedesca, la Schola Canton (rito ashkenazita), la Schola Levantina, la Schola Spagnola e la Schola Italiana. Gli edifici costituiscono tuttora un complesso architettonico di grande inte-



resse. Poiché la comunità prosperava e si espandeva gli edifici divenivano, con successive sopraelevazioni, di notevole altezza, anche sette piani, caso unico in Venezia. Per legge, infatti, agli Ebrei non era



consentito costruire nuovi edifici. L'unica soluzione d'espansione era dunque costruire sopraelevazioni ad edifici già esistenti. Robuste porte chiudevano i due ingressi del Ghetto Nuovo e ogni sera gli abitanti dovevano rientrare e rimanere rinchiusi fino al mattino successivo. Col tempo, malgrado le sopraelevazioni, si rese necessario ricorrere ad ampliamenti e i ghetti divennero tre: Ghetto Novo, Ghetto Vecchio e Ghetto Novissimo, tutti in aree contigue. Con il tempo la comunità si consolidava economicamente ed era ricca di fermenti culturali. Tradizionalmente gli ebrei veneziani esercitavano l'usura, o quella che veniva definita tale, cioè di fatto un'attività creditizia che ai cristiani era impedita da motivi religiosi, in quanto si riteneva contrario alla morale lucrare interessi su somme date a pegno. Rimangono numerosissime testimonianze letterarie ed epistolari di questa attività in quanto andare in ghetto a contrarre un prestito o a riscattare degli oggetti tenuti in garanzia, faceva parte degli usi abituali. I rapporti della comunità con la Repubblica furono instabili e periodicamente si svolgevano campagne di conversione. Chi aderiva cambiava anche nome assumendo quello di chi lo aveva indotto ad abiurare, spesso un membro dell'aristocrazia. L'esempio più noto è quello di Lorenzo da Ponte (originariamente Conegliano di cognome) che si convertì assumendo il nome del patrizio che lo aveva convertito insieme a tutta la famiglia. Con la caduta della Repubblica e l'avvento di Napoleone furono eliminate le discriminazioni nei confronti degli ebrei i quali furono equiparati in tutto agli altri cittadini. Le porte del ghetto furono eliminate così come l'obbligo di residenza. Al giorno d'oggi questo complesso è rimasto abbastanza integro anche se gli ebrei veneziani sono ormai poche centinaia. Due sinagoghe sono tuttora aperte al culto e quasi tutti gli altri edifici della comunità svolgono ancora funzioni istituzionali (museo, casa di riposo ecc.).

Per legge, infatti, agli Ebrei non era consentito costruire nuovi edifici. L'unica soluzione d'espansione era dunque costruire sopraelevazioni ad edifici già esistenti. Robuste porte chiudevano i due ingressi del Ghetto Nuovo e ogni sera gli abitanti dovevano rientrare e rimanere rinchiusi fino al mattino successivo. Col tempo, malgrado le sopraelevazioni, si rese necessario ricorrere ad ampliamenti e i ghetti divennero tre: Ghetto Novo, Ghetto Vecchio e Ghetto Novissimo, tutti in aree contigue. Con il tempo la comunità si consolidava economicamente ed era ricca di fermenti culturali. Tradizionalmente gli ebrei veneziani esercitavano l'usura, o quella che veniva definita tale, cioè di fatto un'attività creditizia che ai cristiani era impedita da motivi religiosi, in quanto si riteneva contrario alla morale lucrare interessi su somme date a pegno. Rimangono numerosissime testimonianze letterarie ed epistolari di questa attività in quanto andare in ghetto a contrarre un prestito o a riscattare degli oggetti tenuti in garanzia, faceva parte degli usi abituali. I rapporti della comunità con la Repubblica furono instabili e periodicamente si svolgevano campagne di conversione. Chi aderiva cambiava anche nome assumendo quello di chi lo aveva indotto ad abiurare, spesso un membro dell'aristocrazia. L'esempio più noto è quello di Lorenzo da Ponte (originariamente Conegliano di cognome) che si convertì assumendo il nome del patrizio che lo aveva convertito insieme a tutta la famiglia. Con la caduta della Repubblica e l'avvento di Napoleone furono eliminate le discriminazioni nei confronti degli ebrei i quali furono equiparati in tutto agli altri cittadini. Le porte del ghetto furono eliminate così come l'obbligo di residenza. Al giorno d'oggi questo complesso è rimasto abbastanza integro anche se gli ebrei veneziani sono ormai poche centinaia. Due sinagoghe sono tuttora aperte al culto e quasi tutti gli altri edifici della comunità svolgono ancora funzioni istituzionali (museo, casa di riposo ecc.).



Etimologia

Tradizionalmente l'etimologia della parola *ghetto* si fa risalire al fatto che nel luogo in cui gli ebrei veneziani furono costretti a risiedere vi era precedentemente una fonderia, infatti nel veneziano del XIV secolo la parola *gèto* corrisponde all'italiano *getto* cioè gettata di metallo fuso. Secondo alcuni, gli ebrei di provenienza tedesca, pronunciando la parola con la -g- dura, diedero origine al vocabolo tuttora in uso. Il Ghetto Novo e` storicamente la prima zona designata a residenza degli Ebrei.



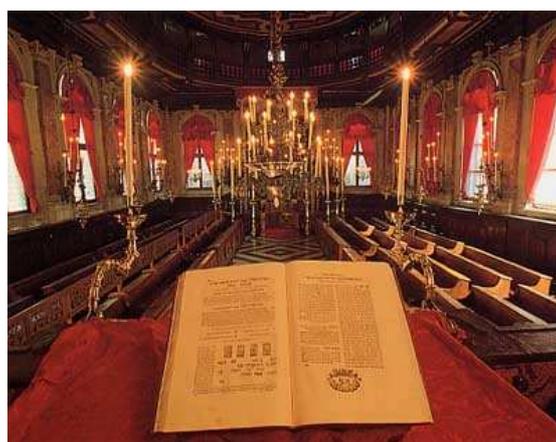


SINAGOGHE VENEZIANE



La prima sinagoga veneziana a nascere con impianto bifocale, cioè con Tevah contrapposta all'Aron, è la **Scola Canton**, fondata nel 1531/32. Nonostante la data di fondazione, la Scola Canton ha assunto, in virtù degli interventi settecenteschi un aspetto barocco con esiti rococò. La decorazione della Scola Canton rappresenta

un unicum in Europa per la presenza di otto pannelli lignei raffiguranti episodi biblici tratti dal libro dell'Esodo quali la città di Gerico, il passaggio del Mar Rosso, l'altare dei sacrifici, la manna, l'Arca sulle rive del Giordano, Korak, il dono della Torah e Mosè mentre fa scaturire l'acqua dalla roccia.



Ghetto Vecchio – Schola Spagnola

La **Schola Spagnola**, fondata verso il 1580, ma ricostruita nella prima metà del XVII secolo. La più imponente delle sinagoghe veneziane è di grande impatto scenografico: si sale un ampio scalone bipartito che immette in una vasta aula culturale esaltata da un elevatissimo matroneo

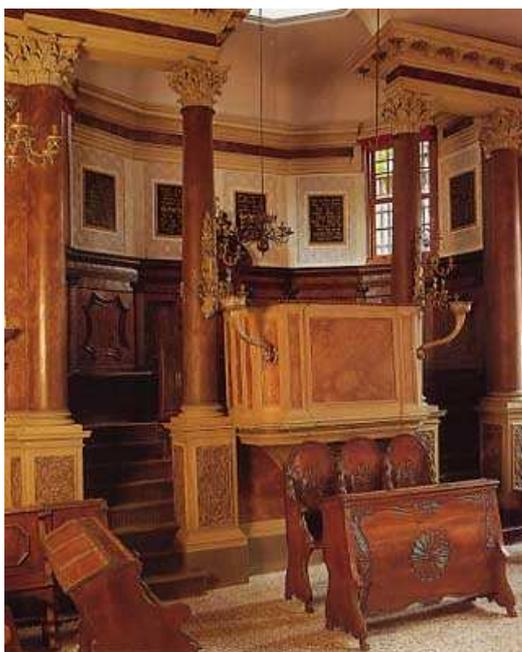
ellittico. Sempre ad impianto bifocale, la compostezza stilistica rivela la mano di un sapiente architetto e, come per la Scola Levantina, si pensa al Longhena i cui tratti stilistici si leggono anche nell'elegante disegno dell'*Aron Ha Kodesh* in marmo policromo.

La **Scola Grande Tedesca**, di rito askenazita, era sorta con impianto



centrale, cioè con il pulpito al centro dell'aula culturale, poi il rilievo di alcuni problemi statici ha fatto sì che il pulpito venisse spostato in posizione opposta allo *Aron Ha Ko-desh* per non sollecitare troppo il pavimento, verso la fine del XVIII secolo. L'irregolare pianta della Scola Grande Tedesca è resa armonica dal tardo inse-

rimento di un matroneo ellittico, e dalla decorazione delle pareti ricoperte di marmorino e da una scritta, il Decalogo, in lettere dorate su sfondo rosso che corre lungo tutto il perimetro dell'aula culturale.



La **sinagoga Italiana**, sorta nel 1575, è la più semplice delle sinagoghe veneziane, risulta però essere la più luminosa, grazie a cinque ampie finestre che si aprono sul lato a meridione del campo, e la più austera in virtù dell'assenza dei toni sfavillanti della foglia d'oro che orna le due sinagoghe askenazite. Anche nella Scola Italiana a dominare sono i due fuochi, Aron e Tevah, questa in particolare si trova in posizione molto elevata rispetto al piano dell'aula culturale donando all'intera elegante struttura, a pianta quadrangolare, una armonica sobrietà.



La **Scola Levantina** fondata nel 1541 fu riedificata nella seconda parte del XVII secolo. Pur senza documenti che l'attestino in modo inequivocabile, si parla degli interventi di Baldassarre Longhena i cui moduli stilistici sono evidenti nella facciata, e di Andrea Brustolon per l'importante pulpito. Ancora una volta l'attenzione del visitatore è rapita dai due fuochi, l'*Aron Ha Kodesh* in marmo policromo ricco ed austero allo stesso tempo, e soprattutto il pulpito di grande effetto, sontuoso ed orientaleggiante di tipico gusto seicentesco, che si erge sull'aula culturale col-

mandola di sé, rendendo quindi il luogo della lettura della Parola dominante su tutta la struttura.



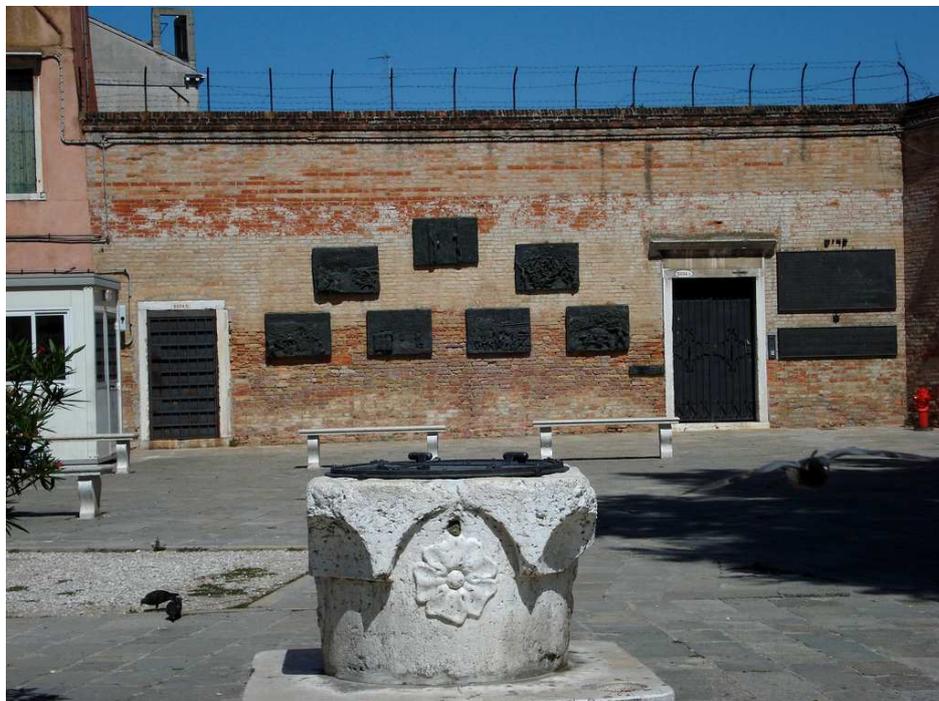
Ebrei a Venezia



Memoriale della Shoah all'ingresso della "Scola" (sinagoga) "Spagnola", dal lato del Campo delle Scole, nel ghetto di Venezia



VENEZIA –MONUMENTO IN RICORDO DELLA DEPORTAZIONE



LE COMUNITÀ EBRAICHE VICINE A PIANIGA (VE)

PADOVA



È dal secolo XII che i primi ebrei iniziano ad insediarsi a Padova ma è dopo la metà del '300 che la comunità cresce e si sviluppa, grazie anche alla nascita dell'Università che, a differenza di tutte le altre in Italia e in Europa, ha sempre accettato studenti di ogni religione, inclusa quella ebraica (A destra: il ghetto di Padova – Via dell'Arco – primi decenni del sec. XX). In

epoca comunale e carrarese poi, lo sviluppo dei commerci richiama in città molti prestatori di denaro e venditori di oggetti di seconda mano, facendo così diventare Padova punto di incontro di diversa provenienza e cultura. Gli insediamenti ebbero inizio nella zona di S.Leonardo (lungo il Bacchiglione, nei pressi di via Savonarola) ben presto però divennero insufficienti e poco pratici, data la lontananza sia dalla zona dei commerci di Piazza delle Erbe, che dall'Università. Si crearono così tre raggruppamenti: gli italiani nella zona di Porta Altinate, i tedeschi e gli spagnoli nella zona di S.Canziano. Dopo la guerra della Lega di Cambrai contro la Repubblica Veneta e i conseguenti assedi di Padova che si protrassero dal 1509 al 1513 anche la comunità italiana si trasferisce nella zona a ridosso di Piazza delle Erbe in quello che diverrà poi il Ghetto di Padova. Il Ghetto, "*Loco stabile et separato, deputato agli ebrei; ne' alcun cristiano in quello possi star, overo tegnir bottega*", come diceva un avviso del 1603, era chiuso di notte da quattro porte



sorvegliate ciascuna da un ebreo e da un cristiano, pagati dalla comunità ebraica: quella settentrionale in via delle Piazze, poco a sud di S.Canziano; quella orientale, la Porta di S.Giuliana, fatta costruire dal Podestà e dal Gran Consiglio, in via S. Martino e Solferino un tempo via Sirena, vicino allo sbocca in via Roma; quella occidentale nella stessa strada prima dell'incrocio con via dei Fabbri; quella meridionale in via dell'Arco dove confluisce con via Marsala. Queste porte impedivano l'uscita degli ebrei dopo le due di notte; nel 1797 furono abbattute e gli

ebrei vennero chiamati a far parte della municipalità. Nel '600 quasi tutti gli ebrei d'Italia sono ormai rinchiusi nei Ghetti. I Ghetti italiani sono formati o da un grande cortile rettangolare, lungo il quale sono allineate le case, con i negozi e le abitazioni intercomunicanti il tipico *chatzér*, ossia cortile; oppure da una via o una piazza centrale nella quale sboccano viuzze laterali secondarie, o da un complesso di stradine formanti un piccolo quartiere nel centro (come nel caso di Padova); oppure anche, i più piccoli, da una sola contrada coi due portoni agli sbocchi. Nessun ebreo può abitare fuori dal Ghetto, ne' uscirne senza il "segno giudaico" (rotella gialla o bianca e rossa, o cappello giallo, o con nastri gialli o velo giallo). Soltanto la Repubblica Veneta permetteva agli ebrei di passaggio di girare per tre giorni senza alcun segno distintivo. Nel '600 nel Ghetto vi erano ben 63 frequentatissime botteghe in cui si vendeva di tutto. Gli ebrei esercitavano però soprattutto l'arte della "*strazzaria*", il piccolo commercio di cose usate. Molti si dedicarono all'industria degli argentieri da loro iniziata e portata a grande sviluppo, fino al 1777 quando la Repubblica Veneta permise di esercitare il solo mestiere della "*strazzaria*". Visto che non erano ammessi presso le Corporazioni di Arti e Mestieri, praticavano il prestito del denaro, attività vietata ai cristiani e che garantì a molti prestatori il diritto di residenza



grazie all'intercessione dei Signori feudali che avevano sempre la necessità di procurarsi rapidamente denaro per mantenere le proprie milizie. Ai loro "banchi" ricorrevano studenti e professori per prestiti e pegni. Dato che agli ebrei era vietato risiedere altrove, come a Venezia, le case del quartiere, eterogenee e spesso ricche di elementi di recupero, si sono sviluppate in altezza e, nonostante le trasformazioni e i rifacimenti, conservano ancora l'impianto romanico. Di particolare interesse le quattro colonne con capitelli tutti diversi in via S.Martino e Solferino, di fronte l'imbocco di via

dell'Arco. In via dell'Arco si trova l'Hotel Majestic Toscanelli un tempo sede dell'Accademia Rabbinica, di cui oggi conserva ancora un caminetto con lo stemma della famiglia Salom. In via dell'Arco si possono ancora osservare le case- torri sopraelevate, tipiche del quartiere ebraico. Palazzo

Strozzi al civ.37 di via S.Martino e Solferino fu sede delle attività economiche dell'esule fiorentino Palla Strozzi che nel 1434 giunse a Padova.



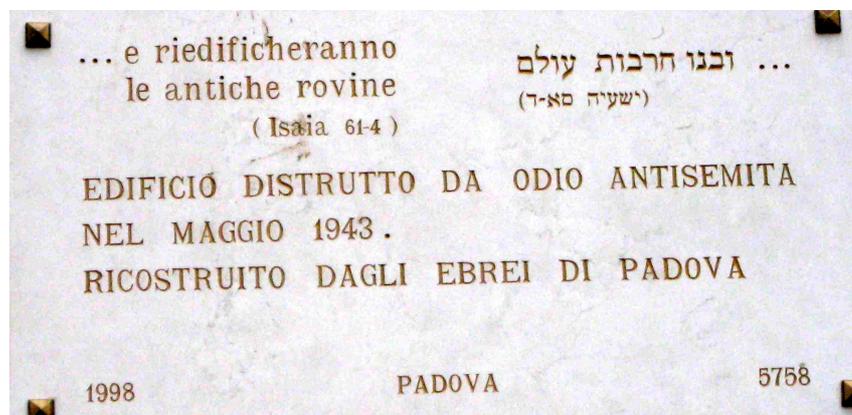
Si narra che il vecchio mercante controllasse i suoi garzoni che tenevano un banco in Piazza delle Erbe da un balconcino sotto il portico. Poco oltre attraversata la strada si trova un sottoportico, oltrepassato il quale si entra nella Corte Lenguazza, con loggetta e il retro della vecchia sinagoga di rito tedesco. In passato costituiva l'animato centro sociale e religioso del quartiere: qui vi si potevano acquistare gli azzimi e la carne preparata secondo i rigidi precetti ebraici. In via delle Piazze, sorge la prima grande sinagoga di rito tedesco che fu inaugurata nel 1525 e che il 14 maggio 1943 una squadra di fascisti incendiò. Tale monumento dopo oltre 50 anni di degrado è stato restaurato e nel maggio 1998 restituito alla città quale parte integrante del patrimonio storico e culturale con funzione di Sala Polivalente. L'edificio appare in tutta la sua eleganza secentesca: all'esterno è dipinto in una tinta rossa detta "del barocco tedesco" su cui spiccano le cornici e i fregi di pietra. All'interno durante il



restauro è stato scoperto uno scantinato con soffitto a volta e grandi vasche per abluzioni rituali. È stato poi ricostruito il "midrash" luogo di studio. Al piano superiore la grande sala della sinagoga, con la scala monumentale: il sito vuoto dell'Aron, l'arca santa molto simile ad un altare barocco. Sul retro, la corte Lunguazza con la loggetta dell'antico *midrash* e integranti resti di affreschi della facciata posteriore della Sinagoga grande. In via San Martino e Solferino al civ. 13, subito dopo l'incrocio con via delle piazze si trova la sinagoga di rito italiano, di fronte ad essa, un po' a sinistra e in alto al



terzo piano, si può vedere un loggiato con sei colonnine bianche. Lì c'era la sinagoga di rito spagnolo. Nella fine dell'ottocento i tre riti furono riuniti nella grande sinagoga tedesca, dove si praticò il solo rito italiano. Alla fine della seconda guerra mondiale fu riaperta al rito la sinagoga italiana. Nel corso del 1800 il Ghetto entrò a pieno diritto nella vita cittadina e soprattutto in quella degli studenti. Arnaldo Fusinato ricorda l'origine del modo di dire "restare in bolletta": gli studenti senza soldi vendevano il loro mantello nel Ghetto, in cambio del quale ricevevano una carta bollata (bolletta). La bellezza del Ghetto sta nelle sue vie anguste, nelle suggestive facciate di alcuni palazzetti, nelle altissime abitazioni, nelle piccole botteghe di antichissima tradizione, che si sono diffuse anche nelle vie circostanti dopo la soppressione del Ghetto. Oggi in questa suggestiva zona si concentrano molte attività commerciali caratteristiche.





ESSERE STUDENTI DURANTE IL FASCISMO E LE LEGGI RAZZIALI

י	ט	ח	ז	ו	ה	ד	ג	ב	א
Yod (Y)	Tet (T)	Chet (Ch)	Zayin (Z)	Vav (V)	He (H)	Dalet (D)	Gimel (G)	Bet (B/V)	Alef (silent)
ע	ס	נ	נ	מ	מ	ל	ך	כ	
Ayin (silent)	Samech (S)	Nun (N)	Nun (N)	Mem (M)	Mem (M)	Lamed (L)	Khaf (Kh)	Kaf (K/Kh)	
ת	ש	ר	ק	ץ	צ	ף	פ		
Tav (T)	Shin (Sh/S)	Resh (R)	Qof (Q)	Tsadeh (Ts)	Tsadeh (Ts)	Feh (F)	Peh (P/F)		

ALFABETO EBRAICO





CIRCOLARE n. 56.

(DIREZIONE GENERALE PER L'ISTRUZIONE ELEMENTARE).

Ordine di marcia ternario per gli alunni delle scuole elementari.

Ai Regi Provveditori agli studi.

L'educazione della mente e l'addestramento del corpo, fini precipui della scuola elementare, devono adeguarsi sempre più a quei principi che, foggiate dalla tradizione millenaria, vengono dal nuovo spirito fascista elaborati e condotti a perfezione, per il migliore impiego delle energie giovanili.

La formazione di marcia in fila ternaria, che fu gloria delle legioni romane e che è vanto delle legioni fasciste, loro più diretti eredi, sia anche d'ora innanzi la formazione di marcia per tutti gli alunni delle scuole elementari, sia nelle pubbliche passeggiate o cerimonie, sia nelle esercitazioni ginnastiche ordinarie.

Vogliono le SS. LL. impartire alle autorità dipendenti precise e tassative disposizioni in questo senso ed accertarsi direttamente che all'ordine sia data piena e continua esecuzione. Attendo un espresso cenno di assicurazione al riguardo.

Roma, 31 luglio 1928 - Anno VI

Il Ministro : BELLUZZO.

Ogni azione, di solito, dev'essere iniziata dalla posizione fondamentale di attenti.

« Faremo il saluto romano »; il maestro esegue e invita gli allievi a fare altrettanto, seguendo il metodo indicato. Egli fa poi eseguire collettivamente: *at....tenti - saluto!*

Nota. — A proposito del saluto, ed a seconda dell'età dei fanciulli, qualche volta dirà: « questo saluto è proprio bello; è un saluto fiero, lo facevano i romani, che erano dei forti guerrieri »; un'altra volta: « non è neppur bene darsi la mano, se si pensa che raramente le mani sono perfettamente pulite »; un'altra volta: « val poco stringersi la mano per obbedire ad una inutile convenienza » e così via, fino a far sentire una vera riluttanza per la stretta della mano.

Decalogo e speranze della Piccola Italiana

Piccola Italiana, questo è il decalogo della tua disciplina:

- 1. Prega e adoperati per la pace; ma prepara il tuo cuore alla guerra.**
- 2. Ogni sciagura è mitigata dalla forza d'animo, dal lavoro, dalla carità.**
- 3. La Patria si serve anche spazzando la propria casa.**
- 4. La disciplina civile comincia dalla disciplina familiare.**
- 5. Il cittadino cresce per la difesa e la gloria della Patria accanto alla madre, alle sorelle, alla sposa.**
- 6. Il soldato sostiene ogni fatica ed ogni vicenda per la difesa delle sue donne e della sua casa.**
- 7. Durante la guerra la disciplina delle truppe riflette la resistenza morale delle famiglie a cui presiede la donna.**
- 8. La donna è la prima responsabile del destino di un popolo.**
- 9. Il Duce ha ricostruito la vera famiglia italiana: ricca di figli, parca nei bisogni, tenace nella fatica, ardente nella fede fascista e cristiana.**
- 10. La donna italiana è mobilitata dal Duce al servizio della Patria.**

LA SCUOLA DURANTE IL FASCISMO



Se non si conosce che cos'era il Fascismo, può essere difficile per noi, ragazzi di oggi, (che non solo non hanno vissuto sulla propria pelle la realtà della guerra, ma non hanno neanche la testimonianza diretta dei racconti dei genitori o dei nonni, come potevano avere i giovani della generazione precedente), comprendere il perché tanti italiani (intellettuali, studenti, lavoratori, militari, uomini politici) abbiano deciso di opporsi alla dittatura fascista, passando nelle fila della Resistenza e pagando, molti, con la vita questa loro scelta.

Le statistiche ci dicono che il 75% dei combattenti dell'esercito di Liberazione erano giovani, dai venti ai venticinque anni.

Che cosa succedeva in Italia nel marzo del 1925?

Ormai si è instaurato il regime fascista. La libertà di stampa subisce delle restrizioni. Arresti, processi ed aggressioni agli antifascisti proseguono per l'intero anno. Negli anni seguenti viene abolita la libertà di sciopero e viene istituito un Tribunale speciale (negli anni di funzionamento, dal 1926 al 1943, condannò 4671 antifascisti, 4030 dei quali comunisti,

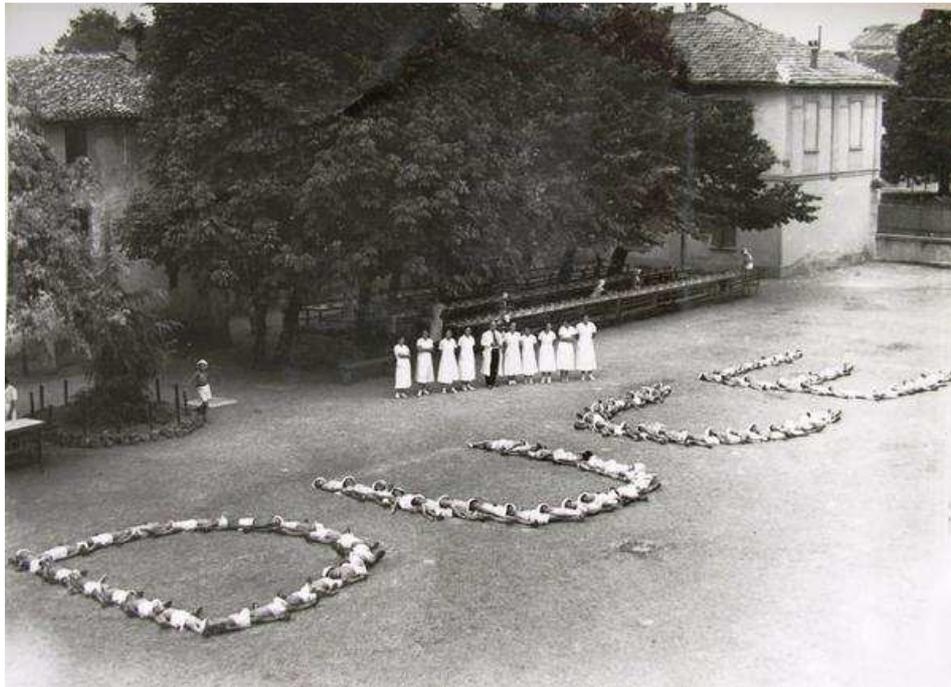


infliggendo 42 condanne a morte, tre ergastoli e 28115 anni di pena complessivi). Sono previste pene severe per la ricostituzione e per la partecipazione alle associazioni, organizzazioni e partiti sciolti dal fascismo. All'età di sei anni, iniziano le scuole elementari. È questa la scuola in cui gli studenti si trovano ammessi.

“La scuola italiana in tutti i suoi gradi e i suoi insegnamenti si ispiri alle idealità del Fascismo, educi la gioventù italiana a comprendere il Fascismo, a nobilitarsi nel Fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla Rivoluzione Fascista”: questa era la direttiva di Mussolini alla quale si

doveva obbedire.

Sotto la dittatura fascista la scuola è uno degli strumenti usati dal regime per creare consenso, cioè per garantirsi l'appoggio della maggioranza degli italiani. Educare fin dalla più tenera età ai valori del fascismo era - nelle intenzioni di Mussolini - il modo per assicurarsi che le future generazioni sarebbero state quasi naturalmente fasciste. Per farsi un'idea di come tutto ciò avvenisse, si possono osservare i libri di scuola dell'epoca.



Bambini nel cortile di una scuola

Occorre ricordare che l'educazione paramilitare costituiva una parte fondamentale della pedagogia fascista. I bambini venivano iscritti a 4 anni ai "Figli della Lupa", da 8 a 14 anni ai "Balilla", da 14 a 18 agli "Avanguardisti", oltre i 18 anni alla "Gioventù Fascista". Parallelamente le formazioni femminili erano le "Piccole italiane" e le "Giovani italiane". Abbiamo ricercato alcune immagini:

Un "Figlio della Lupa"



Una squadra di piccoli "Balilla" in marcia e sull'attenti.



Divise, marce, esercitazioni, disciplina erano gli strumenti per la formazione dell' "italiano nuovo" voluto da Mussolini.

L'Opera Nazionale Balilla (O.N.B) aveva il compito di curare l'educazione fisica e morale della gioventù italiana, *"formare la coscienza e il pensiero di coloro che saranno i fascisti di domani"*.

La stragrande maggioranza dei bambini italiani era iscritta volente o nolente all'ONB. Dal 1° ottobre 1938 l'ONB, già trasformata in Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.), passò alle dirette dipendenze del Partito e con essa tutte le scuole. Nelle scuole era previsto un solo testo per ciascuna delle prime due classi e due testi separati (libro di lettura e sussidiario) per le tre classi rimanenti. Con il Testo unico lo Stato poteva così esercitare un controllo diretto sull'insegnamento: il manuale scolastico si rivelava uno dei più validi strumenti di diffusione dell'ideologia fascista in numerose famiglie, dove forse entrava come unico libro. La scuola diventa il più efficace strumento per l'organizzazione del consenso di massa. Ed è proprio la scuola elementare il primo e più importante gradino di un lungo processo di irreggimentazione e indottrinamento il cui obiettivo primario era quello di costruire futuri soldati, uomini ciecamente pronti a *"credere, obbedire e combattere"*. In che modo ciò si realizza? Mediante l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla (ONB).

Giuramento obbligatorio dei maestri elementari:

"Giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti;- che adempirò ai doveri stessi con diligenza e con zelo, ispirando la mia azione al fine di educare i fanciulli affidatimi al della Patria ed all'ossequio alle istituzioni dello Stato".

L'operazione avviene senza alcuna resistenza. Due anni più tardi il giuramento sarà imposto ai professori universitari ai quali viene richiesta la fedeltà al Regime Fascista. Su 1225, dicono no in 13.



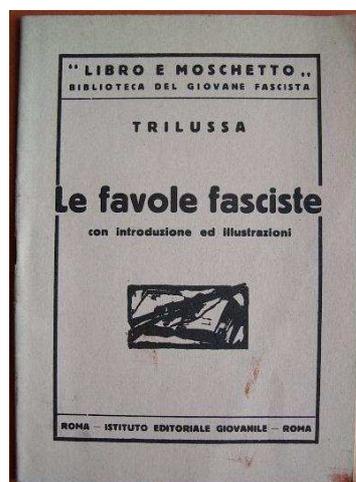
Bambini fascisti costretti all'educazione militare



Gruppo di allievi di una scuola elementare durante una esercitazione di Balilla nel giorno del sabato fascista. (1936).

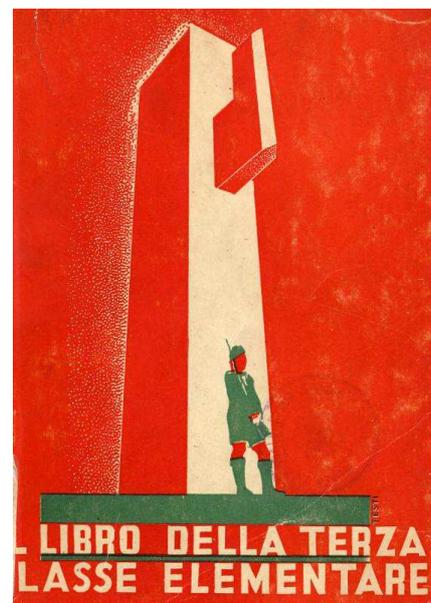


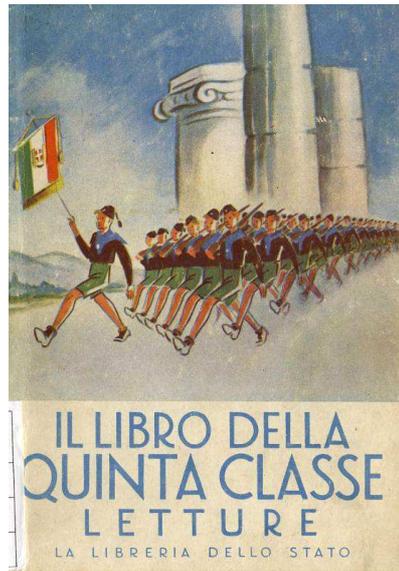
LIBRI E QUADERNI DEL PERIODO FASCISTA





Copertina di un quaderno dell'epoca fascista illustrato da Vichi, stampato dalle Edizioni SITCA. (1930)



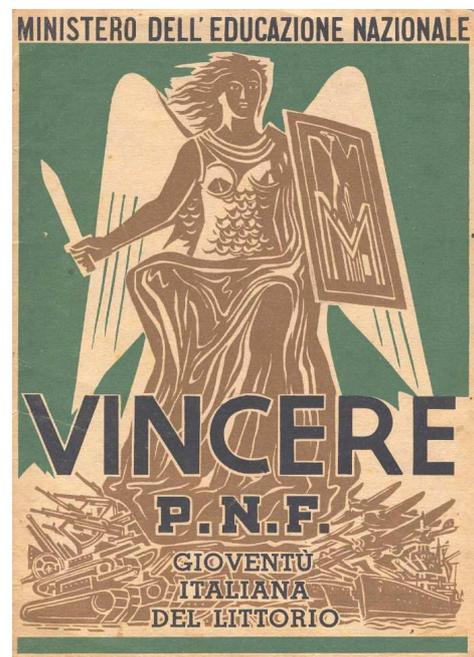


Gorizia – 1930 – classe prima

Un diario scolastico 1939-1940



Pagelle scolastiche





L'ora di educazione fascista, nell'aula di una scuola elementare. Il mondo della scuola mitizza il duce fino all'ossessione e al grottesco. Lo stesso si verifica nella letteratura fascista per bambini e ragazzi, integrata da illustrazioni patriottiche ed edificanti. Ecco come un ragazzo descrive un viaggio a Roma: *"Ho visto il Colosseo. E ho visto il Palatino. E il Campidoglio. E qualcuno ho visto ieri che non dimenticherò mai più: il Duce! L'ho visto in piazza Venezia: ad un balcone, diritto, là, con la sua mascella quadrata e gli occhi d'aquila. Ho udito la sua voce potente. Ad ogni frase è uno scoppio formidabile di applausi. E stato un delirio"*. Lo stile, dolce e sicuro, rivela la mano dell'insegnante.

(da: <http://web.romascuola.net/disanto/calconi/Educaz.htm>)

I BAMBINI DURANTE LA SHOAH⁴



I bambini furono ovviamente tra i più esposti alle violenze. I nazisti sostenevano che l'uccisione dei figli di persone ritenute "indesiderabili" o "pericolose" fosse giustificata dalla loro ideologia, sia quella basata sulla "lotta di razza" sia quella che considerava l'eliminazione dei nemici una misura preventiva necessaria alla sicurezza. Da un lato, quindi, i tedeschi e i loro

collaboratori uccisero i più giovani con queste motivazioni ideologiche; dall'altro ne eliminarono molti come forma di rappresaglia agli attacchi partigiani veri o presunti. In tutto, **si calcola che almeno un milione e mezzo di bambini e ragazzi sia stato ucciso dai nazisti e dai loro fiancheggiatori**; di queste giovani vittime, più di un milione erano ebrei, mentre le altre decine di migliaia erano Rom (zingari), polacchi e sovietici che vivevano nelle zone occupate dalla Germania, nonché bambini tedeschi con handicap fisici e/o mentali provenienti dagli Istituti di cura che non-ebrei, erano invece maggiori, in quanto potevano essere utilizzati nel lavoro forzato (*sopra: bambini schedati a Auschwitz*).



Il loro destino poteva seguire diverse vie: 1) i bambini venivano uccisi immediatamente, al loro arrivo nei campi di sterminio; 2) potevano venir uccisi subito dopo la nascita, o mentre si trovavano ancora negli Istituti che li ospitavano; 3) i bambini nati nei ghetti e nei campi potevano sopravvivere quando gli altri prigionieri li nascondevano; 4) i bambini maggiori di 12 anni venivano destinati al lavoro forzato o erano usati per esperimenti medici; 5) infine, vi furono i bambini uccisi durante le operazioni di rappresaglia o quelle contro i gruppi partigiani (*a sinistra: verso la camera a gas con la nonna*). Nei ghetti, i bambini ebrei



morivano a causa della denutrizione e dell'esposizione alle intemperie, in quanto mancavano sia il vestiario che abitazioni adeguate. Le autorità

⁴ Contributo ricercato da Paola Livieri 3B, nel sito: <http://www.ushmm.org> (United States Holocaust Memorial Museum), con modifiche.

tedesche rimanevano indifferenti di fronte a queste morti in massa perché consideravano la maggior parte dei ragazzini che viveva nei ghetti come elementi improduttivi e quindi come “inutili bocche da sfamare”. Siccome i bambini erano troppo piccoli per potere essere utilizzati nel lavoro forzato, le autorità tedesche in genere li selezionavano per primi - insieme agli anziani, ai malati e ai disabili - per essere deportati nei centri di sterminio, o per le fucilazioni di massa che riempivano poi le fosse comuni. Allo stesso modo, al loro arrivo ad Auschwitz-Birkenau e agli altri centri di sterminio, le autorità dei campi destinavano la maggior parte dei più piccoli direttamente alle camere a gas. **Le SS e le forze di polizia in Polonia e nell'Unione Sovietica occupata fucilarono migliaia di bambini, dopo averli allineati lungo il bordo delle fosse comuni scavate appositamente.** A volte, la selezione dei più giovani per riempire i trasporti verso i centri di sterminio, o per fornire le prime vittime alle operazioni di assassinio di massa, furono il risultato di penose e controverse decisioni prese dai presidenti dei Consigli Ebraici (Judenrat). Tra queste, la decisione del Consiglio Ebraico di Łódź, nel



settembre del 1942, di deportare i bambini al centro di sterminio di Chelmo rappresenta un esempio delle scelte tragiche operate dagli adulti quando costretti ad accontentare le richieste dei Tedeschi. Invece,

Janusz Korczak (*a destra*), direttore di un orfanotrofo nel ghetto di Varsavia, si rifiutò di abbandonare i piccoli a lui affidati, quando questi vennero selezionati per la deportazione, e li accompagnò sul convoglio che li condusse a Treblinka, e poi fin dentro la camera a gas, condividendo così il loro destino. Anche i bambini non-ebrei dei gruppi presi di mira dai nazisti non vennero risparmiati, come ad esempio **i bambini Rom (Zingari) uccisi nel campo di concentramento di Auschwitz; o i**



bambini - tra i 5.000 e i 7.000 - eliminati nell'ambito del programma “Eutanasia”; o, ancora, quelli **assassinati** durante le operazioni di rappresaglia, come per esempio la maggior parte dei **bambini di Lidice**; e, infine, i bambini che vivevano nella zona occupata dell'Unione Sovietica e che vennero uccisi insieme ai loro genitori. Le autorità tedesche incarcarono anche un certo numero di bambini nei campi di concentramento e nei campi di transito. Medici delle SS e ricercatori

usarono i più giovani, in particolare i gemelli, per esperimenti medici nei campi di concentramento, esperimenti che spesso ne causarono la morte. Le autorità dei campi, poi, usarono gli adolescenti, in particolare quelli ebrei, per il lavoro forzato; molti di loro morirono a causa delle condizioni in cui tali lavori venivano svolti. Le autorità tedesche confinarono anche altri bambini nei campi di transito, costringendoli a

vivere in condizioni spaventose: fu quello che accadde ad Anna Frank e a sua sorella nel campo di Bergen Belsen, e a molti altri orfani non-ebrei i cui genitori erano stati uccisi dai soldati tedeschi e dalla polizia nelle operazioni contro i partigiani (*a destra bambini mostrano il numero tatuato sul braccio*).



Alcuni di questi orfani vennero detenuti per un certo periodo nel campo di concentramento di Lublino/Majdanek e in altri campi. Nella loro folle ricerca di “sangue puro ariano”, gli esperti della razza delle SS ordinarono che centinaia di bambini, nella Polonia e nell’Unione Sovietica occupate, venissero rapiti e trasferiti in Germania per essere adottati da famiglie considerate “adeguate” dal punto di vista razziale. Nonostante queste decisioni fossero basate su principi ritenuti “scientifici”, spesso, invece, capelli biondi, occhi azzurri e pelle chiara bastarono a “guadagnarsi” l’opportunità di venire “germanificati”. Inoltre, molte tra le donne polacche e sovietiche che erano state deportate in Germania per lavorare ebbero

relazioni sessuali con uomini tedeschi, spesso costrette con la forza (*a destra: bambini zingari ad Auschwitz*). Inevitabilmente, molte di loro rimasero incinte e, nel caso gli “esperti” determinassero che il nascituro non avesse abbastanza sangue tedesco, venivano costrette ad abortire, oppure a partorire in condizioni tali da garantire la morte del neonato. Nonostante la loro



estrema vulnerabilità, molti bambini trovarono il modo di sopravvivere alla Shoah: ad esempio, alcuni di loro contrabbandarono il cibo all’interno dei ghetti, dopo aver portato fuori di nascosto beni personali da poter scambiare. Altri, appartenenti ai movimenti giovanili, parteciparono alle attività della Resistenza clandestina. Molti altri ancora riuscirono a

fuggire con i propri genitori, o con dei parenti - e alcune volte anche da soli - e a rifugiarsi nei campi per famiglie creati dai partigiani ebrei. Tra il 1938 e il 1940, ebbe luogo una grande operazione di salvataggio chiamata ufficiosamente “Trasferimento dei Bambini” (*Kindertransport*); un’operazione che - dalla Germania e dai territori occupati dai tedeschi - portò in Gran Bretagna migliaia di bambini ebrei profughi e senza genitori. In



tutta Europa, inoltre, persone non-ebree nascosero giovani ebrei e a volte, come nel caso di Anna Frank (*a sinistra*), anche altri membri delle loro famiglie. In altre occasioni, persone non-ebree nascosero giovani ebrei e a volte, come nel caso di Anna Frank, anche altri membri delle loro famiglie. In Francia, quasi l'intera popolazione di Le-Chambon-sur-Lignon, insieme a molti preti cattolici, a suore e a laici cattolici, nascosero i bambini ebrei della città dal 1942 al 1944. In Italia e in Belgio, infine, molti sopravvissero nascondendosi in luoghi diversi. Dopo la resa della Germania nazista, che pose fine alla Seconda Guerra Mondiale, i profughi e i rifugiati cominciarono a cercare in tutta Europa i bambini dispersi. Migliaia di orfani si trovavano a quel punto nei campi profughi, mentre molti bambini ebrei sopravvissuti erano fuggiti dall'Europa dell'Est, unendosi all'esodo di massa (*Brihah*) verso le zone occidentali della Germania occupata, e dirigendosi poi verso *Yishuv* (la zona d'inse-diamento ebraico in Palestina). Grazie alla *Youth Aliyah* (Immigrazione Giovanile), a migliaia emigrarono nello *Yishuv* e poi nello Stato di Israele, dopo la sua costituzione nel 1948.

GIUSTI TRA LE NAZIONI

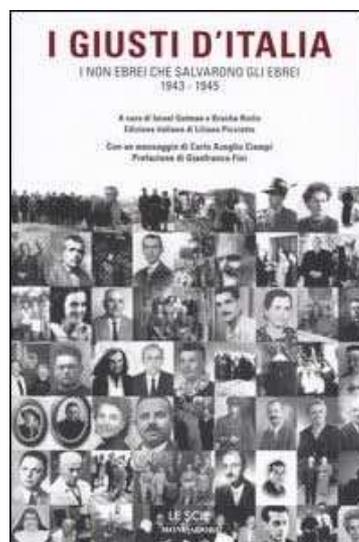
Dopo la Seconda guerra mondiale, il termine **GIUSTI TRA LE NAZIONI** è stato utilizzato per indicare i non-ebrei che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita per salvare la vita anche di un solo ebreo dal genocidio nazista conosciuto come Shoah. Il termine **Gentile giusto** è utilizzato nella tradizione ebraica per indicare i non ebrei che hanno rispetto per Dio. Nella tradizione ebraica, infatti, le numerose norme e precetti contenute nella Torah, nella Mishnah, nella Gemara e nelle Halacha, devono essere rispettate esclusivamente dagli ebrei, che sono tenuti a rispettare il patto che i loro antenati hanno stipulato con Dio. Al confronto delle 613 mitzvot (regole, precetti) che gli ebrei devono rispettare, i non ebrei sono tenuti a rispettare i principi etici contenuti nelle cosiddette leggi noachiche: non uccidere, non commettere adulterio, avere un tribunale (un ordinamento legislativo e giudiziario), e così via. Nel 1962, una commissione guidata dalla Suprema corte israeliana ha ricevuto l'incarico di conferire il titolo onorifico di *Giusto tra le nazioni*. La Commissione - di 35 membri - è formata da personalità pubbliche volontarie, professionisti e storici, molti dei quali sono essi stessi dei sopravvissuti. La Commissione è presieduta da un ex giudice della Corte Suprema: Moshe Landau (dal 1962 al 1970), Moshe Bejski (dal 1970 al 1995), Jakov Maltz (dal 1995). Per svolgere il proprio compito la Commissione segue criteri meticolosi ricercando documentazione e testimonianze che possano avvalorare il coraggio ed il rischio che i *salvatori* hanno affrontato per salvare gli ebrei dalla Shoah. Chi viene riconosciuto *Giusto tra le nazioni* viene insignito di una speciale medaglia con inciso il suo nome, riceve un certificato d'onore ed il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel Giardino dei Giusti presso il museo Yad Vashem di Gerusalemme. Ad ogni *Giusto tra le nazioni* viene dedicata la piantumazione di un albero, poiché tale pratica nella tradizione ebraica indica il desiderio di ricordo eterno per una persona cara. Dagli anni novanta tuttavia, poiché il Monte della Rimembranza è completamente ricoperto di alberi, il nome dei giusti è inciso sul Muro d'Onore eretto a tale scopo nel perimetro del Memoriale. La cerimonia di conferimento dell'onorificenza si svolge solitamente presso il museo Yad Vashem alla presenza delle massime cariche istituzionali israeliane, ma si può tenere anche nel paese di residenza del *Giusto* se questi non è in grado di muoversi. Ai *Giusti tra le nazioni*, inoltre, viene conferita la cittadinanza onoraria dello Stato di Israele. A tutt'oggi, oltre 23.000 *Giusti tra le nazioni* sono stati riconosciuti. Oltre ai benefici onorifici, i *Giusti tra le nazioni* possono ricevere anche una sorta di pensione ed aiuto economico se si trovano in

difficoltà finanziarie, godono dell'assistenza sanitaria dello Stato di Israele e, se residenti in Israele, hanno diritto ad una pensione. In Italia le indagini preliminari per il riconoscimento dei *Giusti tra le nazioni* vengono svolte dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

I “*Giusti tra le nazioni*” al primo gennaio 2010 (Fonte Yad Vashem – Gerusalemme) sono 23226 di cui 485 italiani: donne e uomini di ogni ceto che ospitarono e protessero ebrei a rischio della loro vita (e in alcuni casi sacrificando la loro stessa vita)



La stele che, all’ingresso di Yad Vashem, ricorda i “Giusti tra le Nazioni”



IL GIARDINO DEI GIUSTI TRA LE NAZIONI A PADOVA

A circa venti chilometri da Pianiga esiste il “Giardino dei Giusti del Mondo”, un parco creato nel 2008, per onorare le persone - i "Giusti" -



che si sono opposti ai genocidi. Si trova in via Egidio Forcellini, angolo viale dell'Internato Ignoto, 24 (zona Terranegra).

I Giusti contro i genocidi

Il XX secolo ha mostrato come il progresso scientifico e le connesse realizzazioni tecnologiche possano

non solo coesistere con i peggiori crimini contro l'umanità, ma addirittura favorirli. La constatazione, alla fine della seconda guerra mondiale, della dimensione dello sterminio del popolo ebraico (**SHOAH**), della pianificazione e dell'accurata organizzazione della strage di milioni di innocenti voluta dal regime hitleriano e dai suoi complici e satelliti, lasciò il mondo civile interdetto e sconvolto. Com'era potuto accadere un simile abominio nel cuore dell'Europa, in paesi di cultura avanzata? Progressivamente emerse il ricordo di un altro sterminio, quello perpetrato in Turchia, durante la prima guerra mondiale, a danno degli Armeni. Un crimine rimasto di fatto impunito e su cui, per ragioni politiche, era calato quasi subito un vergognoso velo di silenzio. Hitler lo



sapeva bene, tant'è che nell'agosto del '39, alla vigilia dell'invasione della Polonia, per vincere le perplessità dei collaboratori sui suoi piani di sterminio, pronunciò la frase divenuta sinistramente famosa: «Chi si ricorda più del massacro degli Armeni?». Anche il dizionario era inadeguato. Occorreva una parola nuova, che traducesse la volontà di

un governo di procedere all'annientamento fisico di una comunità presente nel proprio territorio o in paesi resi soggetti. La conio Raphael Lemkin nel 1944, e da allora genocidio è divenuta sinonimo di male assoluto. La minaccia che si ripresenti in forme e in aree diverse non è scongiurata, e quanto è accaduto nella seconda metà del XX secolo riduce

i margini della speranza. Le tragedie della Cambogia, del Ruanda, di Timor est, dell'ex Jugoslavia, o quella in corso nel Darfur, sono lì a dimostrare che il Male non è stato debellato. Ma non è nemmeno mai riuscito a celebrare trionfi definitivi sul Bene. Anche nelle pagine più buie della storia si può osservare un piccolo punto luminoso: lo tengono acceso le persone che, pur subendo il bombardamento della propaganda di odio e pur vivendo in ambienti soggiogati alle aberranti logiche del potere, hanno saputo tenere vigile la propria coscienza, ne hanno ascoltato la voce e si sono attivate, anche a rischio della propria vita, per contrastare l'ingiustizia imperante, per proteggere e salvare i perseguitati. Si tratta di donne e uomini comuni, che non di rado hanno agito d'istinto, sentendo che era giusto comportarsi così. Non si preoccupavano delle conseguenze del loro gesto: obbedivano semplicemente alla loro coscienza. Non erano animati da una fede o da un'ideologia, ma da un sentimento di umana solidarietà e da un senso di giustizia. Il concetto etico di giustizia, quello che presiede alle scelte, quello che fa dire e fare una cosa perché si sente che è giusto così. Non la giustizia dei tribunali e solo in riferimento a leggi giuste, ma che è "*summa iniuria*" se applica norme aberranti e incivili, come le leggi razziali o consimili provvedimenti varati da governi o regimi liberticidi e violenti. A queste persone è stato dato il titolo di Giusti. Incarnano il concetto etico di giustizia, sono modelli esemplari della veglia della coscienza di fronte al male e all'ingiustizia.



I Giardini dei Giusti

I popoli che avevano subito la persecuzione hanno voluto celebrare il ricordo di quanti avevano operato e rischiato per permettere la loro sopravvivenza, di quelle donne e quegli uomini giusti, che avevano saputo resistere e che si erano opposti al conformismo dominante in nome di un superiore concetto di giustizia e di umanità. Nel 1953 la Knesset, il Parlamento israeliano, varò la "legge per la commemorazione dei Martiri e degli Eroi della Shoah", istituendo, a questo scopo, quello che è passato alla Storia come il "Tribunale del Bene", una sorta di Commissione (Dipartimento dei Giusti) del Museo di Yad Vashem (Gerusalemme) affidata alla Suprema Corte di Giustizia israeliana che, in seguito a un'attentissima analisi delle testimonianze, rende onore a quanti, in piena coscienza e disposti a rischiare la propria vita, hanno aiutato uno o più

ebrei a salvarsi dalla deportazione e dello sterminio nazista. Queste persone sono insignite del titolo di *Giusto tra le Nazioni*, ricevono varie onorificenze, tra cui la cittadinanza israeliana, il privilegio di apporre il proprio nome sul *Muro del Ricordo*, nel *Viale dei Giusti*. Originariamente venivano ricordati con un albero piantato sulle colline di Gerusalemme, nel Giardino dei Giusti. L'idea di piantare un albero, e quindi il concetto di generare una vita, riprende quella di aver dato la possibilità a un uomo di salvarsi, di poter vivere e testimoniare il bene ricevuto davanti alle successive generazioni. Ricollegandosi a questo messaggio, a Erevan



(Armenia) e a Sarajevo (Bosnia), su iniziativa rispettivamente di Pietro Kuciukian e di Svetlana Broz, sono stati realizzati altri due Giardini dei Giusti, per ricordare le persone che si sono opposte al genocidio armeno e a quello bosniaco. Caratteristica comune di questi giardini è che in ciascuno di essi un popolo sottoposto ad azioni genocidarie ricorda il proprio martirio e il bene ricevuto in mezzo a tanto orrore. È un'espressione di gratitudine di chi è stato aiutato verso chi gli ha porto la mano, che gli dato "pane e vita" nel momento del bisogno. Ogni giardino si riferisce a un episodio preciso, storicamente definito, e la sua realizzazione è stata voluta dai "diretti interessati".

I Giardini dei Giusti del Mondo

Eventi di tale inumanità, come i genocidi (o le "pulizie etniche"), riguardano da vicino tutti gli uomini, perché offendono il concetto morale di umanità. Di qui discende il dovere di essere interessati, il dovere di coltivare la memoria. I Giusti rappresentano il modello e la memoria del Bene: il loro esempio non è patrimonio esclusivo di coloro che ne sono stati beneficiati, ma di tutti gli esseri umani, in quanto tali. Anche perché rappresentano la riconciliazione dell'uomo con l'uomo: con la loro azione hanno interrotto la catena dell'odio e sono assurti a simbolo universale, dimostrando che anche



nelle realtà più infami c'è spazio per affermare la libertà etica del pensiero e la virtù del coraggio. Altri episodi di genocidio, e di resistenza e contrasto al genocidio, a danno di etnie che non hanno la capacità di imporsi all'attenzione del mondo, continuano purtroppo a emergere. I perseguitati raggiungono una breve stagione di notorietà sui mass media, i Giusti restano nell'anonimato. Nel 1999, su iniziativa di Gabriele Nissim scrittore e autore di libri sull'argomento (*Ebrei Invisibili*, *L'uomo che fermò Hitler*, *Il Tribunale del Bene*, *Una bambina contro Stalin*), nasce il Comitato per la Foresta dei Giusti. Dopo l'istituzione di un Giardino dei Giusti in alcuni luoghi-simbolo, come Yerevan, in Armenia, e la proposta per Sarajevo, il Comitato ha coinvolto il Comune di Milano nella creazione di un Giardino dei Giusti che ricordasse coloro che si sono opposti ai genocidi in ogni parte della terra e che ancora oggi si oppongono ai crimini contro l'umanità ovunque siano perpetrati. Il Comune di Padova, nel 2000 prendendo spunto dall'elaborazione teorica del Comitato per la Foresta dei Giusti di Milano e dalla fondazione dell'o-



monimo giardino sul Monte Stella a Milano, ha avviato il progetto *Padova – Casa dei Giusti, Padua – Home of the Righteous*. Alla fine dell'anno, a coronamento di varie altre iniziative, si tenne il Convegno Internazionale di Studi, *Si può sempre dire un sì o un no: i giusti contro il genocidio degli Armeni e degli Ebrei*, orga-

nizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova in collaborazione con Gabriele Nissim e Pietro Kuciukian del Comitato per la Foresta Mondiale dei Giusti (Ga.Ri.Wo) di Milano. All'iniziativa diedero il loro patrocinio l'Università degli Studi di Padova, l'Unione degli Armeni d'Italia, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e la *Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme*. Nel novembre del 2001, sempre in collaborazione con Ga.Ri.Wo di Milano, fu data ufficiale comunicazione del luogo individuato per accogliere fisicamente il giardino: il terreno, in località Terranegra, posto di fronte all'area in cui sorgono il Tempio dell'Internato Ignoto e il Museo dell'Internamento. Il Giardino dei Giusti del Mondo di Padova, inaugurato il 5 ottobre 2008, onora ciascun Giusto con una stele e un albero recante il suo nome.

Giardino dei Giusti del Mondo

Gli alberi qui piantati ricordano coloro che, anche con rischio della propria vita, hanno operato, in qualsiasi parte del mondo, per salvare le persone minacciate di genocidio. Che siano di esempio per tutti noi.

Garden of the Righteous of the World

The trees you can see here are a reminder of those who, wherever in the world, have risked their lives to save people under the menace of genocide. They are an example for all of us.

Dallo Statuto del Giardino dei Giusti del Mondo di Padova (Deliberazione di C.C. n. 13 del 19 febbraio 2007 – Art. 1)

Con il nome di “Giusti” si intendono persone esemplari che, dovendo sottostare a condizioni di patente ed imperante ingiustizia ed operando in qualsiasi campo o schieramento, si sono attivate, anche con rischio della vita, per contrastare un genocidio in atto o la cultura del genocidio, con l'intento di vanificarne, anche in parte, gli effetti. Il “Giusto” si è adoperato in modo concreto per la salvezza dei perseguitati o è intervenuto a favore della verità storica contro i tentativi di giustificare il genocidio o di occultare le tracce dei misfatti e le responsabilità dei carnefici.

Per “Genocidio” si intende l'intenzionale e sistematica soppressione di un gruppo nazionale, etnico o religioso in quanto tale, senza alcun reale riferimento a ciò che i suoi membri fanno o pensano. Prova evidente di un piano genocidario è l'intenzionale e sistematica soppressione dei bambini, gli innocenti per antonomasia.



GIUSTI TRA LE NAZIONI NEL COMUNE DI PIANIGA (VE)

A cura di Dori Camilla (1B), Orbolato Aurora (2B) e Riatto Nicola (1B)

GIOVANNI e REGINA BETTIN

Giovanni Bettin nacque a Mellaredo di Pianiga (Venezia) il 30 giugno 1898. Si sposò nel 1923 con Regina Gentilin, nata a Cazzago di Pianiga il 12 luglio 1903. Nel settembre 1943 Regina gestiva una trattoria a Padova in Borgo S. Croce, mentre Giovanni lavorava come operaio alle officine La Stanga. Avevano due figli, Egidio e Dalmina, di diciotto e

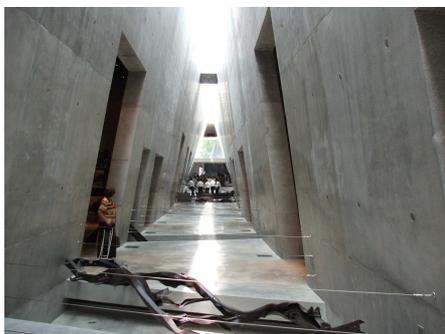
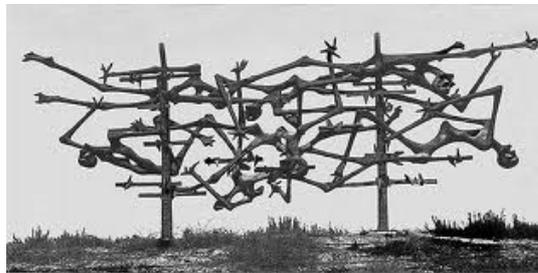


undici anni. Regina era stata la balia di Lia Sacerdoti ed era rimasta affezionata a tutta la famiglia, composta da papà Edmondo e mamma Gabriella Orefice, e dai figli Lia, all'epoca undicenne, e dal piccolo Michele di otto anni. I Sacerdoti, dopo il 10 settembre, erano nella loro casa veneziana al Lido, quando i tedeschi intimarono al prof. Giuseppe Jona, Presidente della comunità israelitica, di consegnare l'elenco degli ebrei residenti, ma questi si suicidò per non accondiscendere alla richiesta. In quei frangenti terribili, Regina assistette casualmente alla sosta in stazione a Padova, il 19 ottobre, del convoglio diretto ad Auschwitz-Birkenau, su cui, in diciotto carri bestiame, erano stipati in condizioni inimmaginabili gli ebrei romani catturati a Roma tre giorni prima. Regina si mise in contatto con i Sacerdoti e si offrì di tenere con sé Lia e Michele. I bambini furono ospitati dai Bettin, che li facevano passare per loro nipoti, prima a Padova e poi, per sfuggire ai bombardamenti, a Mellaredo (sotto: la stele nel "Giardino dei Giusti" di Padova).

Dopo varie traversie, Edmondo e Gabriella Sacerdoti riuscirono a procurarsi documenti d'identità falsi grazie a Torquato Frasson, esponente del CLN vicentino (poi deportato con il figlio diciottenne Franco a Mauthausen, dove entrambi morirono nel maggio del 1945) e successivamente trovarono un rifugio



sicuro a Schio grazie all'avv. Dal Savio. Il 16 giugno 1944 Lia e Michele, dopo otto mesi passati in casa Bettin, si ricongiunsero con i loro genitori che da una settimana erano anch'essi ospiti dei Bettin a Padova. Il 4 ottobre 1994 Giovanni e Regina furono riconosciuti Giusti delle Nazioni da *Yad Vashem* ("Un memoriale e un nome") di Gerusalemme. Regina non era presente: era mancata il 7 luglio 1986. Giovanni ricevette l'onorificenza da un rappresentante del Governo israeliano, nella sua città, davanti ai suoi figli e nipoti. Si spense pochi mesi dopo, a novantasette anni, il 15 settembre 1995.



Alcune immagini dello *Yad Vashem* (יָד וְשֵׁם) di Gerusalemme



GLI EBREI DEPORTATI DAL VENETO (1943-1945)⁵

SI CONSIGLIA LA CONSULTAZIONE DEL SITO:

www.dalrifugioallinganno.it/

Provincia di Venezia

Ebrei della provincia di Venezia deportati **352 + 6 incerti**

Ebrei nati e/o residenti (internati) e/o arrestati e/o detenuti in provincia di Venezia e deportati da altre località **246**.

21 sopravvissuti (Aboaf Abramo, Aboaf Gino, Aboaf Guido, Aboaf Umberto, Ancona Margherita, Brandes Regina, Da Fano Achille, Dina Guido, Limentani Mario, Luzzatto Maurizio, Mariani Luciano, Navarro Amalia, Navarro Lina, Polacco Enrica, Sereni Paolo, Altberger Ester, Braun Erminia, Braun Francesco, Geiringer Laura, Millul Liana, Russi Pia) sul totale di 352 deportati.

...

NOMI DEGLI EBREI RIFUGIATESI A PIANIGA NEL 1944.

(si riportano anche i nominativi dei familiari arrestati in altre città)

JESURUM ARRIGO GIUSEPPE, nato a Venezia il 22.06.1886, figlio di Napoleone e Ancona Clementina, coniugato con Sparita Elvira. Ultima residenza nota: Venezia. Arrestato a Pianiga (VE). Detenuto a Venezia carcere, S. Sabba campo. Deportato da Trieste il 28.11.1944 a Ravensbrueck. Deceduto in luogo ignoto in data ignota. Convoglio 41T.

JESURUM GILDA, nata a Venezia il 19.06.1884, figlia di Napoleone, coniugata con Foà Gabriele. Arrestata a Torino il 03.02.1944 da tedeschi. Detenuta a Torino carcere, Fossoli campo. Deportata da Fossoli il 22.02.1944 ad Auschwitz. Uccisa all'arrivo ad Auschwitz il 26.02.1944. Convoglio 08.

FOÀ ARNOLDO, detto Dino, nato a Venezia il 17.08.1927, figlio di Gabriele e Jesurum Gilda. Arrestato a Torino il 03.02.1944 da tedeschi.

⁵ A cura di Dori Camilla (1B); Orbolato Aurora (2B); Riatto Nicola (1B).

Detenuto a Torino carcere, Fossoli campo. Deportato da Fossoli il 22.02.1944 ad Auschwitz. Immatricolazione dubbia. Deceduto in luogo ignoto in data ignota. Convoglio 08.

JESURUM JOLE, nata a Venezia il 15.08.1926, figlia di Arrigo Giuseppe e Starita Elvira. Ultima residenza nota: Venezia. Arrestata a Pianiga (VE) il 07.11.1944. Detenuta a Venezia carcere, S. Sabba campo. Deportata da Trieste il 28.11.1944 a Ravensbrueck. Deceduta a Bergen Belsen l'01.01.1945. Convoglio 41T.

JESURUM MARISA, nata a Venezia il 24.12.1929, figlia di Arrigo Giuseppe e Sparita Elvira. Ultima residenza nota: Venezia. Arrestata a Pianiga (VE) il 07.11.1944. Detenuta a Venezia carcere, S. Sabba campo. Deportata da Trieste il 28.11.1944 a Ravensbrueck. Deceduta in luogo ignoto il 22.08.1945 dopo la liberazione. Convoglio 41T. (Fonte: www.dalrifugioallinganno.it/)

LUCE SULL'IDENTITÀ DEGLI EBREI DEPORTATI



In occasione delle iniziative promosse dal Coordinamento cittadino per il Giorno della Memoria 2010, l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea e la Comunità ebraica di Venezia cercano a distanza di 60 anni di gettar luce sulle identità degli ebrei imprigionati a Santa Maria Maggiore con un progetto di ricerca sui registri matricola della Casa circondariale. Presenti alla conferenza stampa svoltasi a Ca' farsetti, l'assessore comunale al Centro pace e alla Produzione culturale, Luana Zanella, il direttore Iveser, Marco Borghi, il direttore delle Attività e Produzioni culturali, Roberto Ellero, il presidente della Comunità ebraica di Venezia, Vittorio Levis, la direttrice della Casa Circondariale di Santa Maria Maggiore di Venezia, Irene Iannucci. Il progetto ha in programma lo spoglio integrale dei registri matricola durante il periodo dell'occupazione tedesca (8 settembre 1943 - 27 aprile 1945) al fine di individuare il passaggio e la detenzione dei perseguitati politici, militari e razziali nel carcere cittadino. I registri matricola, infatti, rappresentano un'importante fonte storica già utilizzata in altri studi di carattere scientifico. L'Iveser oltre a curare l'organizzazione scientifica del progetto seguirà anche le procedure di censimento e la raccolta delle informazioni. I risultati della ricerca saranno poi divulgati e pubblicati in un volume che analizzerà i dati raccolti attraverso il lavoro di schedatura che dovrebbe terminare entro l'estate del 2010. Furono più di 150 gli

ebrei veneziani, che a partire dalla notte del 5 dicembre 1943, vennero arrestati nelle loro abitazioni e trasferiti prima al convitto Marco Foscarini, poi alla prigione di Santa Maria Maggiore per essere infine deportati al campo di concentramento di Fossoli e, il 22 febbraio del 1944, ad Auschwitz dove trovarono la morte. Il fine ultimo del progetto è di ampliare la conoscenza su queste vicende cercando di determinare il numero complessivo di coloro transitarono per il carcere di Santa Maria Maggiore. Il direttore Iveser, Marco Borghi nel suo intervento ha posto l'attenzione sull'importanza di non concentrarsi sul rito della celebrazione del Giorno della Memoria che dura pochi giorni, ma di stimolare una politica della memoria, una rete di soggetti che collaborino con le proprie competenze e specificità. Questo progetto sui registri matricola è un esempio concreto di questa sinergia. In accordo con questa visione Vittorio Levis, presidente della Comunità ebraica di Venezia che ha poi auspicato che dalla ricerca non si traggano solo dati numerici e quantitativi, ma che si riesca a dare un barlume di dignità alle centinaia di persone passate per quei luoghi. L'ottica futura del progetto è di poter allargare la ricerca, seppure a campione, approfondendo le storie dei prigionieri rinchiusi a Santa Maria Maggiore per poi poter incrociare i dati raccolti con quelli trovati scandagliando ulteriori fonti, dagli archivi famigliari ai documenti rinvenuti a Fossoli (Michael Calimani).



PROPOSTA D'INTITOLAZIONE DI ALCUNE VIE DEL COMUNE DI PIANIGA

IL CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI, PER ONORARE CHI HA RISCHIATO LA PROPRIA VITA PER SALVARE CITTADINI DI RELIGIONE EBRAICA E LA MEMORIA DELLE VITTIME DELLA SHOAH PROPONE AL SIG. SINDACO DI PIANIGA DI INTITOLARE ALCUNE VIE DEL COMUNE DI PIANIGA:

PRIORITÀ:

1. Via/Piazza Bettin Giovanni (Giusto tra le Nazioni)
2. Via/Piazza Gentilin Regina (Giusto tra le Nazioni)
o in alternativa dei nn.1. e 2. “ Via/Piazza Giovanni e Regina Bettin (Giusti tra le Nazioni)”
3. Via/Piazza Luigi Coppetta Calzavara (deportato a Buchenwald-Siegen)

IN AGGIUNTA:

4. Via/Piazza “Giusti tra le Nazioni”
5. Via/Piazza Vittime della Shoah
6. Via/Piazza Bambine/i vittime della Shoah
7. Via/Piazza Jesurum (Arrigo-Jole-Marisa)
8. Via/Piazza Martiri dei Lager

**“UN MONUMENTO A PIANIGA DEDICATO ALLE BAMBINE E I BAMBINI
VITTIME DELLA SHOAH”**

**ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE “GIOVANNI XXIII”
CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PIANIGA (VE)**

Il Consiglio comunale dei ragazzi di Pianiga, in collaborazione con l'Amministrazione comunale bandisce un

CONCORSO

per la realizzazione di un monumento dedicato alle bambine e ai bambini vittime di tutte le guerre e in particolare della Shoah, da collocarsi nel “Parco dei Gelsi” di Pianiga. Il monumento potrà essere realizzato con materiali diversi (pietra, metallo, vetro, tecniche miste).

Il Concorso è aperto a tutti gli studenti dell'Istituto comprensivo.

I bozzetti contenenti il disegno del monumento dovranno pervenire, entro il 30 settembre 2010 alla scuola secondaria di Pianiga all'attenzione del sindaco dei ragazzi o spediti via mail all'indirizzo ccrpianiga07@gmail.com

A tale indirizzo e-mail si può far riferimento per ogni comunicazione.

Gli eventuali modellini dell'opera potranno essere consegnati personalmente, sempre entro tale data, al docente responsabile del Progetto CCR, prof. Abati Riccardo.

Una Commissione formata da ragazzi del Consiglio comunale, la Commissione CCR dell'Istituto, i docenti di “Arte e immagine”, il dirigente scolastico e un rappresentante dell'Amministrazione comunale, valuterà gli elaborati. I bozzetti e i modellini più originali e aderenti alla tematica del Concorso saranno esposti in una mostra. Tra questi sarà scelto il bozzetto o il modellino vincitore che sarà affidato a un Artista per la realizzazione.

Il sindaco del Consiglio comunale dei ragazzi
Cagnin Camilla

Pianiga, 7 giugno 2010

IL MONUMENTO

Al termine di questo percorso di studio durante il quale si sono esaminate alcune tematiche quali il territorio pianighese, il processo di unificazione dell'Italia, la presenza ebraica in Italia, le Comunità ebraiche veneziane e padovane, le leggi razziali, le deportazioni, la condizione dell'infanzia durante il fascismo, le deportazioni, lo sterminio perpetrato nei lager nazisti e i "Giusti tra le Nazioni" che hanno operato nel Comune di Pianiga, si è giunti a poter finalmente esporre il nostro progetto per un monumento dedicato ai bambini vittime della Shoah.

Si sono ricevuti alcuni disegni e un modellino in scala. Presenterò quest'ultimo. Il bozzetto e il modellino sono stati elaborati da due alunne di seconda media (Aurora Orbolato e Alessia Stefanello – classe 2B) coordinate dallo scrivente.

Il modellino vuole trasmettere il messaggio che oltre un sesto delle vittime ebraiche del nazismo furono bambine/i di età compresa tra zero e l'età adolescenziale.

Un globo opprime un bambino schiacciato a terra sul quale fa ombra un enorme triangolo trafitto dai principali triangoli corrispondenti alle categorie sociali detenute nei campi di sterminio nazisti.

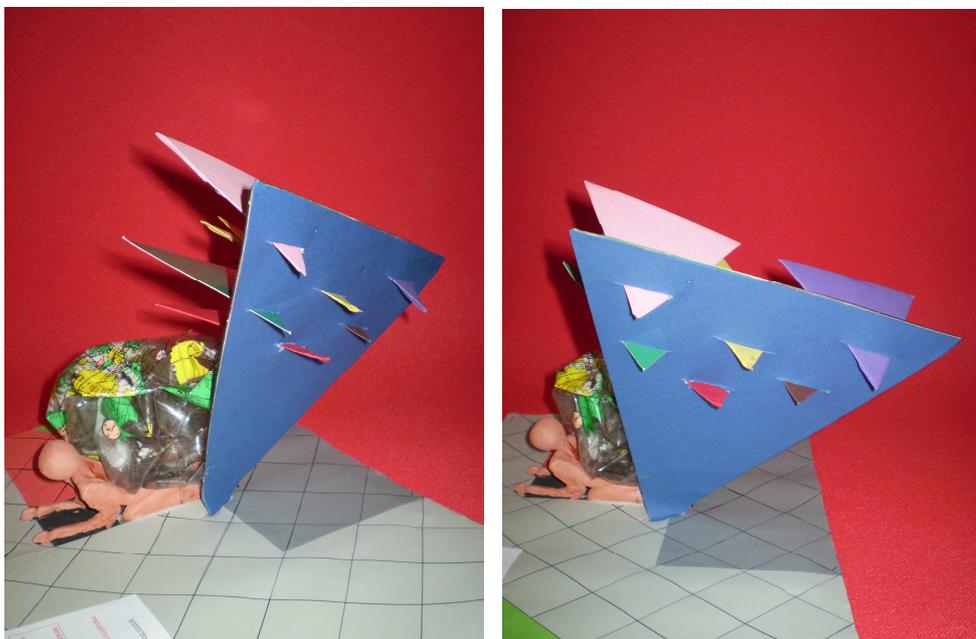
È una composizione complessa, inquietante che si presta anche a una possibile rielaborazione plastica. Ad esempio il bambino lo si potrebbe rappresentare con le braccia alzate e la faccia rivolta a terra e il triangolo grande lo potrebbe trafiggere nella schiena oppure restare a fianco come un'ombra di morte che si stende sulle speranze dell'umanità, rappresentata dal giovane. Questo monumento, seppure ispirato alla tragedia della Shoah, rappresenta un forte richiamo a tutte le Nazioni che non possono schiacciare i popoli con farneticanti e devianti derive della coscienza. La pace non opprime, non spezza la schiena, non trafigge, non emargina, non classifica, non uccide. La vera pace non è soltanto assenza di guerra, ma cooperazione, condivisione, sguardi incrociati che leggono nel profondo. Un monumento, così come ipotizzato dalle due studentesse, all'interno di un territorio complesso, con una significativa presenza di immigrati, diviene un richiamo continuo a guardare alla Storia del passato per progettare un presente sempre proiettato in scelte di autentica democrazia nella promozione e nello sviluppo di tutti i diritti umani universalmente riconosciuti.

Riccardo Abati

VISIONE FRONTALE



LATO DX



LATO SX



VISIONE DALL'ALTO



VISIONE LATERALE

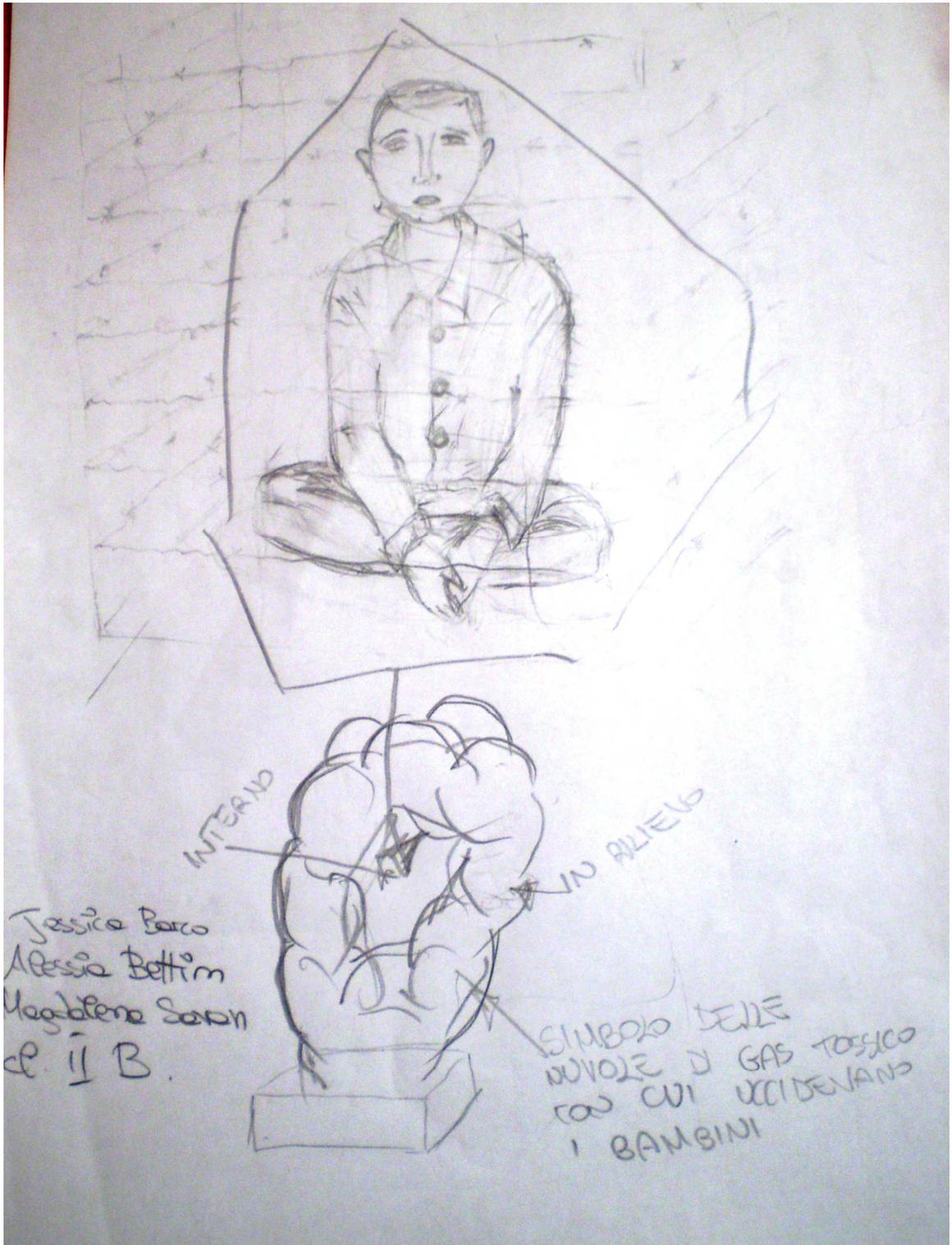


PARTICOLARI



ALTRE PROPOSTE

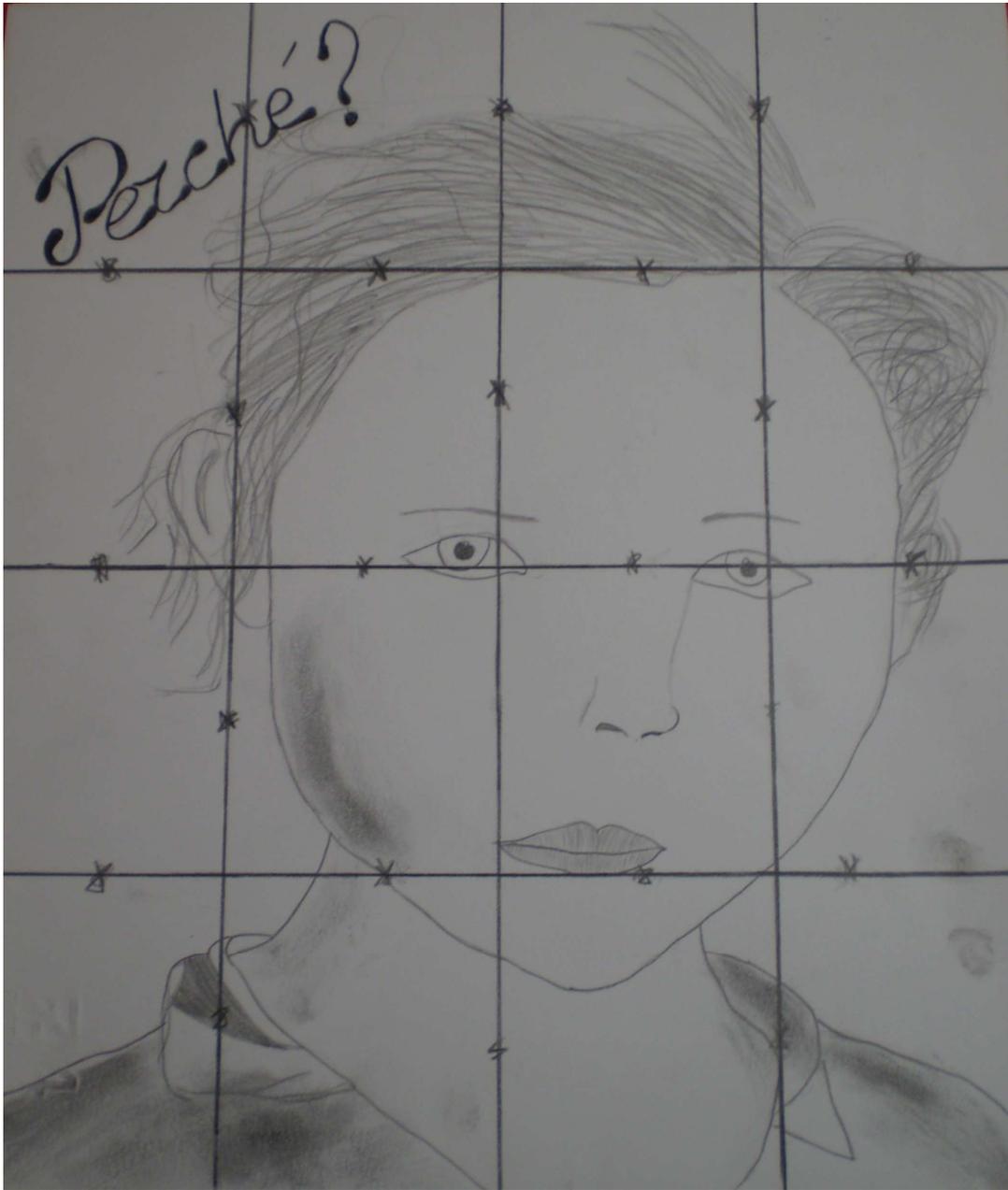
(senza modellino)



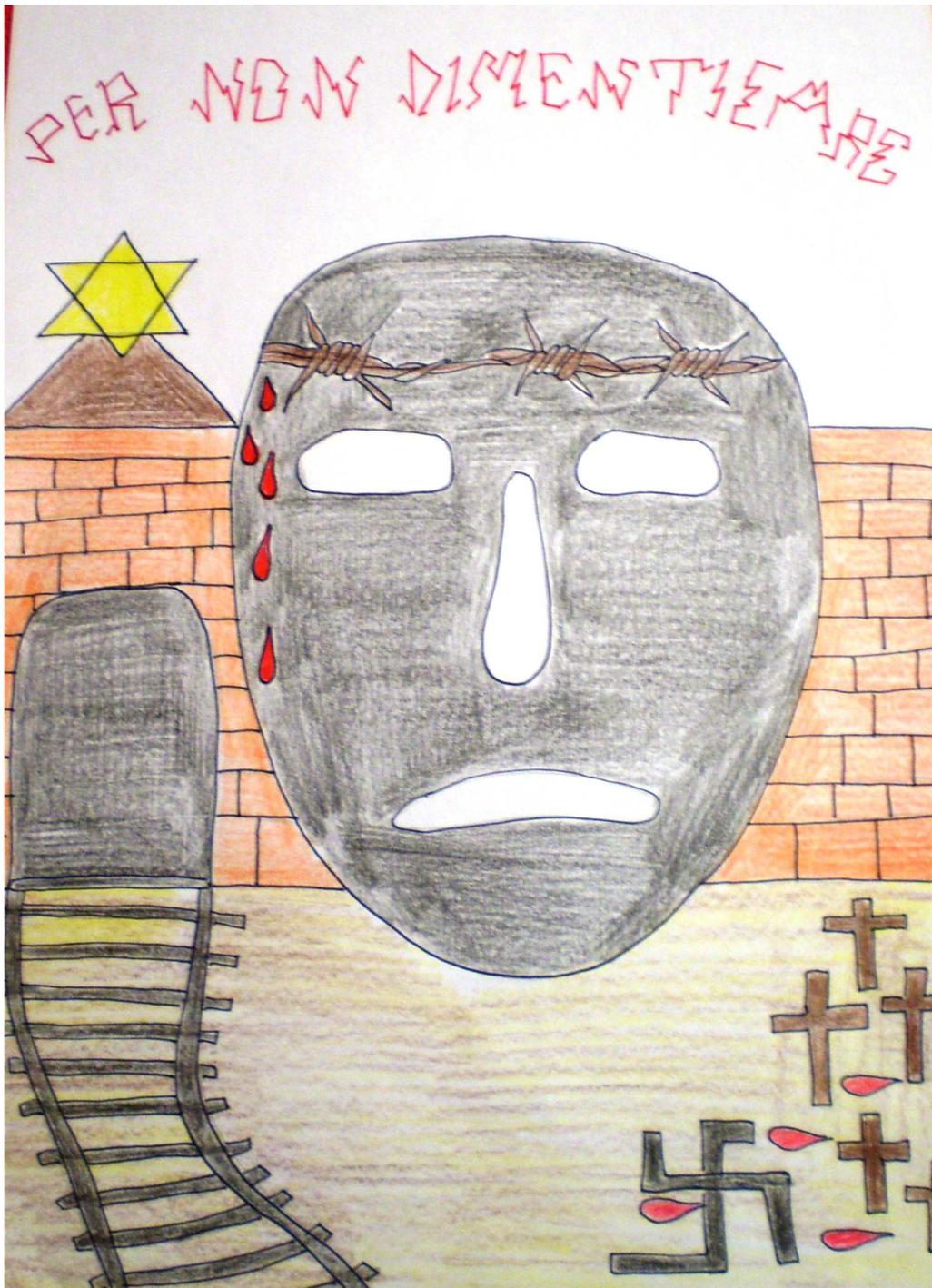
Baro Jessica, Bettin Alessia, Savan Magdalena - 2B



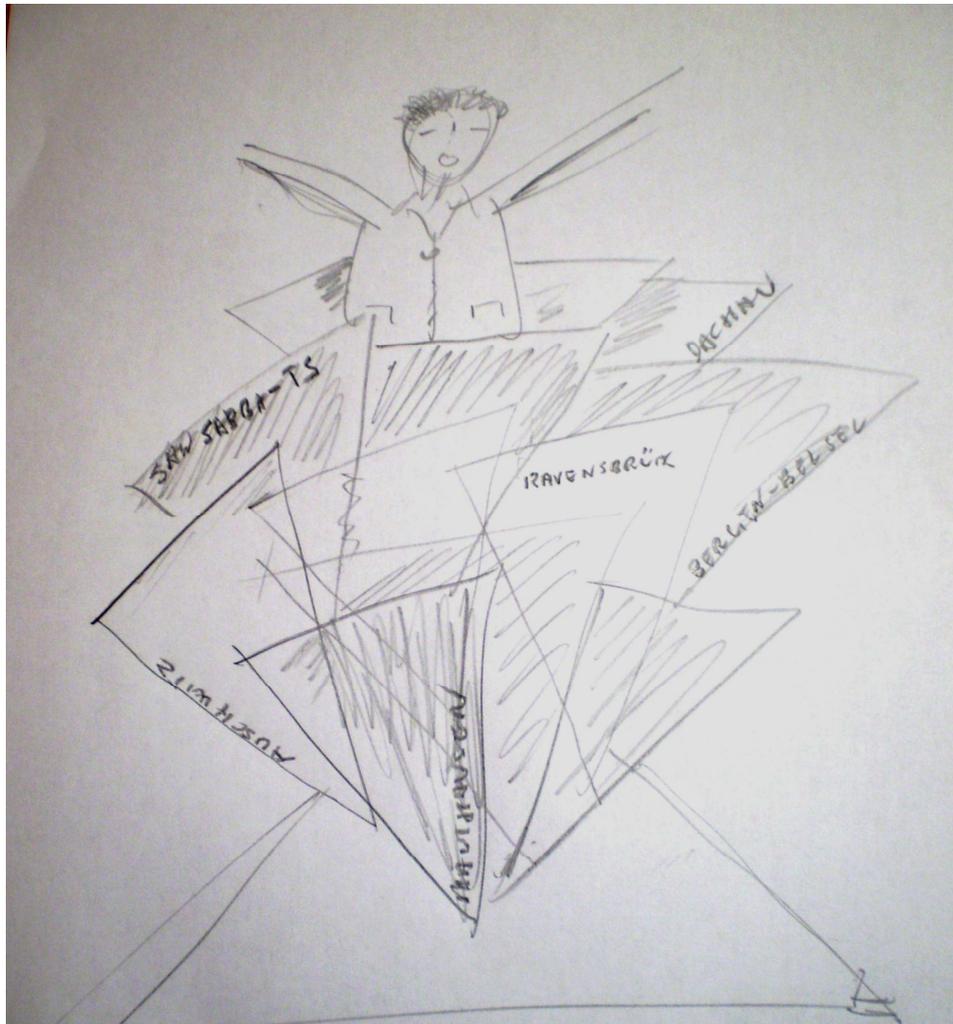
Baro Jessica, Bettin Alessia, Savan Magdalena - 2B



Scabbio Beatrice – 2A



Borotto Alma – 2A



Bozzetto anonimo

APPENDICE



General Assembly

Distr.: General

2005

21 November

Sixtieth session
Agenda item 72

Resolution adopted by the General Assembly

[without reference to a Main Committee (A/60/L.12 and Add.1)]

60/7. Holocaust remembrance

The General Assembly,

Reaffirming the Universal Declaration of Human Rights, which proclaims that everyone is entitled to all the rights and freedoms set forth therein, without distinction of any kind, such as race, religion or other status,

Recalling article 3 of the Universal Declaration of Human Rights, which states that everyone has the right to life, liberty and security of person,

Recalling also article 18 of the Universal Declaration of Human Rights and article 18 of the International Covenant on Civil and Political Rights, which state that everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion,

Bearing in mind that the founding principle of the Charter of the United Nations, "to save succeeding generations from the scourge of war", is testimony to the indelible link between the United Nations and the unique tragedy of the Second World War,

Recalling the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide, which was adopted in order to avoid repetition of genocides such as those committed by the Nazi regime,

Recalling also the preamble of the Universal Declaration of Human Rights, which states that disregard and contempt for human rights have resulted in barbarous acts which have outraged the conscience of mankind,

Taking note of the fact that the sixtieth session of the General Assembly is taking place during the sixtieth year of the defeat of the Nazi regime,

Recalling the twenty-eighth special session of the General Assembly, a unique event, held in commemoration of the sixtieth anniversary of the liberation of the Nazi concentration camps,

Honouring the courage and dedication shown by the soldiers who liberated the concentration camps,

Reaffirming that the Holocaust, which resulted in the murder of one third of the Jewish people, along with countless members of other minorities, will forever be a warning to all people of the dangers of hatred, bigotry, racism and prejudice,

1. *Resolves* that the United Nations will designate 27 January as an annual International Day of Commemoration in memory of the victims of the Holocaust;

2. *Urges* Member States to develop educational programmes that will inculcate future generations with the lessons of the Holocaust in order to help to prevent future acts of genocide, and in this context commends the Task Force for International Cooperation on Holocaust Education, Remembrance and Research;

3. *Rejects* any denial of the Holocaust as an historical event, either in full or part;

4. *Commends* those States which have actively engaged in preserving those sites that served as Nazi death camps, concentration camps, forced labour camps and prisons during the Holocaust;

5. *Condemns without reserve* all manifestations of religious intolerance, incitement, harassment or violence against persons or communities based on ethnic origin or religious belief, wherever they occur;

6. *Requests* the Secretary-General to establish a programme of outreach on the subject of the "Holocaust and the United Nations" as well as measures to mobilize civil society for Holocaust remembrance and education, in order to help to prevent future acts of genocide; to report to the General Assembly on the establishment of this programme within six months from the date of the adoption of the present resolution; and to report thereafter on the implementation of the programme at its sixty-third

*42nd plenary meeting
1 November 2005*



Legge 20 luglio 2000 - n. 211

pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000

Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica
hanno approvato
IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
PROMULGA
la seguente Legge

Art. 1

La Repubblica Italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "*Giorno della Memoria*", al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2

In occasione del "*Giorno della Memoria*" di cui all'Art. 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia del nostro Paese e in Europa e affinché simili eventi non possano mai più accadere.
Roma, addì 20 luglio 2000

CIAMPI

AMATO, Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli FASSINO

Legge 17 aprile 2003 - n. 91



pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 96 del 26 aprile 2003

Istituzione del Museo Nazionale della Shoah.

**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
PROMULGA
la seguente Legge**

Art. 1

1. È istituito a Ferrara il Museo Nazionale della Shoah, di seguito denominato "Museo", quale luogo simbolico per conservare nella memoria della nazione le drammatiche vicende delle persecuzioni razziali e dell'Olocausto.
2. Il Museo ha i seguenti compiti:
 - a. raccogliere ed esporre le testimonianze sulla Shoah e sulla deportazione degli ebrei italiani;
 - b. promuovere attività didattiche nonché organizzare manifestazioni, incontri nazionali e internazionali, convegni, mostre permanenti e temporanee, proiezioni di film e spettacoli sui temi della pace e della fratellanza tra i popoli e dell'incontro tra culture e religioni diverse;
 - c. organizzare l'assegnazione di premi nazionali e internazionali per libri e opere a persone o enti che hanno contribuito a promuovere la conoscenza della Shoah e il mantenimento della sua memoria.
3. Per le attività di ricerca e documentazione scientifica il Museo si avvale della collaborazione della fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) di Milano.

Art. 2

1. Il Museo, alla cui gestione provvede una apposita fondazione costituita ai sensi del regolamento di cui al decreto del Ministro per i beni e le attività culturali 27 novembre 2001, n. 491, è posto sotto la vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali.
2. Alla fondazione di cui al comma 1, oltre al Ministero per i beni e le attività culturali, possono partecipare il comune di Ferrara, la provincia di Ferrara, la regione Emilia Romagna, l'Unione delle comunità ebraiche italiane, le comunità ebraiche, il CDEC e altri soggetti pubblici e privati.
3. Il direttore scientifico del Museo è nominato dall'organo con funzioni di indirizzo della fondazione, su proposta del CDEC.

Art. 3

1. È autorizzata la spesa di 15 milioni di euro per l'anno 2003 per la realizzazione della sede del Museo, nonché la spesa di 1 milione di euro annui, a decorrere dal 2003, quale contributo per le spese di funzionamento.

2. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede, quanto a 15 milioni di euro per l'anno 2003, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale "Fondo speciale" dello Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero; quanto a 1 milione di euro annui a decorrere dall'anno 2003, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.
3. Il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Roma, addì 17 aprile 2003

CIAMPI

BERLUSCONI, Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli CASTELLI

IN RICORDO DI PRIMO LEVI: POESIA SCELTA DA FAVERO MANUELE (3A)

Primo Levi



Primo Levi è uno scrittore che si distingue nel panorama della letteratura italiana perché la sua vita è stata segnata da un'esperienza tragica: la deportazione nel campo di concentramento d'Auschwitz durante la seconda guerra mondiale. Nato a Torino nel 1919, ebreo, appartenente a una famiglia borghese si laureò in chimica. Levi è un antifascista e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si unisce a un gruppo di partigiani, ma viene ben presto arrestato e inviato in un campo di concentramento di Fossoli presso Modena, da qui, nel febbraio del 1944, è deportato ad Auschwitz in Polonia, in un campo dove si univa il lavoro forzato al vero e proprio sterminio degli ebrei. Qui rimane per circa un anno, finché i tedeschi in fuga non lo abbandono-

nano insieme con altri prigionieri ammalati. Essendo scampato allo sterminio, Levi sente il dovere di testimoniare la realtà dei campi nazisti, di scrivere anche a nome di tutti gli altri che sono morti. Da quest'esigenza nasce il romanzo-testimonianza "Se questo è un uomo", pubblicato nel 1947. Un altro importante romanzo è "La tregua" in cui narra il ritorno dalla Polonia. Nonostante i successi letterari e l'attiva partecipazione alla vita del suo tempo, Levi non è mai riuscito a dimenticare l'angoscia del Lager. È stata probabilmente la ferita insanabile prodotta da questa dolorosa esperienza a spingere al suicidio lo scrittore torinese che si è tolto la vita nel 1987.

SE QUESTO È UN UOMO

Pubblicato nel 1947, "Se questo è un uomo", è un'opera della testimonianza e insieme un documento storico. È un testo classico della letteratura dedicata agli atroci ricordi del nazismo. In esso l'autore ripercorre in modo drammatico ed efficace la tremenda esperienza da lui vissuta nel campo di concentramento, presentandoci un allucinante quadro di orrori e di sofferenze, che non vuole ridursi a un tragico lamento, ma vuole essere un invito a conoscere, a meditare e riflettere affinché nella storia dell'uomo non si ripetano più le condizioni che hanno permesso la nascita e l'affermarsi di un'ideologia come quella nazifascista. Alla necessità di non dimenticare l'atroce demolizione della dignità umana fa riferimento anche il titolo dell'opera, tratto da una poesia dell'autore posta all'inizio del romanzo, che ne definisce il tema e ne giustifica il titolo.





SHEMA (שְׁמָע) – SE QUESTO È UN UOMO

Da: P.Levi, *Ad ora incerta*, (ma è anche l'inizio che apre *Se questo è un uomo*. In: *Opere*, Einaudi, Torino 1997, vol. II, p. 525).

*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;*



*Ripetetele ai vostri figli.
O vi sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca
I vostri nati torcano il viso da voi.*

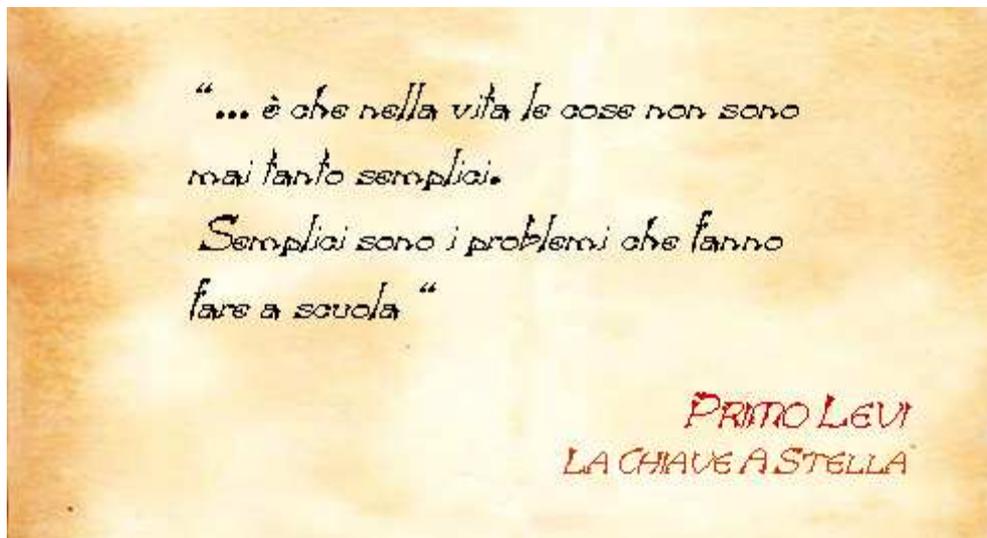
Parafrasi

Voi che vivete tranquilli, nelle vostre case ben riscaldate, e quando tornate la sera trovate il cibo pronto e i risi amici e familiari. Considerate se un deportato in un campo di concentramento, che lavora nel fango, senza un momento di tregua costretto a combattere per sopravvivere, può essere considerato un uomo. È sufficiente una risposta sbagliata per essere uccisi brutalmente, senza pietà. Considerate se questa è una donna, con la testa rasata, senza più un nome ma con un numero tatuato sul braccio; debilitati dal lavoro spossante e dalla scarsità di cibo non hanno

neanche la forza di ricordare la vita precedente; lo sguardo perso nel vuoto e il grembo freddo come una rana d'inverno. Ricordate che questo è realmente accaduto non è frutto di fantasia. Scolpite queste parole nel vostro cuore. Ricordate quando state in casa o quando andate in viaggio, quando andate a dormire e quando vi alzate, ditelo ai vostri figli. O vi crolli la casa, la malattia vi impedisca di muovervi liberamente, i vostri figli si allontanino da voi per la vergogna.

Commento

La poesia è nota con il titolo “*Shemà*” che significa “ascolta”. Nella poesia Primo Levi racconta le dure regole dei campi di sterminio. L’uomo, di cui parla l’autore, non è un uomo in particolare, ma un’intera categoria di persone, gli Ebrei, perseguitati dalle atrocità delle persecuzioni nazifasciste. Nella prima strofa vi è la descrizione della vita normale ed è alle persone che trascorrono un’esistenza nella normalità che l’autore si rivolge, invitandoli a riflettere. La gente in condizioni “umane”, vive nelle proprie case, ben riscaldate, accoglienti (tiepide si riferisce al calore umano), in cui la sera chi ha lavorato durante il giorno trova un pasto caldo e volti familiari. A questa situazione di tranquillità si oppone nella seconda strofa quanto d’atroce accade nei campi di sterminio. Levi invita a riflettere, a considerare se è un uomo colui che lavora nel fango, che non conosce pace ed è costretto a lavorare in continuazione. La riflessione dell’autore diventa anche più profonda nel soffermarsi a guardare alla condizione delle donne deportate, donne private del proprio nome di cui la volontà di vivere si è spenta, sapendo di dover morire. La strofa più importante della poesia è la terza, in cui Levi invita a riflettere su quanto è accaduto e esorta tutti a non dimenticare. Per chi sostiene idee razziste Levi scaglia una maledizione: che si distrugga la loro casa, che li colga la malattia, che i loro figli li abbandonino.



TRENTACINQUE DOMANDE SULLA SHOAH

© Copyright 1997-1999, The Simon Wiesenthal Center
9750 West Pico Boulevard, Los Angeles, California 90035

1. Quando si parla di Shoah, a quale periodo della storia si fa riferimento?

Risposta: Il termine "Shoah" si riferisce al periodo dal 30 Gennaio 1933, quando Hitler divenne Cancelliere della Germania, all'8 Maggio 1945 (Il giorno della Vittoria), la fine della guerra in Europa.

2. Quanto ebrei furono assassinati durante la Shoah?

Risposta: Pur essendo impossibile accertare l'esatto numero di vittime ebraiche, le statistiche indicano che il totale fu di oltre 5.860.000 persone. La maggior parte delle autorità generalmente accettano la cifra approssimativa di sei milioni.

3. Quanti civili non-ebrei furono assassinati durante la Seconda Guerra Mondiale?

Risposta: E' impossibile stabilire il numero esatto: tuttavia la cifra generalmente riconosciuta si aggira sui 5.000.000. Tra i gruppi assassinati e perseguitati dai nazisti e dai loro collaboratori, vi erano: zingari, serbi, membri dell'intelligentia polacca, oppositori della resistenza di tutte le nazionalità, tedeschi oppositori del nazismo, omosessuali, testimoni di Geova, delinquenti abituali, e "anti-sociali", come, ad esempio, mendicanti, vagabondi e venditori ambulanti.

4. Quali furono le comunità ebraiche che subirono perdite durante la Shoah?

Risposta: Tutte le comunità Ebraiche dell'Europa occupata subirono perdite durante la Shoah. Le comunità Ebraiche del Nord Africa furono perseguitate, però gli ebrei di questi paesi non furono deportati nei campi di sterminio, né assassinati sistematicamente.

5. Quanti ebrei furono assassinati in ciascun paese e che percentuale della popolazione rappresentavano prima della guerra?

Risposta: (Fonte: **Enciclopedia dell'Olocausto**)

Austria 50.000 -- 27,0%

Italia 7.680 -- 17,3%

Belgio 28.900 -- 44,0%

Lettonia 71.500 -- 78,1%

Bohemia, Moravia 78.150 -- 66,1%

Lituania 143.000 -- 85,1%

Bulgaria 0 -- 0,00%

Lussemburgo 1.950 -- 55,7%

Danimarca 60 -- 0,7%
Paesi Bassi 100.000 -- 71,4%
Estonia 2.000 - 44,8%
Finlandia 7 -- 0,3%
Polonia 3.000.000 -- 90,9%
Francia 77.320 - 22,1%
Romania 287.000 -- 47,1%
Germania 141.500 -- 25,0%
Slovacchia 71.000 -- 79,8%
Grecia 67.000 -- 86,6%
Unione Sovietica 1.100.000 -- 36,4%
Ungheria 569.000 -- 69,0%
Yugoslavia 63.300 -- 81,2%

6. Che cos'è un campo di sterminio? Quanti ne esistevano? Dove erano ubicati?

Risposta: Un campo di sterminio (o strage di massa) è un campo di concentramento con attrezzature speciali progettate per uccidere in forma sistematica. Esistevano sei campi di questo genere:

Auschwitz-Birkenau, Belze, Chelmno, Majdanek, Sobibor, Treblinka. Erano tutti situati in Polonia.

7. Qual è il significato del termine "Soluzione Finale" e qual è la sua origine?

Risposta: Il termine "Soluzione Finale" si riferisce al piano Tedesco di sterminare tutti gli ebrei d'Europa. Il termine fu usato alla Conferenza di Wannsee (Berlino, 20 Gennaio 1942) dove gli ufficiali tedeschi ne discussero la realizzazione.

8. Quando ebbe inizio la "Soluzione Finale"?

Risposta: Mentre migliaia di Ebrei venivano uccisi dai Nazisti o morirono a causa delle misure discriminatorie adottate contro di loro, durante i primi anni del Terzo Reich, lo sterminio sistematico degli Ebrei non ebbe inizio fino all'invasione, da parte della Germania, dell'Unione Sovietica nel Giugno 1941.

9. Come definivano i tedeschi un ebreo?

Risposta: Il 14 Novembre 1935 i nazisti così definirono un "ebreo": Chiunque, con tre o due nonni ebrei, appartenesse alla Comunità Ebraica al 15 Settembre 1935, o vi si fosse iscritto successivamente; chiunque fosse sposato con un Ebreo o un'Ebreo al 15 settembre 1935 o successivamente a questa data; chiunque discendesse da un matrimonio o da una relazione extraconiugale con un ebreo.

10. Come trattavano i tedeschi coloro che avevano una parte di sangue ebreo ma non venivano classificati come ebrei?

Risposta: Coloro che non venivano classificati come ebrei ma che avevano una parte di sangue ebreo venivano classificati come *Mischlinge* (ibridi) ed erano divisi in due gruppi: *Mischlinge* di primo grado -- coloro che avevano due nonni ebrei; *Mischlinge* di secondo grado - coloro che avevano un nonno ebreo. I *Mischlinge* venivano ufficialmente esclusi dal Partito Nazista e da tutte le organizzazioni del Partito (per esempio SA, SS, etc.). Benché venissero arruolati nell'esercito tedesco, non potevano conseguire il grado di ufficiali. Era inoltre proibito loro di far parte dell'Amministrazione Pubblica e svolgere determinate professioni (alcuni *Mischlinge* erano, in ogni caso, esonerati in determinate circostanze). Gli ufficiali nazisti presero in considerazione la possibilità di sterilizzare i *Mischlinge*, ma ciò non fu sempre attuato. Durante la Seconda Guerra Mondiale, i *Mischlinge* di primo grado rinchiusi nei campi di concentramento, furono tradotti nei campi di sterminio.

11. Quali furono le prime misure adottate dai Nazisti contro gli ebrei?

Risposta: Le prime misure adottate contro gli ebrei includevano:

1 Aprile 1933: Il boicottaggio da parte dei nazisti dei negozi e delle imprese degli ebrei.

7 Aprile 1933: La legge per la Riforma dell'Amministrazione Pubblica espulse tutti i non-ariani (secondo la definizione dell'11 Aprile 1933, erano considerati tali tutti coloro che avevano un padre o un nonno ebreo) dall'amministrazione pubblica. Inizialmente, vennero fatte delle eccezioni: chi già vi lavorava dall'Agosto del 1914, i veterani Tedeschi della Prima Guerra Mondiale e coloro che avevano perso un padre o un figlio combattendo per la Germania o per i suoi alleati durante la Prima Guerra Mondiale.

7 aprile 1933: La legge che regolamentava il permesso per l'esercizio della professione legale, proibiva l'ammissione alla professione forense degli avvocati discendenti da non-ariani e dei ai membri non-ariani (vi furono alcune eccezioni nei casi sopra menzionati). Leggi simili vennero promulgate nei confronti di consulenti tecnici, giurati e giudici commerciali ebrei.

22 Aprile 1933: Il decreto sui servizi sanitari riguardante il piano della salute pubblica negava il rimborso delle spese a quei pazienti

che consultavano medici non-ariani. I medici ebrei che erano veterani di guerra o che avevano sofferto a causa della guerra, erano esclusi.

25 Aprile 1933: La legge contro la sovrappopolazione delle scuole tedesche stabilì che il numero degli ebrei iscritti alle scuole secondarie tedesche non poteva superare l'1,5% del corpo studentesco. Nelle Comunità nelle quali gli ebrei costituivano più del 5% della popolazione, tale percentuale poteva raggiungere il 5%. Inizialmente, vennero fatte eccezioni per i figli degli ebrei che erano veterani di guerra, non "considerati" come facenti parte della quota stabilita. Nell'ambito dell'applicazione di questa legge, venivano considerati alunni Ebrei tutti coloro i cui genitori non erano ariani.

12. I Nazisti pianificarono l'eccidio degli ebrei sin dall'inizio del loro regime?

Risposta: La risposta a questa domanda è estremamente difficile. Mentre Hitler faceva spesso riferimento allo sterminio degli ebrei, sia nei suoi primi scritti (*Mein Kampf*) sia nei vari discorsi pronunciati durante gli anni '30, è quasi sicuro che i Nazisti non avessero alcun piano operativo per l'annientamento sistematico degli ebrei prima del 1941. La decisione dell'annientamento sistematico degli ebrei fu presa, apparentemente, alla fine dell'inverno o all'inizio della primavera del 1941 insieme alla decisione di invadere l'Unione Sovietica.

13. Quando fu costruito il primo campo di concentramento e chi furono i primi detenuti?

Risposta: Il primo campo di concentramento, Dachau, fu aperto il 22 Marzo 1933. I primi reclusi del campo furono, fondamentalmente, prigionieri politici (per esempio Comunisti o Social-Democratici); criminali abituali; omosessuali; Testimoni di Geova; e "anti-sociali" (mendicanti, vagabondi e venditori ambulanti). Vi erano inclusi anche scrittori, giornalisti, avvocati, industriali impopolari, e funzionari politici ebrei, considerati dai Nazisti come "un problema".

14. Quali gruppi furono perseguitati dai Nazisti in Germania per essere considerati nemici dello stato?

Risposta: Il Terzo Reich considerava nemici e quindi perseguitava ebrei, zingari, social democratici, altri oppositori politici, oppositori del Nazismo, Testimoni di Geova, criminali abituali, e "anti-sociali" (ad esempio mendicanti, vagabondi e venditori ambulanti), e i malati di mente. Ogni individuo che poteva essere considerato

una minaccia per il Nazismo correva il rischio di essere perseguitato.

15. Quale fu la differenza tra la persecuzione degli ebrei e degli altri gruppi classificati dai nazisti come nemici del Terzo Reich?

Risposta: Gli ebrei erano l'unico gruppo destinato ad un totale e sistematico annientamento. Per sottrarsi alla sentenza di morte imposta dai Nazisti, gli ebrei potevano solamente abbandonare l'Europa nazista. Secondo il piano nazista, ogni singolo ebreo doveva essere ucciso. Nel caso di altri criminali o nemici del Terzo Reich, le loro famiglie non venivano coinvolte. Di conseguenza, se una persona veniva eliminata o inviata in un campo di concentramento, non necessariamente tutti i membri della sua famiglia subivano la stessa sorte. Inoltre, nella maggior parte delle situazioni, i nemici dei Nazisti erano classificati come tali a causa delle loro attività o appartenenza politica (attività e/o opinioni modificabili). Gli ebrei, al contrario, venivano perseguitati in virtù della loro origine, indelebile.

16. Perché gli ebrei furono scelti per essere sterminati?

Risposta: La spiegazione all'odio implacabile dei nazisti contro gli ebrei consiste nella loro distorta visione del mondo che considerava la storia come una lotta razziale. Essi consideravano gli ebrei una razza che aveva lo scopo di dominare il mondo e, quindi, rappresentava un ostacolo per il dominio ariano. Secondo la loro opinione, la storia consisteva in uno scontro tra razze che sarebbe culminato con il trionfo della razza ariana, quella superiore: di conseguenza, essi consideravano un loro preciso obbligo morale eliminare gli ebrei, dai quali si sentivano minacciati. Inoltre, ai loro occhi, l'origine razziale degli ebrei li identificava come i delinquenti abituali, irrimediabilmente corrotti e considerati inferiori, la cui riabilitazione era ritenuta impossibile. Non ci sono dubbi che ci furono altri fattori che contribuirono all'odio nazista contro gli ebrei e alla creazione di un'immagine distorta del popolo ebraico. Uno di questi fattori era la centenaria tradizione dell'antisemitismo cristiano che propagandava uno stereotipo negativo degli ebrei ritenuti gli "assassini di Cristo", inviati del diavolo, e praticanti di arti magiche. Altri fattori furono l'antisemitismo politico e razziale della seconda metà del XIX secolo e la prima parte del XX secolo, che considerava gli ebrei come una minaccia per la stabilità sociale. La combinazione di questi fattori scatenò la persecuzione e lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti.

17. Che cosa sapeva il popolo Tedesco sulla persecuzione degli ebrei e degli altri nemici dei nazisti?

Risposta: Alcuni aspetti della persecuzione nazista degli Ebrei e di altri oppositori erano di dominio pubblico in Germania: ad esempio, tutti sapevano del boicottaggio del 1° Aprile 1943 e conoscevano le Leggi di aprile e le Leggi di Norimberga, poiché ad esse fu dato ampio risalto. Inoltre, i trasgressori venivano di norma puniti ed umiliati pubblicamente. Lo stesso accadde per i provvedimenti antiebraici successivi. *Kristallnacht* (La notte dei cristalli) fu un *progrom* svoltosi davanti agli occhi dell'intera popolazione: le notizie sui campi di concentramento non venivano rese note, ma il popolo Tedesco era a conoscenza di molti fatti riguardanti il trattamento riservato ai detenuti, anche se era molto difficile ottenere informazioni dettagliate. Riguardo al perfezionamento della "Soluzione Finale" e alla eliminazione di altri "elementi indesiderabili", la situazione era differente. I nazisti tentarono di tenere nascosti i loro crimini e, a questo scopo, adottarono delle misure preventive perché i loro piani non fossero divulgati; questo tentativo, comunque, riuscì loro solo in parte: ad esempio, le proteste ufficiali di vari ecclesiastici bloccarono il programma dell'eutanasia nell'agosto del 1941. Queste proteste furono ovviamente il risultato della conoscenza dell'uccisione di malati di mente all'interno di varie strutture. Per quanto concerne gli ebrei, era noto in tutta la Germania che essi erano spariti dopo essere stati inviati verso l'est. Gran parte della popolazione tedesca non sapeva con certezza che cosa stava succedendo agli ebrei. D'altra parte, c'erano migliaia e migliaia di tedeschi che partecipavano al perfezionamento della "Soluzione Finale" e/o la presenziavano: ricordiamo, ad esempio, i membri delle *SS*, la *Einsatzgruppen* (unità assassine mobili speciali), le guardie dei campi di sterminio o dei campi di concentramento, la polizia dell'Europa occupata, o la *Wehrmacht* (esercito tedesco).

18. Tutti i Tedeschi appoggiavano il piano di Hitler sulla persecuzione degli ebrei?

Risposta: Sebbene l'intera popolazione tedesca non condividesse la persecuzione degli ebrei da parte di Hitler, non vi sono prove di contestazione su grande scala riguardo il trattamento loro riservato. Ci furono Tedeschi, comunque in minima percentuale, che si opposero al boicottaggio del 1° aprile 1933 acquistando di proposito nei negozi degli Ebrei o aiutando gli stessi a fuggire e a nascondersi. Anche alcuni fra gli oppositori di Hitler appoggiavano la politica antiebraica. Per quanto riguarda il clero, Dompropst Bernhard Lichtenberg di Berlino pregava ogni giorno per gli ebrei

in pubblico e, per questo, fu internato in un campo di concentramento: altri preti furono deportati per essersi rifiutati di collaborare con i nazisti, ma non fu sempre così.

19. Gli abitanti dell'Europa occupata conoscevano i piani dei nazisti sugli ebrei? Come si ponevano di fronte a questo problema?

Cooperavano con i nazisti e contro gli ebrei?

Risposta: Le posizioni della popolazione locale rispetto alla persecuzione e all'annientamento degli ebrei variavano dall'entusiasta collaborazione con i nazisti fino all'aiuto attivo offerto agli ebrei. È per questo motivo che risulta difficile generalizzare. Inoltre, la situazione era diversa per ogni paese. Nell'Europa orientale, specialmente in Polonia, Russia e negli Stati Baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) si sapeva molto di più sulla "Soluzione Finale" poiché veniva attuata in queste zone. In altri posti, la popolazione locale era in possesso di meno informazioni sui dettagli della "Soluzione Finale". In tutti i Paesi occupati dai nazisti, ad eccezione della Danimarca e della Bulgaria, molti volevano cooperare allo sterminio degli ebrei. Questo accadeva in modo particolare nell'Europa Orientale, dove esisteva una grande tradizione di acceso antisemitismo, e dove molte nazioni, che erano sotto il dominio sovietico (lettoni, lituani e ucraini), nutrivano la speranza che i tedeschi avrebbero loro restituito l'indipendenza. In diversi paesi europei esistevano movimenti fascisti locali che si allearono con i nazisti e parteciparono alle azioni antiebraiche: ad esempio, la Guardia di Ferro in Romania e La Guardia della Freccia in Slovacchia. Per contro, in tutti i paesi europei vi furono persone coraggiose che rischiarono la propria vita per salvare gli ebrei. In vari paesi ci furono gruppi che aiutarono gli ebrei, per esempio, il gruppo Joop Westerweel in Olanda, il *Zegota* in Polonia e il movimento clandestino Assisi in Italia.

20. Gli Alleati e gli abitanti del Mondo Libero erano a conoscenza di quello che stava succedendo in Europa?

Risposta: I vari provvedimenti adottati dai nazisti prima della "Soluzione Finale" vennero resi pubblici attraverso la stampa. I corrispondenti stranieri scrivevano sulle più importanti azioni naziste antiebraiche svoltesi in Germania, Austria e Cecoslovacchia prima della Seconda Guerra Mondiale. Dopo l'inizio della guerra, divenne più difficile ottenere informazioni; ciò nonostante, vennero pubblicati alcuni rapporti sulla destinazione degli ebrei. In questo modo, anche se i nazisti non divulgarono dati riguardanti la "Soluzione Finale" a meno di un anno dall'inizio dello sterminio sistematico degli ebrei, iniziarono a filtrare informazioni anche in occidente. La prima notizia sul piano programmato per lo sterminio

di massa degli ebrei trapelò dalla Polonia da parte della *Bund* (una organizzazione politica socialista ebraica) e giunse in Inghilterra nella primavera del 1942. I dettagli su tale informazione furono forniti agli alleati da fonti vaticane e attraverso informatori Svizzeri e del movimento clandestino polacco (Jan Karski, emissario di questo movimento, si era infiltrato nel campo di sterminio di Belzec dal quale fuggì dopo aver visto lo sterminio di massa: si incontrò personalmente con Franklin Roosevelt e con il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna Anthony Eden). In seguito, verso la fine di novembre del 1942, il governo degli Stati Uniti inviò alle personalità ebraiche la conferma delle informazioni. Dette informazioni furono pubblicate immediatamente. Malgrado l'incompletezza e l'imprecisione dei dettagli, gli Alleati vennero quasi totalmente a conoscenza delle azioni perpetrate contro gli ebrei non molto tempo prima.

21. Quale fu la risposta degli Alleati alla persecuzione degli ebrei?

Avrebbero potuto fare qualcosa per aiutarli?

Risposta: La reazione degli Alleati alla persecuzione e allo sterminio degli ebrei in Europa non fu quella auspicata. All'inizio di gennaio del 1944 venne creata un'agenzia - il Comitato per i Rifugiati di Guerra - allo scopo di salvare le vittime della persecuzione nazista. Prima di questa data poco fu fatto al riguardo. Il 17 dicembre del 1942, gli alleati pubblicarono una dichiarazione nella quale condannavano le atrocità commesse dai Nazisti contro gli ebrei e che rimase l'unica formulata prima del 1944. Va detto anche che non fu effettuato alcun tentativo di invitare la popolazione locale europea ad astenersi dal collaborare con i nazisti nello sterminio sistematico degli ebrei. Inoltre, dopo l'istituzione del Comitato per i rifugiati di guerra e la relativa pianificazione degli aiuti, gli Alleati, perfettamente al corrente della sua esistenza e scopo, si rifiutarono di bombardare il campo di sterminio di Auschwitz e/o le linee ferroviarie che vi arrivavano malgrado, all'epoca, i loro bombardieri distruggessero le fabbriche attigue al campo. Non fu neanche adottato alcun provvedimento in merito al problema dei rifugiati. Migliaia di ebrei cercarono inutilmente di entrare negli Stati Uniti, data la severa politica di immigrazione Statunitense. I visti esistenti, in numero peraltro esiguo, spesso non venivano concessi nonostante la richiesta fosse di gran lunga superiore al numero dei posti disponibili. Le conferenze che ebbero luogo ad Evian in Francia (1938) e alle Bermude (1943) per risolvere il problema dei rifugiati non contribuì certo a trovare una soluzione al problema. Alla prima conferenza, ai paesi invitati da Stati Uniti e Gran Bretagna fu riferito che a nessun paese si sarebbe

potuto chiedere di cambiare le proprie leggi sull'immigrazione. Inoltre, i britannici accettarono di partecipare solo se l'argomento Palestina non fosse stato all'ordine del giorno. Nelle Bermude i delegati non parlarono del destino di coloro che erano rimasti nelle mani dei Nazisti, ma piuttosto di coloro che erano riusciti a fuggire in paesi neutrali. Misure pratiche che avrebbero potuto aiutare a liberare gli ebrei sarebbero state:

- Permesso per la temporanea ammissione dei rifugiati.
- Flessibilità dei severi requisiti d'ingresso.
- Reiterati ed inequivocabili avvertimenti alla Germania e alle popolazioni di tutta l'Europa sulla responsabilità - senza alcuna eccezione - che avrebbero avuto tutti coloro i quali avessero partecipato allo sterminio degli ebrei.
- Bombardamento del campo di sterminio di Auschwitz.

22. Chi furono i "Giusti fra le Nazioni"?

Risposta: I "Giusti fra le Nazioni" o i "Giusti Gentili" furono persone non ebreiche che aiutarono gli ebrei durante l'Olocausto. Ci furono "Giusti fra le Nazioni" in tutti i paesi occupati dai nazisti o ad essi alleati, e le loro azioni spesso condussero alla salvezza di vite ebraiche. Yad Vashem, l'Ente Nazionale Israeliano per la memoria dell'Olocausto, conferisce onorificenze speciali a queste persone. Ad oggi, dopo un attento esame di ogni singolo caso, Yad Vashem ha riconosciuto circa 10.000 "Giusti Gentili" classificandoli in tre diverse categorie. La Polonia è il paese con il più alto numero di "Giusti Gentili". L'Olanda è il paese con la più alta percentuale (pro-capite). La cifra di 10.000 è molto distante dalla realtà dal momento che, spesso, coloro i quali ricevettero un aiuto sono morti. Inoltre, questa cifra comprende solamente coloro che realmente rischiarono le loro vite per salvare gli ebrei e non coloro i quali offrirono un semplice aiuto.

23. Gli ebrei del Mondo Libero erano al corrente che gli ebrei d'Europa erano perseguitati e sterminati? Se sì, quale fu la loro reazione?

Risposta: Le notizie sulla persecuzione e sullo sterminio degli ebrei d'Europa vennero date in due fasi distinte. Le misure prese dai nazisti prima della "Soluzione Finale" vennero pubblicate su tutti i giornali. I corrispondenti stranieri riferirono sulle azioni anti-ebraiche più importanti condotte dai nazisti in Germania, Austria e Cecoslovacchia prima della Seconda Guerra Mondiale. Dopo l'inizio della guerra, ottenere informazioni diventò sempre più difficile, malgrado ciò, vennero pubblicate delle notizie riguardanti

il destino degli ebrei. La "Soluzione Finale" non fu pubblicizzata apertamente dai nazisti, e questo impedì che l'informazione raggiungesse rapidamente il "Mondo Libero". Nondimeno, intorno al dicembre 1942, le notizie degli stermini di massa e del piano di annientamento degli ebrei d'Europa furono pubblicate sulla stampa ebraica. Anche la reazione degli ebrei del "Mondo Libero" deve essere divisa in due periodi, prima e dopo la pubblicazione dell'informazione relativa alla "Soluzione Finale". Gli sforzi realizzati durante i primi anni del regime nazista si concentrano sul come facilitare l'emigrazione dalla Germania (anche se all'inizio ci fu chi si oppose all'emigrazione come possibile soluzione) e sul come combattere l'antisemitismo tedesco. Sfortunatamente, la discordanza dei pareri e la conseguente mancanza di unanimità penalizzò e ostacolò la realizzazione di tali obiettivi. Inoltre, pochissime personalità ebraiche si resero effettivamente conto dell'enormità del pericolo. Dopo la pubblicazione delle notizie sulla "Soluzione Finale" furono effettuati alcuni tentativi per intra-prendere azioni di liberazione, con la mediazione di stati neutrali, allo scopo di portare aiuto agli ebrei che si trovavano sotto il dominio nazista. Questi tentativi, certamente inadeguati, furono ulteriormente ostacolati dalla mancanza di assistenza e dall'ostruzionismo dei canali governativi. Ulteriori tentativi per ottenere l'unità interna, durante questo periodo, fallirono.

24. Gli ebrei d'Europa avevano capito ciò che stava accadendo loro?

Risposta: Per quanto riguarda la conoscenza della "Soluzione Finale" da parte delle vittime potenziali, bisogna fare alcune considerazioni. In primo luogo, i nazisti non resero pubblica la "Soluzione Finale" e neanche ne parlarono apertamente. Fu fatto ogni tentativo per ingannare le vittime, e quindi, prevenire o minimizzare qualsiasi resistenza. Ai deportati veniva detto che sarebbero stati "trasferiti" e questa notizia li portava a ritenere che le condizioni "nell'est" (dove venivano inviati) sarebbero state migliori di quelle dei ghetti. All'arrivo in alcuni campi di concentramento, i deportati erano costretti a scrivere alle loro famiglie descrivendo le meravigliose condizioni che avevano trovato nelle loro nuove residenze. I tedeschi fecero il possibile per mantenere la segretezza. Inoltre, il fatto che esseri umani - e ancor meno tedeschi civilizzati - potessero costruire campi con attrezzature speciali per mettere in atto uno sterminio di massa risultava inconcepibile in quei tempi. Poiché le truppe tedesche liberarono gli ebrei dallo Zar durante la Prima Guerra Mondiale, i tedeschi venivano considerati da molti ebrei come un popolo civile e liberale. Coloro che erano riusciti a sfuggire e che mai fecero

ritorno ai ghetti, spesso non furono creduti quando raccontarono le loro esperienze. Persino gli ebrei che avevano sentito parlare dei campi ebbero difficoltà a credere ai reati che i tedeschi stavano commettendo in quei luoghi. Il fatto che ogni comunità ebraica in Europa fosse completamente isolata non consentiva la facile reperibilità di dati e informazioni attendibili. Quindi non c'è dubbio che molti ebrei europei non fossero a conoscenza della "Soluzione Finale", fatto questo corroborato dalla documentazione tedesca e dalle testimonianze dei sopravvissuti.

25. Quanti ebrei furono in grado di fuggire dall'Europa prima Della Shoah?

Risposta: È difficile determinare con esattezza il numero di ebrei che riuscirono a fuggire dall'Europa prima della Seconda Guerra Mondiale, poichè le statistiche a disposizione sono incomplete. Dal 1933 al 1939, 355.278 ebrei tedeschi e austriaci abbandonarono le loro case (alcuni emigrarono verso i paesi che successivamente furono occupati dai tedeschi). Nello stesso periodo, 80.860 ebrei polacchi immigrarono in Palestina e 51.747 ebrei europei si rifugiarono in Argentina, Brasile e Uruguay. Negli anni 1938-1939, circa 35.000 ebrei emigrarono dalla Bohemia e Moravia (Cecoslovacchia). Shanghai, l'unico posto al mondo dove non era necessario il visto di ingresso accolse circa 20.000 ebrei europei (la maggior parte di origine tedesca) i quali abbandonarono la loro patria. Le cifre dell'immigrazione relative ai paesi dove si rifugiarono durante questo periodo non sono disponibili: inoltre, molti paesi non hanno provveduto alla compilazione delle statistiche di immigrazione per gruppi etnici. Per questo motivo, risulta impossibile stabilire il numero esatto dei rifugiati ebrei.

26. Quali furono gli sforzi fatti per salvare gli ebrei che fuggirono dalla Germania prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale?

Risposta: Varie organizzazioni cercarono di facilitare l'immigrazione degli ebrei (e dei non-ebrei ma perseguitati come tali) dalla Germania: le più attive furono: la Jewish Agency for Palestine, l'American Jewish Joint Distribution Committee, il HICEM, il Central British Fund for German Jewry, il *Reichsvertretung der Deutschen Juden* ed altri gruppi non ebraici, come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - ebrei e non ebrei - provenienti dalla Germania, e l'American Friends Service Committee. Tra i programmi elaborati c'erano l'"Accordo di Trasferimento" stipulato fra l'Agenzia Ebraica ed il Governo Tedesco in base al quale agli immigranti in Palestina era permesso trasferirvi i propri fondi ed importarvi la merce Tedesca.

Altri sforzi furono indirizzati alla riqualificazione di possibili emigranti, al fine di aumentare il numero delle persone che potevano ottenere i visti, dal momento che alcuni paesi negavano l'ingresso di membri appartenenti a determinate categorie professionali. Altri gruppi tentarono di aiutare gli ebrei negli iter riguardanti la selezione dei candidati per l'immigrazione, il trasporto dei rifugiati, l'aiuto nell'integrazione dell'immigrante, ecc. Alcuni gruppi cercarono di incrementare l'immigrazione avvalendosi dell'aiuto di governi e organizzazioni internazionali per l'ottenimento di asilo politico. La Lega delle Nazioni costituì un'organizzazione per l'aiuto ai rifugiati, ma il risultato fu alquanto limitato a causa di mancanza di potere politico e fondi adeguati. Nel 1938, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna convocarono una conferenza ad Evian, Francia, per cercare una soluzione adatta al problema dei rifugiati.. Ad eccezione della Repubblica Dominicana, le nazioni riunite rifiutarono di cambiare le loro severe regole sull'immigrazione che contribuivano ad impedire un'immigrazione di massa. Nel 1939, il Comitato Intergovernativo dei Rifugiati, costituito durante la Conferenza di Evian, dette inizio ai negoziati con gli ufficiali tedeschi al fine di stabilire un accordo per lo spostamento di un'ingente quantità di ebrei tedeschi. Questi negoziati però naufragarono. Nel Luglio del 1934 vennero realizzate operazioni per l'ingresso illegale di immigranti ebrei in Palestina; in seguito vennero sospese fino al luglio del 1938. Gli sforzi furono compiuti in grande scala dal *Mosad le-Aliya Bet*, i Revisionisti Sionisti e persone private. Si cercò anche, ottenendo peraltro alcuni risultati positivi, di facilitare l'ingresso illegale di rifugiati in vari paesi dell'America Latina.

27. Perché furono così pochi gli esuli che poterono fuggire dall'Europa prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale?

Risposta: La ragione principale del numero relativamente basso dei rifugiati che abbandonarono l'Europa prima della Seconda Guerra Mondiale consisteva nelle severe politiche sull'immigrazione adottate dai possibili paesi ospiti. Negli Stati Uniti, per esempio, il numero di immigranti era limitato a 153.744 per anno, diviso secondo il paese di origine. Tuttavia i requisiti di ingresso erano così severi da far sì che i posti disponibili spesso non fossero assegnati. Gli schemi per facilitare l'immigrazione, oltre al numero di posti disponibili, non si concretizzavano mai, poiché la maggior parte del popolo americano si opponeva fermamente all'ingresso di ulteriore rifugiati. Altri Paesi, in particolare quelli Latino Americani, adottarono politiche sull'immigrazione simili o persino più restrittive, impedendo così l'accesso a possibili immigranti pro-

venienti dal Terzo Reich. La Gran Bretagna, in certo qual modo più liberale degli Stati Uniti rispetto al problema dell'ingresso degli immigranti, adottò misure restrittive al fine di limitare l'immigrazione degli ebrei in Palestina. Nel Maggio 1939, i britannici, pubblicarono il "Foglio Bianco", consentendo a soli 75.000 immigranti ebrei di ottenere il visto di ingresso in Palestina per i cinque anni successivi (10.000 all'anno e altri 25.000). Questa decisione impedì a centinaia di migliaia di ebrei di fuggire dall'Europa. I Paesi con maggiori possibilità di accoglienza di rifugiati ne rifiutarono sistematicamente l'ingresso. Malgrado una soluzione al problema dei rifugiati fosse all'ordine del giorno della Conferenza di Evian, solamente la Repubblica Dominicana approvò l'immigrazione su grande scala. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna proposero di scegliere delle località di accoglienza nelle aree sottosviluppate (per esempio: Guyana, già Guyana Inglese e le Filippine) che, tuttavia, non si rivelarono alternative adeguate. Bisognava considerare due fattori importanti: durante il periodo pre-bellico - durante il quale non esistevano ancora programmi di sterminio degli ebrei - i Tedeschi guardavano con occhio favorevole l'emigrazione ebraica. L'obiettivo era di indurli ad andarsene, all'occorrenza con l'uso della forza. Mentre molti ebrei tedeschi inizialmente erano contrari all'emigrazione, dopo la *Kristallnacht* (La notte dei cristalli, 9-10 Novembre 1938), la maggior parte erano ansiosi di farlo. Se ci fossero stati luoghi a disposizione, certamente vi sarebbe stato un maggior numero di emigrati.

28. Quale fu l'obiettivo principale di Hitler nello scatenare la Seconda Guerra Mondiale?

Risposta: Lo scopo finale di Hitler era di creare un impero ariano dalla Germania agli Urali. Egli considerava quest'area il territorio naturale del popolo tedesco, un'area alla quale aveva diritto per legge, il *Lebensraum* (spazio vitale) di cui la Germania aveva necessariamente bisogno per ampliare le aree agricole che Hitler riteneva essenziali per la razza ariana, al fine di preservarla ed assicurarne il dominio. Certamente Hitler sapeva che, scatenando la guerra nell'Est, i nazisti avrebbero affrontato gravi problemi razziali in vista della composizione della popolazione esistente nelle aree Orientali. I nazisti avevano quindi elaborato dei piani per soggiogare gli slavi, i quali sarebbero stati ridotti allo stato di schiavitù e avrebbero costituito mano d'opera a buon mercato per i contadini ariani: gli appartenenti ad un ceto sociale più elevato sarebbero, invece, stati condotti in Germania e allevati come ariani. Nella mente di Hitler, la soluzione al problema ebraico era legata alla

conquista dei territori orientali. In queste aree c'era una cospicua presenza ebraica che richiedeva, quindi, un "trattamento" specifico. Ancora non era operativo alcun piano di sterminio di massa, ma a Hitler sembrava già chiara la necessità di trovare una soluzione adeguata: si parlava anche di creare una riserva ebraica o in Madagascar o vicino a Lubin, Polonia. Quando prese la decisione finale di invadere l'Unione Sovietica, Hitler dette anche istruzioni per dare inizio alla "Soluzione Finale", lo sterminio sistematico degli ebrei europei.

29. In Germania, esisteva una qualsiasi opposizione al nazismo?

Risposta: Durante tutto il Terzo Reich, ci furono vari gruppi di opposizione al regime e a certe politiche naziste che si organizzarono in diversi periodi e con vari obiettivi e scopi. Fin dall'inizio, gruppi politici di sinistra e un numero imprecisato di conservatori delusi si posero all'opposizione; in seguito si unirono ad essi gruppi ecclesiastici, funzionari del governo, impresari. Quando le sorti della guerra si capovolsero, anche i militari ebbero un ruolo attivo nell'opposizione a Hitler: tuttavia, in Germania, non vi fu mai un movimento di resistenza unificato.

30. Gli ebrei cercarono di lottare contro i nazisti? In che misura questi sforzi ebbero successo?

Risposta: Malgrado le difficili condizioni di vita degli ebrei nell'Europa occupata dai nazisti, molti di essi presero parte alla resistenza armata. Le attività connesse alla resistenza possono dividersi in tre gruppi principali: rivolta nei ghetti, resistenza nei campi di concentramento e sterminio e lotte partigiane. A parte la rivolta del ghetto di Varsavia, che durò circa cinque settimane a partire dal 19 Aprile del 1943 e che rappresenta indubbiamente l'esempio più conosciuto della resistenza armata ebraica, vi furono altre rivolte nei ghetti. Anche se le condizioni nei campi di sterminio, concentramento e lavoro erano terribili, i deportati ebrei continuarono a lottare: Treblinka (2 agosto 1943); Babi Yar (29 settembre 1943); Sobibor (14 ottobre 1943); Janowska (19 novembre 1943); e Auschwitz (7 ottobre 1944). I gruppi partigiani ebraici operarono in varie zone fra cui Baranovichi, Minsk, il bosco di Naliboki e Vilna: le operazioni della resistenza armata ebraica non furono molteplici e sicuramente non determinanti ai fini della sconfitta della Germania nazista; pur tuttavia, tramite questi atti di resistenza, si riuscì a liberare un gran numero di ebrei, causando vittime naziste ed un danno incalcolabile alla proprietà e all'orgoglio tedesco.

31. Che cos'era la *Judenrat*?

Risposta: La *Judenrat* era il Consiglio degli ebrei, nominato dai nazisti in ogni comunità ebraica o ghetto. In conformità con i principi espressi da Reinhard Heydrich delle SS il 21 settembre del 1939 si sarebbe dovuto istituire una *Judenrat* in tutte le zone di concentramento di ebrei nelle regioni occupate della Polonia. Le *Judenrat*, presiedute da importanti capi della comunità ebraica, si occupavano dell'applicazione dei decreti nazisti diretti contro gli ebrei e della amministrazione degli affari riguardanti la stessa comunità. Queste funzioni la collocavano in una posizione di grande responsabilità ma fortemente polemica e molta parte del suo operato continua ad essere tema di discussione fra gli storici. Benchè non esistano obiezioni contro gli scopi dei Dirigenti dei Consigli, se ne mettono in discussione i metodi e le strategie adottati per raggiungerli. Fra i più controversi citiamo Mordechai Rumkowski a Lodz e Jacob Gens a Vilna; ambedue giustificarono il sacrificio di alcuni ebrei che salvò la vita di altri. Il più delle volte i capi e i membri della *Judenrat* erano guidati da un senso di responsabilità civica ma mancavano del potere e dei mezzi necessari per opporsi ai piani nazisti di sterminio degli ebrei.

32. Le organizzazioni internazionali, come la Croce Rossa, aiutarono le vittime della persecuzione nazista?

Risposta: Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Croce Rossa Internazionale (C.R.I.) fece ben poco per aiutare le vittime ebraiche della persecuzione nazista. Le sue attività possono essere divise in tre periodi:

1. *Settembre 1939 - 22 giugno 1941:* la Croce Rossa si limitò ad inviare scatole di alimenti a coloro che soffrivano nell'Europa occupata. Le scatole venivano distribuite secondo le regole della Croce Rossa Tedesca. Durante questo periodo, la Croce Rossa Internazionale accettò l'argomentazione tedesca secondo la quale gli abitanti dei ghetti e dei campi rappresentavano una minaccia per il *Reich*, per cui non era permesso loro ricevere aiuto dalla Croce Rossa Internazionale.

2. *22 giugno 1941 - estate del 1944:* malgrado le numerose richieste da parte delle organizzazioni ebraiche, la Croce Rossa Internazionale rifiutò di protestare pubblicamente contro lo sterminio di massa di ebrei e non ebrei nei campi e di intervenire in loro difesa. Sosteneva che qualsiasi azione pubblica che difendesse coloro che si trovavano sotto il dominio nazista, con il tempo avrebbe penalizzato il suo benessere. Nello stesso tempo la Croce

Rossa Internazionale cercava di inviare scatole di alimenti alle persone di conosceva il domicilio.

3. Estate 1944 - maggio 1945: dopo l'intervento di eminenti personalità, quali il Presidente Franklin Roosevelt ed il re di Svezia, la Croce Rossa Internazionale si rivolse a Miklos Horthy, reggente d'Ungheria, perché fermasse la deportazione degli ebrei ungheresi. La CRI insistette affinché le permettessero di visitare i campi di concentramento e una delegazione fu autorizzata a visitare il "ghetto modello" di Terezin (Theresienstadt). La ripetuta richiesta della CRI era la conseguenza delle informazioni ricevute sulle terribili condizioni di vita nei campi. La CRI chiese il permesso di investigare sulla situazione, ma i tedeschi le consentirono la visita nei campi solo nove mesi dopo la presentazione della richiesta. Questo ritardo diede ai nazisti il tempo necessario per completare un programma di "abbellimento", elaborato allo scopo di ingannare la delegazione e farle credere che le condizioni a Terezin erano abbastanza buone e che consentivano ai deportati di vivere la loro vita con relativa tranquillità. In realtà, successivamente, la maggior parte dei prigionieri fu deportata ad Auschwitz. Alla visita che ebbe luogo il 23 luglio 1944, fece seguito una relazione favorevole su Terezin diretta ai membri della CRI. Le organizzazioni ebraiche protestarono vigorosamente, esigendo che altre delegazioni visitassero i campi. Il permesso per effettuare questa visita non fu accordato fino a poco prima del culmine della guerra.

33. Come venivano trattati gli ebrei dai Giapponesi e dagli Italiani, alleati dei tedeschi, nelle terre da loro occupate?

Risposta: Né gli italiani né i giapponesi, ambedue alleati della Germania durante al Seconda Guerra Mondiale, cooperarono alla "Soluzione Finale". Anche se gli italiani, di fronte alle richieste tedesche, emisero leggi discriminatorie contro la comunità ebraica italiana, il governo di Mussolini negò la partecipazione alla "Soluzione Finale" e mantenne ferma la sua posizione, contraria alla deportazione dei residenti ebrei. Inoltre, nelle zone da loro occupate in Francia, Grecia e nella ex Jugoslavia, gli italiani proteggevano gli ebrei e non permisero la loro deportazione. Tuttavia, quando i tedeschi rovesciarono il governo di Badoglio nel 1943, gli ebrei in Italia, così come quelli che si trovavano sotto la protezione italiana nelle zone occupate, furono sottoposti alla "Soluzione Finale". Anche i giapponesi furono relativamente tolleranti con gli ebrei nel loro paese e nelle zone da loro occupate.

Contro la pressione esercitata dagli alleati tedeschi affinché adottassero misure severe contro la comunità ebraica, i giapponesi opposero un rifiuto. Fino alla primavera del 1941 permisero ai rifugiati di entrare in Giappone, e gli ebrei della Cina occupata dai giapponesi ricevettero un buon trattamento: nell'estate e nell'autunno del 1941, i rifugiati dal Giappone furono trasferiti a Shanghai, ma non furono prese misure contro di loro fino all'inizio del 1943, quando furono obbligati a trasferirsi nel Ghetto di Hongkew. Le condizioni di vita erano lungi dall'essere soddisfacenti, ma sicuramente migliori rispetto ai ghetti posti sotto l'occupazione nazista.

34. Quanti criminali nazisti ci furono? Quanti furono processati?

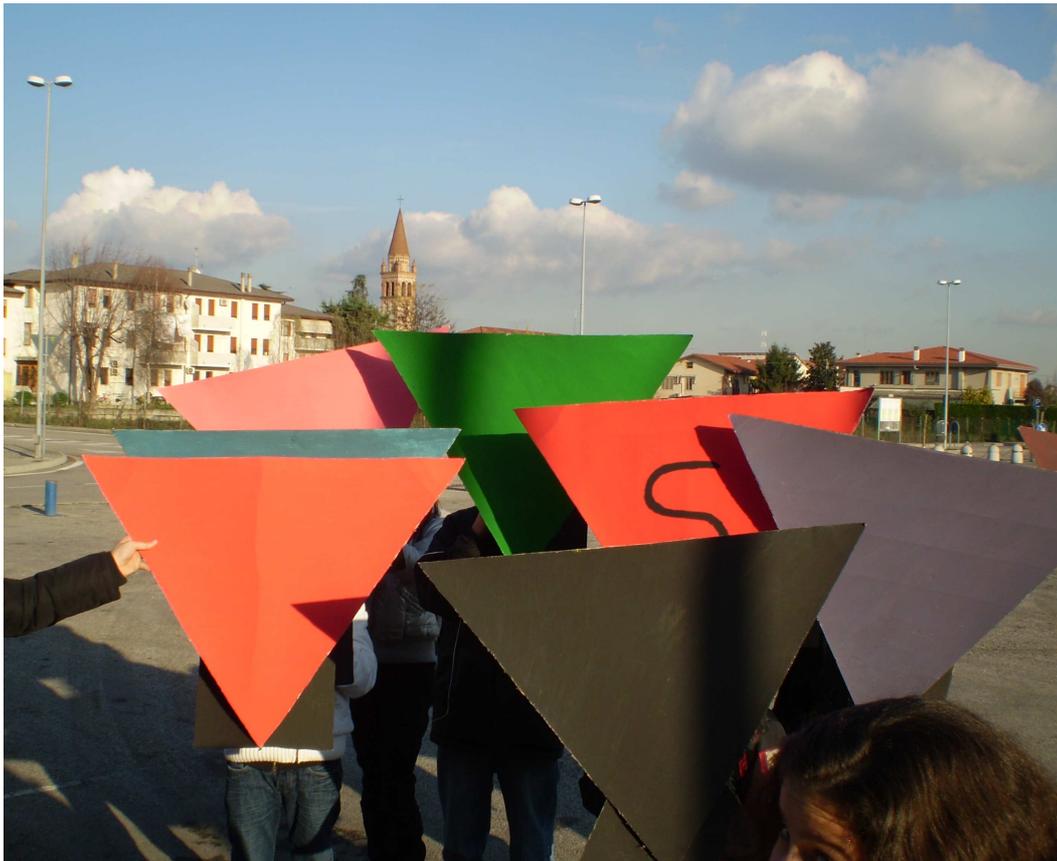
Risposta: Non si conosce il numero esatto dei criminali nazisti e, inoltre, la documentazione disponibile è incompleta. Gli stessi nazisti distrussero una grande quantità di documenti pericolosi che avrebbero consentito di individuare e processare molti criminali. Tra i colpevoli di crimini di guerra erano inclusi coloro che iniziarono, progettarono e diressero le operazioni di sterminio, quelli che erano a conoscenza dello sterminio degli ebrei europei, che erano d'accordo con loro o parteciparono in forma passiva. Tra quelli che realmente adottarono la "Soluzione Finale" ci sono i capi della Germania nazista, i capi del partito nazista e l'Ufficio Principale della Sicurezza del Reich. Sono inclusi inoltre migliaia di membri della Gestapo, le SS, Le *Einsatzgruppen*, la polizia e le forze armate, così come anche quei burocrati coinvolti nella persecuzione e nello sterminio della comunità ebraica europea. Ci furono migliaia di persone in tutta l'Europa occupata che cooperarono con i nazisti nell'uccisione di ebrei e di altri civili innocenti. Non ci sono statistiche complete che possano quantificare il numero dei criminali portati in giudizio, tuttavia il loro numero è minore rispetto a quello delle persone coinvolte nella "Soluzione Finale". I capi del Terzo Reich catturati dagli Alleati furono processati dal Tribunale Militare Internazionale di Norimberga tra il 20 novembre del 1945 e il 1° ottobre del 1946. Successivamente, le autorità degli Alleati continuarono a processare i nazisti; i processi più importanti si svolsero nella zona statunitense (i Processi del dopo Norimberga). In totale tra il 1945 e il 1949 furono condannati 5.025 criminali nazisti nelle zone statunitensi, britanniche e francesi, oltre ad un numero indeterminato di persone che furono processate nella ex-zona sovietica. La stessa Commissione dei Crimini di Guerra delle Nazioni Unite stilò una lista di criminali di guerra che in seguito furono processati dai tribunali dei paesi alleati e dai paesi che durante la guerra si

trovavano sotto l'occupazione nazista. Questi ultimi effettuarono innumerevoli processi in relazione ai crimini commessi nel proprio territorio. I tribunali, come ad esempio quello polacco, processarono circa 40.000 persone ed un gran numero di criminali furono tradotti in giudizio in altri paesi. In totale, furono circa 80.000 i tedeschi condannati per aver commesso crimini contro l'umanità, mentre il numero dei collaboratori supera varie migliaia. Molto importanza assume anche l'opera e la partecipazione di Simon Wiesenthal, la cui attività condusse alla cattura di più di mille criminali nazisti. I tribunali della Germania iniziarono a lavorare, in alcuni casi, già nel 1945. Fino al 1969, quasi 80.000 tedeschi furono interrogati e per oltre 6.000 furono emesse condanne. Nel 1958, l'ex-Repubblica Federale di Germania (RFA, ex-Germania Occidentale) costituì un'agenzia speciale a Ludwigsburg per collaborare alle indagini dei crimini commessi dai tedeschi fuori dalla Germania. Questa agenzia, sin dalla sua creazione, partecipò a cento indagini importanti. Una considerazione importante sui giudizi dei criminali di guerra nella RFA (come in Austria) riguarda l'eccessiva clemenza, non commisurata all'entità dei crimini commessi. Vennero inoltre svolti dei processi nella ex-Repubblica Democratica di Germania (RDA; ex Germania Orientale), dei quali non esistono statistiche dalle quali si possa evincere il numero di condanne o l'emissione delle sentenze.

35. Che cos'erano i Processi di Norimberga?

Risposta: Il termine "Processo di Norimberga" si riferisce all'insieme dei processi dei criminali di guerra nazisti che si svolsero alla fine della guerra. I primi processi si svolsero tra il 20 novembre 1945 e il 1° ottobre 1946, di fronte al Tribunale Militare Internazionale (TMI), composto da rappresentanti della Francia, Gran Bretagna, ex-Unione Sovietica e Stati Uniti. In essi venivano processati i capi politici, militari e amministrativi del Terzo Reich catturati dagli Alleati. Tra gli imputati c'erano: Goring, Rosenberg, Streicher, Kaltenbrunner, Seyss-Inquart, Speer, Ribbentrop e Hess (molti dei più importanti nazisti - Hitler, Himmler e Gobbels - si suicidarono o non furono tradotti in giudizio). La seconda fase del processo, conosciuta come i Processi del dopo Norimberga, si svolse dinanzi al Tribunale Militare di Norimberga (TMN), decisa dall'Ufficio del Governo degli Stati Uniti per la Germania (OGEUA). Sebbene i giudici del TMN fossero cittadini statunitensi, il tribunale si autoconsiderava internazionale. Durante questi processi furono incriminati dodici ufficiali di alto rango, tra i quali membri di gabinetto, diplomatici, dottori coinvolti in esperimenti di medicina e ufficiali delle SS che parteciparono ai

crimini perpetrati nei campi di concentramento o durante il genocidio delle zone occupate dai nazisti.



**ELENCO DEGLI STUDENTI CHE HANNO COLLABORATO AL PROGETTO
“UN MONUMENTO PER RICORDARE LE BAMBINE E I BAMBINI VITTIME
DELLA SHOAH E DI TUTTE LE GUERRE” E ALLA COMPILAZIONE DI
QUESTO VOLUMETTO.**

- 1. Baro Jessica (2B)**
- 2. Bettin Alessia (2B)**
- 3. Borotto Alma (2A)**
- 4. Camilla Cagnin (3B)**
- 5. Dori Camilla (1B)**
- 6. Favero Manuele (3A)**
- 7. Livieri Paola (3B)**
- 8. Orbolato Aurora (2B)**
- 9. Ravagnan Anna (2F)**
- 10. Riatto Nicola (1B)**
- 11. Savan Magdalena (2B)**
- 12. Scabbio Beatrice (2A)**
- 13. Stefanello Alessia (2B)**
- 14. Zampieri Elena (2E)**



